

221.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 20 FEBBRAIO 1974

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

INDICE

	PAG.		PAG.
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa	13263	(462); ROBERTI ed altri (580); FOSCHI (789); LAFORGIA ed altri (975); BERNARDI ed altri (1038); BIANCHI FORTUNATO ed altri (1053); ZANIBELLI ed altri (1164); BIANCHI FORTUNATO e FIORET (1394); SERVADEI ed altri (1400); SERVADEI ed altri (1401); CARIGLIA (1444); BOFFARDI INES e LOBIANCO (1550); ROBERTI ed altri (1631); CARIGLIA ed altri (1692); BORRA ed altri (1777); BORRA ed altri (1778); PISICCHIO ed altri (1803); CASSANO ed altri (2029); SAVOLDI ed altri (2103); CARIGLIA ed altri (2105); LAFORGIA ed altri (2130); GRAMEGNA ed altri (2139); MANCINI VINCENZO ed altri (2153); POCHETTI ed altri (2342); POCHETTI ed altri (2343); BOFFARDI INES ed altri (2353); SINESIO ed altri (2355); PEZZATI (2366); ROBERTI ed altri (2375); BIANCHI FORTUNATO ed altri (2439); IOZZELLI (2472); BONALUMI ed altri (2603); ZAFFANELLA e GIOVANARDI (2627)	13264
Disegni di legge:		PRESIDENTE	13264, 13275, 13286
(Approvazione in Commissione) . . .	13301	BIANCHI FORTUNATO, <i>Relatore</i>	13278
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	13263	BOFFARDI INES	13282
(Trasmisione dal Senato)	13263		
Disegno e proposte di legge (Discussione):			
Norme per il miglioramento di alcuni trattamenti previdenziali ed assistenziali nonché per la riscossione unificata dei contributi e la ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (2695);			
D'INIZIATIVA POPOLARE (2); LONGO ed altri (26); LAFORGIA ed altri (93); LAFORGIA ed altri (95); ZAFFANELLA ed altri (97); ANSELMI TINA ed altri (107); ZAFFANELLA ed altri (110); BIANCHI FORTUNATO ed altri (183); BONOMI ed altri (266); BONOMI ed altri (267); MAGGIONI (436); BONOMI ed altri			

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1974

	PAG.		PAG.
DEL NERO, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	13282	Proposte di legge:	
GEROLIMETTO	13270	(Annunzio)	13263, 13301
GIOVANARDI	13273	(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	13263
GRAMEGNA	13296		
MANCINI VINCENZO, <i>Relatore</i>	13280	Interrogazioni e interpellanza (Annunzio) .	13302
POCHETTI	13274		
POLI	13275	Votazione segreta	13276
ROBERTI	13265		
TREMAGLIA	13286	Ordine del giorno della seduta di domani . .	13302

La seduta comincia alle 16.

GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 18 febbraio 1974.

(È approvato).

**Annunzio
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

CASCIO: « Proroga del termine della presentazione della domanda di collocamento a riposo anticipato previsto dalle leggi 24 maggio 1970, n. 336, e 9 ottobre 1971, n. 824, contenenti norme a favore dei dipendenti dello Stato e di Enti pubblici ex combattenti ed assimilati » (2771).

Sarà stampata e distribuita.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente progetto di legge approvato da quel Consesso:

« Autorizzazione alle spese per il finanziamento della partecipazione italiana a programmi spaziali internazionali » (2772).

Sarà stampato e distribuito.

**Assegnazione di progetti di legge
a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto, nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

alla VIII Commissione (Istruzione):

CERVONE ed altri: « Fissazione di termini e indicazioni per il regolamento per le elezioni studentesche previste dall'articolo 9 della legge 30 novembre 1973, n. 766 » (2767).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Alla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Integrazione della spesa per la costruzione dei ponti stabili sul fiume Po » (2683) *(con parere della V e della X Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Alla XII Commissione (Industria):

« Modifica di alcuni articoli della legge 7 dicembre 1951, n. 1559, sulla disciplina della produzione e del commercio delle acqueviti » (2702) *(con parere della IV, della VI, della XI e della XIV Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Alla XIV Commissione (Sanità):

« Modifica della legge 23 giugno 1970, n. 503, sull'ordinamento degli istituti zooprofilattici sperimentali » *(approvato dalla XIV Commissione della Camera e modificato dalla XII Commissione del Senato) (1914-B) (con parere della V Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Trasferimento di progetti di legge
dalla sede referente alla sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di avere annunciato nella seduta di ieri, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che le sottoindicate Commissioni permanenti hanno deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti progetti di legge ad esse attualmente assegnati in sede referente:

VI Commissione (Finanze e tesoro):

Senatori PATRINI ed altri: « Emissione di obbligazioni sulla base dei contratti condizionati di mutuo da parte delle sezioni autonome per il finanziamento di opere pubbliche

e di impianti di pubblica utilità » (*approvato dalla VI Commissione del Senato*) (2638).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Senatori PATRINI ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 2 della legge 19 maggio 1971, n. 367, concernente la conversione al 6 per cento delle obbligazioni opere pubbliche » (*approvato dalla VI Commissione del Senato*) (2575).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

X Commissione (Trasporti):

Senatori MADERCHI ed altri: « Abilitazione a svolgere compiti di emergenza agli assistenti di volo e riconoscimento giuridico della pensione di invalidità » (*approvato dal Senato*) (2384); GALLONI e MAROCCO: « Riconoscimento della qualifica di assistente di volo sugli aerei adibiti al trasporto di persone » (1354) (*La Commissione ha proceduto all'esame abbinato*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

XI Commissione (Agricoltura):

« Norme applicative del regolamento CEE n. 2511 del 9 dicembre 1969, concernente misure speciali per il miglioramento della produzione e della commercializzazione nel settore degli agrumi » (2245).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Commissioni riunite IV (Giustizia) e XIV (Sanità):

« Disciplina dei prelievi di parti di cadavere a scopo di trapianto terapeutico » (922); D'AQUINO ed altri: « Norme per il prelievo di parte del cadavere a scopo di trapianto terapeutico » (1216) (*La Commissione ha proceduto all'esame abbinato*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: Norme per il miglioramento di alcuni trattamenti previdenziali ed assistenziali nonché per la riscossione unificata dei contributi e la ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (2695); e delle proposte di legge: d'iniziativa popolare (2); Longo ed altri (26); Laforgia ed altri (93); Laforgia ed altri (95); Zaffanella ed altri (97); Anselmi Tina ed altri (107); Zaffanella ed altri (110); Bianchi Fortunato ed altri (183); Bonomi ed altri (266); Bonomi ed altri (267); Maggioni (436); Bonomi ed altri (462); Roberti ed altri (580); Foschi (789); Laforgia ed altri (975); Bernardi ed altri (1038); Bianchi Fortunato ed altri (1053); Zanibelli ed altri (1164); Bianchi Fortunato e Fioret (1394); Servadei ed altri (1400); Servadei ed altri (1401); Cariglia (1444); Boffardi Ines e Lobianco (1550); Roberti ed altri (1631); Cariglia ed altri (1692); Borra ed altri (1777); Borra ed altri (1778); Pisicchio ed altri (1803); Cassano ed altri (2029); Savoldi ed altri (2103); Cariglia ed altri (2105); Laforgia ed altri (2130); Gramegna ed altri (2139); Mancini Vincenzo ed altri (2153); Pochetti ed altri (2342); Pochetti ed altri (2343); Boffardi Ines ed altri (2353); Sinesio ed altri (2355); Pezzati (2366); Roberti ed altri (2375); Bianchi Fortunato ed altri (2439); Iozzelli (2472); Bonalumi ed altri (2603); Zaffanella e Giovanardi (2627).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Norme per il miglioramento di alcuni trattamenti previdenziali ed assistenziali nonché per la riscossione unificata dei contributi e la ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale; e delle concorrenti proposte di legge: d'iniziativa popolare; Longo ed altri; Laforgia ed altri; Laforgia ed altri; Zaffanella ed altri; Anselmi Tina ed altri; Zaffanella ed altri; Bianchi Fortunato ed altri; Bonomi ed altri; Bonomi ed altri; Maggioni; Bonomi ed altri; Roberti ed altri; Foschi; Laforgia ed altri; Bernardi ed altri; Bianchi Fortunato ed altri; Zanibelli ed altri; Bianchi Fortunato e Fioret; Servadei ed altri; Servadei ed altri; Cariglia; Boffardi Ines e Lobianco; Roberti ed altri; Cariglia ed altri; Borra ed altri; Borra ed altri; Pisicchio ed altri; Cassano ed altri; Savoldi ed altri; Ca-

riglia ed altri; Laforgia ed altri; Gramegna ed altri; Mancini Vincenzo ed altri; Pochetti ed altri; Pochetti ed altri; Boffardi Ines ed altri; Sinesio ed altri; Pezzati; Roberti ed altri; Bianchi Fortunato ed altri; Iozzelli; Bonalumi ed altri; Zaffanella e Giovanardi.

Avverto che sono state proposte due questioni pregiudiziali dai deputati Roberti, per il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, e Gerolimetto, per il gruppo liberale.

A norma del quarto comma dell'articolo 40 del regolamento, sulle questioni pregiudiziali avrà luogo un'unica discussione, nella quale potrà prendere la parola soltanto un deputato per gruppo, compresi i proponenti.

L'onorevole Roberti ha facoltà di illustrare la sua pregiudiziale.

ROBERTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la pregiudiziale che a nome del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale desidero presentare all'Assemblea, più che una pregiudiziale, per essere esatti, consiste in una sospensiva e in una proposta di accelerazione del provvedimento. Noi proponiamo, signor Presidente, che nella discussione di questo disegno di legge procediamo all'esame dei titoli primo e secondo, che riguardano i miglioramenti ai pensionati, miglioramenti che essi attendono da anni e la cui istruttoria dura da oltre un semestre, in modo che si proceda rapidamente all'esame di questi due titoli, per approvarli in poco tempo e trasmetterli poi all'altro ramo del Parlamento, perché anche questo possa rapidamente discuterli ed approvarli. Proponiamo invece di soprassedere all'esame immediato degli altri tre titoli, il terzo, il quarto ed il quinto, che riguardano altri argomenti, del tutto diversi dai primi, e di rinviare questa parte in Commissione per un più approfondito esame che per altro questi argomenti meritano. Questo al fine di evitare una lunga discussione, e quindi un ulteriore ritardo per quanto riguarda i miglioramenti alle categorie interessate. Al fine di precisare bene la nostra proposta, per quanto riguarda il titolo sesto, che contiene norme varie e finali, devo dire che il « Comitato dei nove » potrebbe scegliere tra le stesse quelle che si riferiscono ai primi due titoli (ed anche per queste si potrebbe procedere allo stralcio, per un rapido esame), rinviando viceversa in Commissione le norme che si riferiscono ai successivi tre titoli.

Questa, signor Presidente, la nostra proposta; vorrei ora rapidamente motivarla. È

necessario fare una breve cronistoria di questo tormentato disegno di legge: bisogna partire dal primo provvedimento presentato dall'attuale Governo, dalla rinata formula del centro-sinistra, uscita, come salamandra, dalle fiamme delle ultime elezioni. Nel luglio dello scorso anno venne in discussione il provvedimento sul blocco dei prezzi; fu registrato da tutti che c'era stato un forte aumento dei prezzi, e si bloccarono i prezzi al livello del 16 luglio. Bene, in quella circostanza i parlamentari del nostro gruppo presentarono una serie di emendamenti tendenti a fare inserire in quel provvedimento norme riguardanti l'aumento delle pensioni; noi chiedevamo in quella circostanza l'aumento dei minimi, sia per le pensioni previdenziali sia per le pensioni sociali: l'agganciamento delle pensioni alla dinamica salariale, la liquidazione delle pensioni liquidate prima del 1968 — che restano ancora in uno stato di assoluta inferiorità rispetto alle pensioni liquidate successivamente — e l'aumento degli assegni familiari e dell'indennità di liquidazione. Il Governo, ed il ministro socialista del lavoro, onorevole Bertoldi, respinsero queste nostre proposte, in quanto dissero che non era il caso di andare incontro alle relative richieste dei pensionati. La maggioranza della Camera respinse anch'essa la nostra proposta, e pertanto degli aumenti ai pensionati, in quella circostanza, non se ne fece nulla. Successivamente, però, il Governo si dovette rendere conto che la pressione delle categorie era tale da non consentire che di questo argomento non si parlasse. Quindi il Governo, e per esso il ministro del lavoro, nominò un comitato per esaminare le richieste di aumenti dei pensionati, e questo comitato lavorò per un certo numero di mesi. Alla ripresa dei lavori parlamentari — i colleghi di quella Commissione lo ricorderanno con particolare precisione — partecipò alla seduta del 27 settembre della Commissione lavoro il ministro del lavoro onorevole Bertoldi, venuto a riferire sulle numerose proposte di legge (tra le quali una da noi presentata solo qualche giorno prima) iscritte all'ordine del giorno e relative ai miglioramenti per i pensionati.

Il ministro del lavoro dichiarò in quella circostanza che era in condizioni di garantire che si sarebbe proceduto all'aumento dei minimi delle pensioni; aveva anche motivo di ritenere — aggiunse — che si sarebbe potuti giungere all'aumento degli assegni familiari se si fosse superata la vecchia questione dei massimali. Inoltre il ministro disse che si poteva ottenere un miglioramento per l'inden-

nità di disoccupazione e che era sua precisa volontà battersi per giungere all'agganciamento delle pensioni alla dinamica salariale: su questo punto, però, non era in grado di assumere un impegno preciso.

Di fronte a questo atteggiamento del ministro del lavoro per una rapida soluzione del problema delle pensioni, in quella circostanza noi gli rispondemmo che, pur appartenendo ad uno schieramento politico contrario al suo, prendevamo atto di questa sua onesta predisposizione in favore dei lavoratori pensionati e, insistendo nelle nostre precedenti richieste, ne avanzavamo un'altra, quella di procedere alla riliquidazione delle pensioni. Il ministro ci rispose che questo argomento gli giungeva nuovo, in quanto non era stato affrontato da nessuna delle organizzazioni sindacali, ma che comunque lo avrebbe preso in considerazione.

Al termine di quella discussione, il ministro lasciò la Commissione — ricordo che era il 27 settembre — dicendo che sarebbe tornato non più tardi di sette o dieci giorni dopo, per riferire sulle decisioni che avrebbe preso il Governo, dopo il previsto incontro con le organizzazioni sindacali.

Attendemmo pazientemente. Il 12 ottobre si svolse l'incontro fra Governo e sindacati e il 13 la Presidenza del Consiglio emanò un comunicato in cui si dichiarava che il Governo accettava e riconosceva la necessità di corrispondere subito, con decorrenza dal 1° gennaio 1974, i miglioramenti dei minimi di pensione; accettava e riconosceva di dover corrispondere subito l'aumento della indennità di disoccupazione; enunciava il criterio dell'agganciamento delle pensioni alla dinamica salariale, senza però precisare se tale criterio dovesse essere adottato con i provvedimenti in parola o se lo si dovesse elaborare in tempi successivi.

Di fronte a questo comunicato, che in verità appariva piuttosto confuso, noi chiedemmo, con una lettera in data 16 ottobre, al Presidente della Commissione lavoro onorevole Zanibelli di invitare il ministro del lavoro a sciogliere la riserva che aveva formulato quindici giorni prima e a tornare in Commissione per precisare quali fossero state le decisioni del Governo sui problemi in esame.

Ebbene, da quel momento sul problema delle pensioni, sull'ansia dei pensionati, sulle attese delle categorie, sulla Commissione lavoro che attendeva e che aveva all'ordine del giorno oltre 10 proposte di legge su questo argomento, sono scesi il silenzio e le tenebre. Per tre mesi il ministro del lavoro si è ri-

fiutato di presentarsi alla Commissione, venendo così meno anche ad un suo dovere di ufficio che è anche un dovere costituzionale. Per tre mesi i lavoratori non hanno potuto sapere quale fosse la sorte dei pensionati. Per tre mesi i pensionati sono rimasti in attesa di conoscere che cosa veramente il Governo volesse fare, e in attesa di questo provvedimento legislativo che il Governo stesso, con un comunicato del Presidente del Consiglio onorevole Rumor in data 13 ottobre, aveva già annunciato come una decisione già presa. Non si riuscivano a comprendere i motivi di questo strano silenzio, quali arcani misteri si stessero agitando tra il Ministero del lavoro, la Presidenza del Consiglio e i ministeri finanziari in merito al problema delle pensioni.

Dopo tre mesi, ai primi di gennaio, si cominciò a parlare della elaborazione di un complesso disegno di legge che avrebbe riguardato non soltanto le pensioni e gli aumenti ai pensionati, ma anche altre materie del tutto estranee all'argomento pensionistico.

Fu in questa circostanza, cioè in data 13 gennaio, che noi ci rendemmo conto che questo complesso disegno di legge, che è poi quello oggi all'esame della Camera, avrebbe certamente allungato di molto i tempi della discussione e quindi le attese dei pensionati. Pertanto, con un telegramma che la CISNAL inviò al Presidente del Consiglio in data 13 gennaio, chiedemmo che il Governo provvedesse con decreto-legge alla parte riguardante i miglioramenti delle pensioni in modo da corrispondere immediatamente ai pensionati il miglioramento che essi attendevano. Tutti sanno che il decreto-legge ha efficacia immediata, salvo la successiva conversione da parte del Parlamento, e quindi se questa nostra richiesta, che ci sembrava del tutto logica e del tutto rispondente agli interessi dei pensionati, fosse stata accolta, ormai da quasi due mesi costoro avrebbero potuto percepire quei miglioramenti che fin dal 13 ottobre il Governo aveva annunciato di aver concesso e che tuttora i pensionati non sanno se, come e quando potranno ottenere.

Questo nostro telegramma non ebbe risposta. Rientra nell'attuale costume di questo Governo di centro-sinistra l'abitudine, per i ministri, di non partecipare alle riunioni delle Commissioni parlamentari e per il Governo, di non rispondere alle richieste anche ufficiali e formali avanzategli da corpi sociali o istituzionali.

Il 25 gennaio 1974 è stato finalmente presentato l'attuale disegno di legge. Signor Pre-

sidente, io debbo procedere a una analisi molto rapida delle materie in esso contenute. Questo è un disegno di legge estremamente complesso; consta di 58 articoli ripartiti in 6 titoli. In questo disegno di legge il primo titolo, che consta di 15 articoli, regola i miglioramenti delle prestazioni di previdenza e di assistenza sociale, cioè i miglioramenti delle pensioni minime, l'aumento degli assegni familiari, l'aumento dell'indennità di disoccupazione, in sostanza, i miglioramenti economici. Il secondo titolo, che consta di 9 articoli, riguarda i finanziamenti necessari per provvedere e per garantire questi miglioramenti. Questa è tutta la parte del disegno di legge che corrisponde al suo titolo vero nonché alle richieste delle categorie, e che noi chiediamo che venga stralciata da tutto il resto e rapidamente approvata.

Dopo di ciò interviene una serie di altri argomenti.

Il titolo III di questo disegno di legge ha la seguente denominazione: « Accertamento e riscossione unificata dei contributi assicurativi ». Non più, quindi, pensioni, non più miglioramenti ai pensionati, ma si entra in tutt'altro campo; si comincia, cioè, con questo disegno di legge, l'attuazione mascherata, surrettizia, di un'ampia riforma della previdenza sociale, iniziando, con il titolo III, a stabilire la riscossione dei contributi.

Si tratta di una unificazione delle funzioni, raggruppando in un solo istituto previdenziale la massa e la somma di tutti i contributi previdenziali, che circa 20 milioni di lavoratori e di datori di lavoro corrispondono per i vari trattamenti previdenziali. Si crea, in questo modo, un gigantesco *holding* finanziario che, secondo i calcoli resi noti dalla stampa, ascenderebbe a qualche decina di migliaia di miliardi; *holding* finanziario di cui non si sa chi debba detenere l'amministrazione e la gestione. E questo è quanto stabilisce il titolo III.

Nel titolo IV si passa a un altro argomento: « Deleghe al Governo ». Si tratta non di una delega al Governo, come si potrebbe ritenere, per l'attuazione dei miglioramenti delle pensioni, ma di ben sette deleghe per sette decreti legislativi che il Governo sarebbe chiamato ad emanare, sulla base di questo disegno di legge, al titolo « Miglioramento delle pensioni ».

Una prima legge-delega dovrà riguardare la nuova disciplina della invalidità pensionabile, e già questo argomento solleva notevole perplessità di ordine dottrinario, tecnico, contabile e concreto. Vi è una seconda delega per

l'istituzione della pensione unica: altro argomento estremamente dibattuto in dottrina, sotto il profilo tecnico e pratico. Vi è ancora una terza delega in cui si prevede l'emana-zione di un testo unico di tutta la normativa per le assicurazioni sociali, anche con l'emana-zione di norme integrative e quindi innovative: perciò una nuova intera legislazione della previdenza sociale. In un'altra legge delegata si prevede il trasferimento all'Istituto della previdenza sociale di quasi tutto il personale dipendente dall'INAIL e dall'INAM, cioè dall'Istituto nazionale infortuni e dall'Istituto nazionale assicurazione malattie.

Con altra delega si priva l'Istituto infortuni di ogni funzione riguardante l'accertamento dei contributi, la vigilanza, il contenzioso. L'Istituto nazionale infortuni viene praticamente soppresso in quanto all'Istituto della previdenza sociale viene attribuita non soltanto la riscossione dei contributi, ma l'accertamento dei contributi stessi, e quindi tutta l'analisi dei rischi industriali, professionali, specifici, tutto il servizio di ispezzato, tutto il controllo dei libri paga e dei libri matricola. L'intero apparato dell'Istituto infortuni verrebbe eliminato, distrutto e trasferito all'Istituto della previdenza sociale. Altre tre leggi delegate riguardano un nuovo sistema penale, la trasformazione dei fondi previdenziali, l'assorbimento del personale.

Trattasi, quindi, di sette leggi delegate, un *corpus iuris* addirittura, che mediante questo disegno di legge il Governo sarebbe autorizzato ad emanare, sotto la mascheratura dei miglioramenti ai pensionati che, come si vede, nulla hanno a che vedere con tutto questo. Non basta: al titolo V, infatti, si parla della ristrutturazione degli organi collegiali dell'INPS.

Onorevole ministro del lavoro, non vorrei sembrarle eccessivamente cattivo in questa disamina del suo elaborato, ma forse in questo titolo vi è la spiegazione di tutto quanto si è verificato in materia pensionistica. Infatti, onorevole ministro, attraverso la ristrutturazione degli organi collegiali dell'INPS viene praticamente prevista la possibilità di affidare la gestione dei fondi ad un elemento di scelta del consiglio di amministrazione, nel quale la maggioranza è già costituita dai rappresentanti sindacali. Quando si parla di maggioranza dei rappresentanti sindacali si parla del monopolio della rappresentanza sindacale da parte della « triplice », e per essa della CGIL, cioè di elementi della sinistra social-comunista, da cui ella proviene e a cui ella, signor ministro, è legato e devoto.

Attraverso l'articolo 41 di questa legge l'intera gestione dei fondi, questo gigantesco *holding* finanziario di alcune decine di migliaia di miliardi, dovrebbe essere affidato in gestione ad un eventuale elemento di scelta del consiglio di amministrazione, che nella specie si identificherebbe nella figura di un rappresentante della CGIL e per essa di un delegato dell'estrema sinistra, che dovrebbe gestire questo gigantesco conto corrente su un istituto bancario ad un interesse del 5 per cento. Ve lo immaginate quale scartellamento generale si verificherebbe in tutto l'organismo bancario italiano con un deposito di alcune decine di migliaia di miliardi a titolo di un solo depositante in una banca con l'interesse apparente, cartellistico, del 5 per cento?

L'assurdo della formulazione di questa legge appare poi addirittura macroscopico quando si pensa che ella, signor ministro, con questo provvedimento viene a distruggere sostanzialmente l'altra legge, che contemporaneamente si sta discutendo presso la Commissione affari costituzionali per il riassetto degli enti pubblici e del parastato. Nel corso della discussione di quest'ultimo provvedimento, da mesi, attraverso le fatiche veramente estenuanti del relatore onorevole Galloni e di tutti coloro che compongono il Comitato ristretto, si sta esaminando, in dialettica serrata con tutte le organizzazioni sindacali, il riassetto degli enti pubblici. Tra gli enti pubblici, che devono permanere così come sono, e che risultano inseriti nella tabella A del disegno di legge in discussione presso la Commissione affari costituzionali, vi sono l'INPS, l'INAM e l'INAIL. Mentre ella, signor ministro, insieme con il suo collega della riforma burocratica ha concordato con i sindacati di categoria, con gli enti e con il Parlamento l'esistenza di questi enti, d'altra parte, ella, onorevole Bertoldi, li distrugge attraverso il disegno di legge oggi in discussione alla Camera.

Non so perché, quando si è assegnato alla Commissione lavoro questo disegno di legge, la Presidenza non abbia pensato che bisognava assegnarlo per connessione di materia alla I Commissione o per lo meno all'esame congiunto della I e della XIII Commissione. Tuttavia posso immaginarne il motivo. Questo è un disegno di legge mascherato, che si è presentato persino all'attenzione dell'Ufficio di Presidenza come il disegno di legge destinato a consentire miglioramenti ai pensionati, per cui ne risultava competente la Commissione lavoro. Non si poteva immaginare che dietro questa copertina vi fosse

una riforma della previdenza sociale, una riforma degli enti previdenziali, una riforma finanziaria, che si volevano far passare di frodo, sotto banco.

Ci si trova dinanzi ad una situazione paradossale, ci si trova di fronte ad un chiaro tentativo di *escamotage*. Allora noi ci spieghiamo i motivi per cui sono decorsi tre mesi (dal 12 ottobre fino al 25 gennaio) per la formulazione di questo disegno di legge. Onorevole Bertoldi, noi ci siamo resi conto del motivo per cui ella non ha presentato subito questo disegno di legge. Devo ricordarle, signor ministro, che nella seduta del 27 settembre della Commissione lavoro, ella ebbe a dire (ed ottenne perciò la manifestazione del mio apprezzamento) che se i suoi colleghi di Governo non la avessero seguito nelle richieste che si accingeva a formulare per i pensionati (agganciamento alla dinamica salariale, ed altre cose), ne avrebbe tratto le conseguenze. Abbiamo viceversa saputo che ella, le conseguenze, le trarrebbe non nel caso in cui venissero meno gli impegni per le pensioni, perché sono già venuti meno, in quanto di agganciamento alla dinamica salariale non se n'è parlato ed ella non ne ha tratto alcuna conseguenza; non nel caso in cui non venissero riliquidate le pensioni anteriori al 1968, che non sono state riliquidate, con una enorme ingiustizia per la categoria, ed ella non ne ha tratto le conseguenze: ella avrebbe tratto le conseguenze se, sotto la maschera di questo disegno di legge per il miglioramento delle pensioni, non si fosse presentata questa riforma generale della previdenza sociale, che praticamente deve far accaparrare all'Istituto nazionale della previdenza sociale, che ha un determinato colore politico a lei molto vicino, determinati poteri come quelli relativi alla gestione di questo patrimonio e, attraverso la decisione dei ricorsi per tutti i pagamenti dei contributi, quelli relativi al controllo su tutto il mondo imprenditoriale italiano.

Signor ministro, mi consenta di dire che ella non è nuovo a questa strumentalizzazione del suo potere di Governo in favore della sua parte politica. Ne ha data chiara dimostrazione, a noi personalmente, e ai lavoratori della CISNAL quando ha imposto ai dipendenti del suo Ministero di escludere i rappresentanti della CISNAL dalle Commissioni per la conciliazione delle controversie di lavoro e quando, di fronte alle resistenze di taluni suoi dipendenti per questa mostruosità giuridica e morale, ella ha diramato una circolare, un ordine scritto, nel quale ha

dichiarato che il parametro per valutare la rappresentatività di una organizzazione sindacale non consiste nel numero degli aderenti, non consiste nella partecipazione alla contrattazione collettiva, non consiste nemmeno nella partecipazione alle vertenze, e non consiste nell'organizzazione nazionale: detto parametro consiste secondo lei nella partecipazione o meno ai rapporti con il Governo ed agli incontri con il Governo. In altri termini, ella, signor ministro, vuole teorizzare questo straordinario principio: il Governo sceglie, secondo le sue simpatie ed i suoi interessi politici, i propri interlocutori, e scegliendo in tal modo, attribuisce a questi interlocutori il diritto di vita, di esistenza e di rappresentatività politica. (*Applausi a destra*). Questo è quanto ella ha fatto, signor ministro. Devo darle una notizia che a me fa piacere, ma che a lei dispiacerà: la suddetta sua decisione è così aberrante, onorevole ministro, che in data di ieri il Consiglio di Stato, cui avevamo presentato un ricorso avverso tale sua disposizione, ha dichiarato con propria ordinanza la sospensiva dell'ignobile decreto emanato a danno della CISNAL.

Debbo anche dirle, onorevole ministro, che il reato di interesse privato in atti d'ufficio non consiste soltanto nell'appropriarsi di somme di denaro a beneficio proprio ovvero di propri accoliti, ma consiste anche nello strumentalizzare i poteri che si gestiscono in qualità di ministro di una Nazione, a favore e nell'interesse della propria parte politica e con l'ingiusto danno degli altri cittadini. (*Applausi a destra*). Devo aggiungere, ancora, signor ministro, che per quanto sopra ed in relazione all'eventuale configurazione del reato di abuso di ufficio, noi presenteremo nei suoi confronti denuncia all'autorità giudiziaria. (*Applausi a destra*).

DE MARZIO. Ci sarà pure qualche pretore che procederà. (*Commenti*).

ROBERTI. Signor ministro, ecco il motivo per cui ella maschera, sotto il nobile titolo dei miglioramenti pensionistici, speculando sulla sofferenza e sul dolore della categoria dei pensionati italiani, tutta la surrettizia legislazione di favore che ella vuole introdurre in questo disegno di legge.

D'ALEMA. Quanto ha incassato dall'INAIL? (*Proteste a destra — Commenti all'estrema sinistra*).

ROBERTI. Questa è la verità! Sto parlando con i documenti alla mano! Le vostre

blaterazioni sono tagli d'asino che non salgono al cielo.

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, la prego di attenersi al tema e di concludere.

ROBERTI. Mi avvio alla conclusione, signor Presidente. La conclusione è questa: noi non vogliamo farci usbergo di questa situazione, né pretendiamo dichiarare che tutto quanto è contenuto nei titoli terzo, quarto e quinto di questo disegno di legge sia negativo e da respingere. Può anche darsi che in gran parte sia accettabile, può darsi che sia utile, può darsi che si debba attuare: ma sappiamo bene che occorre del tempo per esaminare tutte queste questioni che ho succintamente enunciato, cominciando dai criteri informativi dei sette decreti legislativi che sono infrascati in un titolo di questo disegno di legge, cominciando dai criteri dell'amministrazione, e della gestione di così ingenti somme di danaro, nonché della strutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, per finire con criteri per regolare la sorte dei dipendenti di tutti gli altri istituti che verrebbero eliminati; sappiamo benissimo che non è possibile che tutto questo si risolvesse rapidamente ed in pochi giorni. Ed allora la categoria dei pensionati, che ha già dovuto attendere per tre mesi la preparazione di questo disegno di legge, la preparazione da parte sua e dei suoi uffici, non delle norme sui miglioramenti che il 13 ottobre erano già state annunciate con comunicato del Presidente del Consiglio, onorevole Rumor, non dei soccorsi di fame che devono essere loro dati, ma di una normativa del tutto estranea agli aumenti pensionistici, questa derelitta categoria — dicevo — non può essere condannata ad attendere tutto il lungo iter — non siate ottimisti! — che questo disegno di legge dovrà avere prima in questa aula, con la discussione generale, la discussione dei singoli articoli e la presentazione degli emendamenti, per i problemi e le questioni che sorgono e sorgeranno a catena, e poi nell'altro ramo del Parlamento, prima in Commissione e poi in aula. Nel frattempo i pensionati staranno a guardare, staranno ad attendere, come già stanno attendendo da sette mesi perché ella, signor ministro, invece di pensare ai pensionati e a quelli che sono i compiti istituzionali e veri del suo dicastero, va ad elaborare questi disegni di legge di chiara ispirazione e finalità politica di parte.

Con tutta probabilità, durante il corso dell'esame di questo ampio disegno di legge,

la stessa Commissione valuterà la necessità di abbinamento con il disegno di legge per il riassetto degli enti pubblici che si sta discutendo davanti alla I Commissione, che riguarda la stessa materia, le stesse persone fisiche, gli stessi enti, gli stessi rapporti. Quindi noi ci troviamo di fronte al pericolo di un lungo, forse lunghissimo *iter* legislativo tra Camera e Senato, con grave danno della categoria dei pensionati a cui già si è recato danno, non essendosi provveduto a regolare con decreto-legge la parte concernente i miglioramenti pensionistici.

È per questo motivo, signor Presidente, che noi chiediamo che si proceda allo stralcio dei primi due titoli che riguardano le pensioni, i miglioramenti pensionistici ed i finanziamenti — credo che in pochi giorni la Camera potrebbe procedere alla approvazione dei primi due titoli — e che rinviino in Commissione per un più approfondito esame gli altri tre titoli del disegno di legge, che riguardano materia del tutto estranea a quella dei miglioramenti pensionistici e che si vorrebbe far passare invece speculando sull'urgenza e ricattando il Parlamento con l'urgenza del bisogno dei pensionati. Ma un Parlamento non può barattare l'intero complesso del suo sistema previdenziale, la massa dei contributi previdenziali che vengono versati da 20 milioni di lavoratori e da tutta l'imprenditoria italiana e la gestione di tutto questo patrimonio dei suoi enti, non lo può barattare, dicevo, su questa questione, quando esiste uno strumento procedurale che consente l'esame separato.

Credo che noi abbiamo compiuto un dovere nei confronti della categoria dei pensionati ripetendo in quest'aula questa proposta di stralcio che già i nostri colleghi Tremaglia, Cassano, de Vidovich e Borromeo D'Adda hanno avanzato in Commissione lavoro senza trovare in quella sede accoglimento, forse anche perché essendosi all'inizio dell'esame del provvedimento tutto ciò che poi è venuto fuori non era stato sufficientemente valutato dai componenti la Commissione. Credo che abbiamo compiuto il nostro dovere nei confronti dei pensionati. Se il Governo non dovesse accogliere questa proposta, se il Parlamento dovesse opporsi ad essa, la responsabilità del danno che ne potrà derivare alla categoria dei pensionati e che potrà perpetuarsi ricadrà non certo su di noi, ma su quei parlamentari e quei gruppi politici che, con la loro ostinazione, con il loro voto, avranno voluto così. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Gerolimetto ha facoltà d'illustrare la sua pregiudiziale.

GEROLIMETTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, la nostra pregiudiziale può essere divisa in due parti. La prima è di carattere costituzionale, in quanto, dopo un approfondito esame del disegno di legge al nostro esame, il gruppo liberale ha ritenuto che l'onere di spesa previsto dagli articoli 20, 13, 7 e 9 non abbia, nell'apposito articolo di legge, una adeguata copertura finanziaria, e ciò perché incerti sono gli introiti del decreto convertito in legge il 15 novembre 1973, incerto è il *deficit* di cassa che l'INPS presenterà alla fine del 1974 (e già ieri il ministro del tesoro, illustrando i problemi del bilancio e dell'attuale condizione finanziaria dello Stato, parlava di un probabile *deficit* di 1.300 miliardi). Non sappiamo, dunque, se l'onere ulteriore che si aggiungerà a seguito dell'eventuale approvazione di questo provvedimento vada a sommarsi al *deficit* già pesante denunciato dallo stesso ministro del tesoro.

Per tale ragione, e proprio nella volontà di difendere la stabilità monetaria, che è condizione basilare per consentire a coloro che percepiscono le pensioni di non essere tagliati e, di fatto, privati del minimo reddito che da esse deriva, proponiamo al Governo di esaminare la nostra eccezione di incostituzionalità dovuta al mancato rispetto dell'articolo 81 della Costituzione.

Qualora la Camera respingesse questa nostra eccezione, saremmo costretti a sollevare un'ulteriore questione incidentale a causa della valutazione negativa che noi diamo dei titoli III, IV e V del provvedimento. Noi chiediamo, pertanto, lo stralcio dei primi due titoli che riguardano le pensioni ed il loro finanziamento, poiché riteniamo anche noi utile ed indispensabile procedere nel tempo più rapido possibile ad attribuire a coloro che li attendono i miglioramenti, senza che ulteriori ostacoli prolunghino le loro attese che durano da troppo tempo. Proponiamo quindi che la discussione sui primi due titoli proceda il più rapidamente possibile in quest'aula, mentre chiediamo che, per gli altri tre titoli, la materia sia rinviata alla competente commissione, il disegno di legge sia rielaborato fondamentalmente e ne sia prospettata alla Camera una formulazione più adeguata e più idonea a dissipare dubbi profondi che, anche in considerazione di quanto sta accadendo oggi nel paese, sono più che legittimi e giustificati.

La discussione riguarda un progetto sul quale anche noi abbiamo concordato in passato, e concordiamo in linea di principio. Il disegno di legge governativo rende l'INPS l'unico ente collettore di tutti i contributi di previdenza e di assistenza sociale, oggi affidati, per le singole forme previdenziali, agli enti gestori delle stesse. Per la realizzazione del sistema di riscossione unificata è prevista l'istituzione, sempre presso l'INPS, di un'unica anagrafe delle aziende aventi obblighi contributivi nei riguardi dell'INPS stesso, dell'INAM o dell'INAIL.

Ciò rientra nella parte cosiddetta normativa del provvedimento; anzi, nella parte più significativa di quella normativa. In via di principio riteniamo che si debba essere senz'altro favorevoli — lo ribadisco — al criterio della riscossione unificata dei contributi, accentrata in un unico ente. Si tratta di una esigenza avvertita fin dal 1948 e che ha già formato oggetto, nella passata legislatura, di disegni di legge *ad hoc*. In via di fatto però, e qui subentrano i nostri dubbi, la cosa suscita le più ampie riserve circa il modo di amministrare i contributi unificati riscossi, i controlli sui medesimi e determinate garanzie circa il contenzioso con le aziende e la dilazione di pagamento dei contributi stessi.

Su questi punti sono nati contrasti anche in seno al Governo e alla maggioranza, prima in sede di predisposizione del provvedimento, poi in Commissione, dove i contrasti (che riflettono motivi di fondo) si sono accentuati, al punto di minacciare la stessa sopravvivenza dell'attuale Governo. Il problema è tutt'altro che peregrino. Si tratta, infatti, di gestire fondi che potranno superare i 12 mila miliardi di lire quest'anno ed i 15 mila miliardi di lire l'anno prossimo.

BERTOLDI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Diecimila miliardi quest'anno e 12 mila il prossimo anno.

GEROLIMETTO. Vedremo se saranno 10 mila o 12 mila, signor ministro! Basti pensare ai miliardi di interessi che anche una parte di tale ingente somma potrebbe fruttare in deposito bancario. Da qui l'esigenza obiettiva di una gestione e di controlli severi, che sono purtroppo mancati in troppi enti ed organismi pubblici. Ebbene, il disegno di legge in esame affida puramente e semplicemente all'INPS la gestione di tali fondi. Si tratta di una proposta assurda, che soltanto le utopistiche vedute, o la prospettiva di interessi concreti di certe forze politiche, possono con-

cepire ed avallare. Ciò sia perché non vi sarebbe alcuna garanzia circa l'ortodossa gestione, e quindi l'uso, dei fondi; sia anche, e soprattutto, perché l'INPS è di fatto nelle mani del potere sindacale, di quei sindacati che a tutt'oggi sono associazioni private e che non hanno dato prova di responsabilità e di capacità nell'organizzazione dei servizi della previdenza sociale.

Anche noi liberali, pertanto, siamo decisamente favorevoli ad una soluzione che dia serie garanzie di amministrazione e di uso dei fondi in questione; ma questa può aversi soltanto affidando la gestione allo Stato.

In merito alla riscossione unificata dei contributi, è inoltre opportuno soffermare l'attenzione sull'esperimento di riscossione unificata dei contributi INPS ed INAM attuato nelle province di Latina, Frosinone, Como e Varese ed esteso, dal gennaio di quest'anno, anche ad altre 33 città.

BERTOLDI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non è esatto! Si informi, onorevole Gerolimetto. Sono quattro le province in cui tale esperimento è in atto: Frosinone, Latina, Como, Varese.

GEROLIMETTO. Sono appunto quelle che io ho nominato. La gestione unificata in queste quattro province non ha dato risultati soddisfacenti.

BERTOLDI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ha dato il 30 per cento di incremento rispetto agli anni precedenti!

GEROLIMETTO. Per quanto riguarda la ristrutturazione degli organi collegiali dell'INPS, il disegno di legge prevede l'attribuzione di compiti speciali ai componenti il comitato esecutivo dell'Istituto. In che cosa consistano tali compiti, non si sa. Quel che dice il testo della legge è che il presidente dell'INPS può attribuire ad uno o più membri dello stesso comitato il compito di seguire l'attività di determinati settori dell'Istituto medesimo. In altre parole, ciò significa che verrebbero conferiti maggiori poteri al presidente dell'INPS, il quale li trasferirebbe a membri del comitato esecutivo dell'ente, cioè ad esponenti del mondo sindacale; con la conseguenza che l'attività dei settori più importanti dell'Istituto verrà controllata, senza oggettiva garanzia, da parte dei sindacati, e quindi da ben individuati gruppi politici, o correnti, che ora pretendono l'approvazione

delle norme in questione, così come sono state inserite nel provvedimento.

Problema delle deleghe. Un intero titolo della legge riguarda le deleghe, il quarto. E sono ben sette deleghe importanti: riordino della materia della invalidità pensionabile; attuazione del principio della pensione unica, determinandone la misura con la totalizzazione dei periodi coperti da contribuzione obbligatoria, volontaria e figurativa; elaborazione di un testo unico delle disposizioni che regolano l'intero regime pensionistico; armonizzazione, entro il giugno 1975, della disciplina dell'accertamento dei contributi, della vigilanza e del contenzioso in materia di assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali con la normativa vigente nei settori INPS e INAM; emanazione di norme intese ad unificare e modificare il sistema sanzionatorio in vigore nel settore previdenziale; trasformazione dei fondi speciali di previdenza gestiti dall'INPS, da sostitutivi dell'assicurazione generale obbligatoria, in integrativi della medesima (cioè allo scopo di ricondurre tutti i trattamenti pensionistici nell'ambito dell'assicurazione generale obbligatoria); disciplina del passaggio o distacco all'INPS del personale dell'INAM e dell'INAIL addetto a mansioni di accertamento e riscossione dei contributi di vigilanza.

La Commissione affari costituzionali, in sede di parere, ha rilevato il numero considerevole di deleghe legislative, e le ha ritenute non sempre adeguatamente definite; ha, quindi, espresso l'opportunità di precisare principi e criteri direttivi delle deleghe stesse. Il ricorso abbondante alla delega è apparso al Governo necessario per la complessità tecnica e la delicatezza dei problemi che peraltro, secondo il parere citato, necessitano di ulteriori approfondimenti.

Che i problemi oggetto delle deleghe siano tecnici e delicati, noi non lo contestiamo. Però, il fatto stesso che essi siano tali e che, come si riconosce, necessitino di ulteriori approfondimenti dimostra due cose: in primo luogo, che i problemi stessi devono essere esaminati, con la necessaria serenità e ponderatezza, direttamente dal Parlamento, e, in secondo luogo, che quanto meno siano fissati da quest'ultimo con maggiore dettaglio i criteri e i limiti cui deve attenersi il Governo nell'emanare i provvedimenti delegati.

Ma il ricorso esagerato a deleghe poco definite, quali si sono avute finora, ha un risvolto politico che mette in giusta luce la politica del Governo e la coesione delle forze

che lo sostengono. Infatti, le deleghe numerose e molto vaghe riflettono la mancanza di accordo dei partiti della maggioranza circa le soluzioni da dare ai problemi presi in considerazione. Esempio illuminante è quello che riguarda le pensioni di invalidità, sulle quali, come è noto, divampa la polemica tra gli stessi partiti della coalizione. Stando ai dati forniti dagli stessi ministri dei dicasteri interessati, il nostro è un paese di invalidi. Sembra che su 11 milioni 200 mila pensionati, 4 milioni 600 mila siano invalidi. Per questi, si spende il 2,5 del reddito nazionale contro lo 0,3 della Francia e l'1,4 della Germania; vale a dire si spendono oltre 1.600 miliardi di lire all'anno a favore di cittadini che solo in parte sono invalidi nel vero senso della parola. La cosa si spiega con il fatto che le condizioni per ottenere la pensione di invalidità sono meno ristrette di quelle richieste per la pensione di vecchiaia (bastano cinque anni di contribuzione), per cui le pensioni di invalidità godono della maggiore integrazione dei minimi. Pertanto, chi ottiene la pensione di invalidità gode di un beneficio per il quale ha pagato solo una piccola parte. Ciò accade in quanto i criteri per la concessione della pensione di invalidità sono ampiamente discrezionali e legati alla situazione socio-economica del paese in generale, e del Mezzogiorno in particolare.

Una voce all'estrema sinistra. Non è vero !

GEROLIMETTO. Lo ha affermato lo stesso ministro del lavoro in occasione di un precedente dibattito con i giornalisti ! Ne consegue che molte delle pensioni di invalidità vengono concesse a chi è sano ma non ha lavoro. Esse costituiscono, con la compiacenza di esponenti sindacali, un salario garantito a carico dell'erario, delle aziende e dei lavoratori in piena attività. A questa sconcertante e, per molti versi, drammatica situazione il disegno di legge in esame intende porre rimedio con norme delegate sulla base del seguente criterio: prevedere un secondo grado di invalidità per gli assicurati la cui capacità di lavoro si sia ridotta in misura pari o superiore al 90 per cento della normale capacità. In tale caso, al pensionato verrebbe corrisposta un'integrazione della pensione corrispondente, nella misura massima, a venti anni di anzianità contributiva. In altre parole, si introdurrebbe un più opportuno parametro di valutazione dell'invalidità pensionabile, adottando il criterio di riferimento della capacità di lavoro oltre a quello della capacità di guadagno.

Se questa è l'intenzione, chiediamo che essa venga precisata ed esattamente definita, rinviando il disegno di legge all'apposita Commissione.

A noi, sinceramente, la normativa proposta sembra diretta a migliorare il trattamento pensionistico del lavoratore che abbia un alto grado di invalidità, ma non idonea a scongiurare o a ridurre ai minimi termini il fenomeno dello scandalo delle pensioni concesse a chi invalido non è. Anche questa normativa, dunque, sa di compromesso ed è idonea soltanto a nascondere dietro una cortina di fumo la triste realtà, ma non ad aggredirla e ad eliminarla.

Con questo non vogliamo chiudere gli occhi di fronte a situazioni tristissime esistenti specie nel Mezzogiorno del paese; vogliamo semplicemente dire che i problemi vanno affrontati per quelli che sono e per come sono. Vogliamo cioè che il problema della disoccupazione sia affrontato e risolto adeguatamente nella sua realtà e che quello della invalidità sia affrontato e risolto per i lavoratori divenuti effettivamente invalidi. Due problemi, due soluzioni distinte, signor ministro, altrimenti si può fondatamente avanzare il dubbio che la concessione delle pensioni di invalidità rappresenti in molti casi un fenomeno legato al sottogoverno o a favoritismi di altra natura.

Concludendo, il nostro gruppo chiede che venga stralciata dal disegno di legge in esame la parte relativa ai miglioramenti delle prestazioni previdenziali ed assistenziali, allo scopo di concedere il più presto possibile alle categorie interessate gli aumenti previsti. Ciò, anche se questi aumenti sono da considerare modesti e non idonei a consentire agli interessati di far fronte al crescente aumento del costo della vita. Ampie riserve invece vanno avanzate sui metodi previsti per il finanziamento perché con essi si rischia di aggravare la crisi del sistema produttivo e quindi di peggiorare la situazione di tutti i pensionati, in primo luogo di quelli titolari di pensioni minime.

Per quello che riguarda la parte normativa del provvedimento, le stesse critiche provenienti dalla maggioranza inducono ad un esame più serio e meno frettoloso di quello attuale. Anche per questi motivi è necessario lo stralcio della parte concernente i miglioramenti. Nella sua attuale formulazione la parte normativa ci trova decisamente contrari per le ragioni precisate e per tanti altri motivi che sarebbe possibile aggiungere. Tra questi — lo sottolineiamo nuovamente — l'eccessivo ri-

corso alle deleghe. Ne diffidiamo non solo perché i criteri direttivi sono eccessivamente vaghi su problemi di fondamentale importanza, ma anche perché non abbiamo fiducia nel Governo che dovrebbe fare uso della delega, scolato e privo di una visione unitaria e giusta dei non pochi problemi che assillano il paese.

Su tale questione, signor Presidente, così come sulla nostra eccezione di incostituzionalità chiediamo che la Camera si pronunci. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Giovanardi ha chiesto di parlare contro le pregiudiziali sollevate dai colleghi del gruppo del Movimento sociale-destra nazionale e del gruppo liberale. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola ovviamente per parlare contro le pregiudiziali sollevate dall'onorevole Roberti e dall'onorevole Gerolmetto, con le quali si chiede lo stralcio della parte economica del provvedimento, il che consentirebbe di erogare immediatamente ai lavoratori i benefici previsti ed il rinvio dell'esame della parte normativa del provvedimento stesso.

Non ho bisogno di dire che respingo fermamente l'attacco dell'onorevole Roberti al ministro del lavoro, che d'altra parte rivela quelle che sono forse le vere ragioni della pregiudiziale: il tentativo di ostacolare la legge, di bloccarla, di snaturarla o quanto meno di ritardarla il più possibile.

Il disegno di legge al nostro esame rappresenta una scelta operata dal Governo nella sua collegialità, dopo un'ampia consultazione con le organizzazioni sindacali; ed è una scelta che costituisce un complesso organico, non divisibile, non scindibile.

Siamo consapevoli del fatto che con le norme relative alla parte economica (vi sarà un ritardo nel pagamento, ma non nella decorrenza, dal 1° gennaio 1974) non si risolvono tutti i problemi ancora aperti nel settore previdenziale: non era questa l'ambizione della maggioranza; non avrebbe potuto esserlo, data la complessità e la molteplicità delle questioni che interessano questo settore, tanto più in una situazione economica generale estremamente difficile e pesante, come l'attuale. Per questa ragione non sarebbe stato possibile andare oltre l'onere previsto di 1.400 miliardi per il 1974 e 4.010 per il triennio 1974-1976. Questi limiti sono contenuti nelle disponibilità finanziarie; esiste perciò la copertura richiesta, e quindi non ha motivo di essere l'ec-

cezione di incostituzionalità sollevata dall'onorevole Gerolimetto.

Proprio per l'attuale realtà economica, per l'onere che comportava già il disegno di legge, abbiamo anche ritenuto che fosse fuori luogo una lunga battaglia per ottenere altri miglioramenti quantitativi, anche perché, data la vasta platea che il provvedimento interessa (8 milioni di lavoratori, di pensionati), anche un aumento di sole 1.000 lire a persona — che non avrebbe poi risolto, da un punto di vista quantitativo, i problemi di questi lavoratori — avrebbe comportato un onere aggiuntivo di 80 miliardi. In queste condizioni, quel che occorre era l'introduzione nel provvedimento di alcuni elementi di razionalizzazione e di riforma.

A questa scelta corrisponde la parte normativa, con particolare riferimento alla unificazione della riscossione dei contributi nell'INPS; ad essa corrispondono altresì le deleghe e le proposte di riordinamento, riorganizzazione e decentramento dell'Istituto nazionale della previdenza sociale. E sono proprio queste le parti che avremo modo di affrontare se, come io ritengo, il Parlamento respingerà le pregiudiziali sollevate, come già si è verificato in sede di Commissione lavoro della Camera.

Sono proprio queste scelte qualificanti del provvedimento che si vorrebbero stralciare e rinviare grazie alle pregiudiziali sollevate dagli onorevoli Roberti per il Movimento sociale italiano-destra nazionale e Gerolimetto per il partito liberale italiano. Ma sono proprio queste scelte che fanno comprendere anche le ragioni del tormentato iter della formazione del disegno di legge, le ragioni del ritardo della sua presentazione, che altrimenti sarebbe apparso del tutto incomprensibile.

Esistono oggi, d'altra parte, le condizioni per una discussione ampia, per apportare le correzioni che si riterranno utili e necessarie per giungere rapidamente all'approvazione del provvedimento, pur nella sua essenziale integrità e unitarietà, che non va posta in discussione.

Questa è la volontà del Governo, questo è l'impegno della maggioranza. E questa è anche la volontà della grande maggioranza della Camera, che si è già espressa, di fatto, respingendo queste richieste in sede di Commissione lavoro. Per queste ragioni, signor Presidente, onorevoli colleghi, chiediamo che l'Assemblea respinga le pregiudiziali presentate dagli onorevoli Roberti e Gerolimetto. *(Applausi a sinistra)*.

PRESIDENTE. L'onorevole Pochetti ha chiesto di parlare contro le pregiudiziali sollevate dai colleghi del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale e del gruppo liberale. Ne ha facoltà.

POCHETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non avrei preso la parola, perché mi pare ovvio che l'esigenza di far presto dovrebbe portare tutti i gruppi a limitare i propri interventi, sia per quanto riguarda il tempo, sia per quanto riguarda il numero degli iscritti a parlare. A me personalmente non pare che il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale abbia mostrato un atteggiamento di questo tipo, almeno per quel che concerne la discussione generale di questo disegno di legge. Ma poiché è mia impressione che questa sera, in questa sede, si sia fatta della demagogia, parlando tanto delle attese dei pensionati, e sentendone parlare proprio da parte del gruppo del Movimento sociale e del gruppo del partito liberale italiano, ho preso la parola per dichiararmi contro sia la pregiudiziale di costituzionalità, sia la pregiudiziale pura e semplice, quella, cioè, con la quale si chiede lo stralcio dei titoli I e II del disegno di legge, e con la quale si chiede altresì il rinvio alla XIII Commissione dei titoli III, IV e V del presente provvedimento. Ma fare presto perché i pensionati possano avere quanto prima l'aumento delle pensioni, che riguarda, tra l'altro, soltanto i minimi, significava, ad esempio, accogliere la proposta, fatta dal presidente del gruppo parlamentare comunista, in sede di Conferenza dei capigruppo, di invertire l'ordine dei lavori e di discutere prima il disegno di legge sulle pensioni e successivamente il bilancio; e a me pare che tra i vari gruppi politici che non hanno accettato questa proposta vi sia stato anche quello del MSI-destra nazionale.

PRESIDENTE. Questa è acqua passata, onorevole Pochetti; il bilancio è già stato approvato. *(Commenti all'estrema sinistra)*. È una semplice constatazione di fatto; ho detto una cosa che è pacifica.

POCHETTI. Ma vede, signor Presidente, quando poi si fa appello alla mozione degli affetti da parte del partito liberale italiano, e quando è l'onorevole Gerolimetto che ci viene a dire che i pensionati attendono, allora all'onorevole Gerolimetto devo ricordare che quando il partito liberale era al Governo, nel 1972, nel mese di marzo fu presentato un decreto-legge da parte dell'onorevole Malagodi,

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1974

dell'onorevole Coppo e dell'onorevole Andreotti.

GEROLIMETTO. Guardi che nel marzo del 1972 il partito liberale non era al Governo.

POCHETTI. Abbia pazienza; stia a sentire e poi si renderà conto di quanta demagogia ci sia stata nelle sue parole, se non addirittura malafede, onorevole Gerolimetto. (*Proteste del deputato Gerolimetto*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

POCHETTI. Fu presentato un decreto-legge con cui si tentava di saccheggiare la cassa unica assegni familiari dell'Istituto nazionale della previdenza sociale ed il fondo per la disoccupazione, e di portar via 500 miliardi di lire. Allora, se quel provvedimento non passò, il che permise di mantenere aperta la prospettiva per l'attuale miglioramento delle pensioni, ciò fu dovuto al fatto che il gruppo comunista dichiarò che avrebbe provocato la decadenza del decreto-legge per decorrenza dei termini. Ma questo l'ha dimenticato, l'onorevole Gerolimetto; ha dimenticato che non voleva dare l'aumento degli assegni familiari, che non voleva dare l'aumento dell'indennità di disoccupazione, che si aggirava sulle 400 lire giornaliere; ha dimenticato che oggi, in conseguenza di quella scelta, non vi sarebbero stati nemmeno i soldi per questo minimo aumento delle pensioni. (*Applausi all'estrema sinistra*). Adesso, nel momento in cui è all'opposizione, si accorge all'improvviso che i pensionati aspettano.

Noi siamo convinti che i pensionati aspettano ma siamo anche convinti che non si deve speculare sempre sulla fame dei pensionati per emanare in brevissimo tempo provvedimenti che non sarebbero dovuti passare al vaglio del Parlamento.

E proprio perché siamo convinti che i pensionati aspettano, chiediamo che siano respinte le pregiudiziali e che si passi subito alla discussione del provvedimento. Chiediamo anche ai vari gruppi di ridurre il numero degli oratori iscritti a parlare nella discussione generale se veramente vogliono affrettare i tempi. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Poli ha chiesto di parlare contro le pregiudiziali sollevate dai colleghi del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale e del gruppo liberale. Ne ha facoltà.

POLI. Con questo mio intervento — che sarà estremamente breve — il gruppo socialdemocratico non intende ritardare i tempi ma soltanto portare un contributo alla discussione. Noi siamo ovviamente contrari alle pregiudiziali sollevate, perché riteniamo — senza demagogia e senza alcuna volontà di fare della retorica o di abbandonarci ai sofismi — che quello all'ordine del giorno è un provvedimento che non può attendere.

È inutile sottolineare che da anni le varie categorie di pensionati attendono in Italia che vengano approvati questi provvedimenti e che si possa quindi giungere ad una regolamentazione del settore che serva veramente a sanare sperequazioni gravissime e insostenibili. Ai colleghi che hanno sollevato queste inopportune pregiudiziali, vogliamo far osservare che il provvedimento in discussione deve servire fra l'altro ad attuare una nuova regolamentazione delle invalidità pensionabili, ad attuare il principio della pensione unica, ad elaborare un testo unico delle disposizioni in materia di assicurazioni sociali obbligatorie, a modificare e integrare le vigenti disposizioni sull'accertamento, la vigilanza e il contenzioso in materia di infortuni sul lavoro; a unificare e modificare il sistema sanzionatorio in materia previdenziale, a trasformare i fondi speciali di previdenza gestiti dall'Istituto nazionale della previdenza sociale, a migliorare le prestazioni di previdenza e assistenza sociale, a migliorare i principi relativi alla riscossione dei contributi assicurativi, ecc.

Si tratta quindi di un provvedimento per il quale da anni vi è nel paese una vivissima attesa e che non si può pretendere di rinviare con pregiudiziali che — ci sia consentito dirlo — non sono altro che veri e propri *escamotages* per cercare di bloccare questa legge, che noi socialdemocratici ci auguriamo sia approvata al più presto.

Crediamo quindi che sia necessario limitare gli interventi e, soprattutto, manifestare con decisione in modo non equivoco la volontà di andare incontro alle attese dei pensionati. Il dibattito infatti, al di là dei formalismi e delle questioni di merito, deve dimostrare quale è la reale volontà politica dei vari gruppi in ordine a questo importante problema la cui soluzione non può più essere rinviata.

PRESIDENTE. Avverto che, a norma del quinto comma dell'articolo 40 del regolamento, verrà posta anzitutto in votazione la prima parte della questione pregiudiziale sollevata dal deputato Gerolimetto, che attiene a

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1974

motivi di costituzionalità; quindi verranno poste congiuntamente in votazione la questione pregiudiziale sollevata dal deputato Roberti e la seconda parte della pregiudiziale Gerolimetto, che attengono a motivi di merito.

Pongo pertanto in votazione la prima parte della questione pregiudiziale sollevata dall'onorevole Gerolimetto, che attiene a motivi di costituzionalità.

(È respinta).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Avverto che sulla questione pregiudiziale sollevata dal deputato Roberti il presidente del gruppo parlamentare del MSI-destra nazionale ha chiesto la votazione per scrutinio segreto.

Indico pertanto la votazione segreta sulla pregiudiziale Roberti, congiuntamente alla seconda parte della pregiudiziale Gerolimetto, anch'essa attinente a motivi di merito.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	407
Maggioranza	204
Voti favorevoli	70
Voti contrari	337

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores	Baghino
Abelli	Balasso
Accreman	Baldassari
Achilli	Baldassi
Aiardi	Baldi
Aldrovandi	Ballardini
Aliverti	Ballarin
Allegri	Bandiera
Allocca	Barba
Amodio	Barbi
Andreotti	Bardelli
Angrisani	Bardotti
Anselmi Tina	Bartolini
Armani	Bassi
Armato	Bastianelli
Ascarì Raccagni	Battino-Vittorelli
Astolfi Maruzza	Beccaria
Azzaro	Becciu
Baccalini	Belci

Bellisario	Cassanmagnago
Bellotti	Cerretti Maria Luisa
Bemporad	Cassano
Benedetti Gianfilippo	Castelli
Benedetti Tullio	Castiglione
Benedikter	Cataldo
Bernardi	Catanzariti
Bernini	Catella
Biagioni	Cattanei
Biamonte	Cattaneo Petrini
Bianchi Alfredo	Giannina
Bianchi Fortunato	Cavaliere
Bianco	Ceccherini
Biasini	Ceravolo
Bini	Cerra
Bisignani	Cerri
Bodrato	Cerullo
Bodrito	Cesaroni
Boffardi Ines	Chanoux
Boldrin	Chiarante
Boldrini	Chiovini Cecilia
Bologna	Ciacci
Bonifazi	Ciaffi
Bonomi	Ciai Trivelli Anna
Borghesi	Maria
Borra	Cirillo
Borromeo D'Adda	Cittadini
Bortolani	Ciuffini
Bortot	Coccia
Botta	Cocco Maria
Bottarelli	Colombo Vittorino
Bottari	Colucci
Bova	Compagna
Brandi	Concas
Bressani	Conte
Brini	Corà
Bucciarelli Ducci	Corghi
Busetto	Cortese
Buttafuoco	Cotecchia
Buzzi	Cottone
Buzzoni	Cuminetti
Cabras	D'Alema
Caiazza	D'Alessio
Calabrò	Dall'Armellina
Caldoro	Dal Maso
Calvetti	Dal Sasso
Canepa	Damico
Canestrari	D'Angelo
Capponi Bentivegna	D'Aniello
Carla	D'Auria
Caradonna	de Carneri
Cariglia	de' Cocci
Carrà	Degan
Carri	De Leonardis
Caruso	Delfino
Casapieri Quagliotti	Della Briotta
Carmen	Dell'Andro
	Del Pennino

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1974

De Maria	Guerrini	Mirate	Revelli
De Marzio	Guglielmino	Miroglio	Riccio Stefano
de Michieli Vitturi	Gunnella	Misasi	Riela
De Sabbata	Ianniello	Mitterdorfer	Riga Grazia
de Vidovich	Iozzelli	Monti Maurizio	Riz
Di Giannantonio	Iperico	Monti Renato	Roberti
Di Gioia	Isgro	Morini	Rognoni
Di Giulio	Jacazzi	Moro Dino	Rosati
Di Marino	Korach	Musotto	Russo Carlo
di Nardo	La Bella	Nahoum	Russo Ferdinando
Di Puccio	La Loggia	Natta	Russo Quirino
Donelli	Lamanna	Negrari	Sabbatini
Drago	La Marca	Niccolai Cesarino	Salvatori
Dulbecco	Lavagnoli	Niccoli	Salvi
Elkan	Lezzi	Noberasco	Sandomenico
Erminero	Ligori	Nucci	Sandri
Esposito	Lindner	Olivi	Santagati
Evangelisti	Lizzero	Orlando	Santuz
Fabbri	Lobianco	Orsini	Sartor
Fagone	Lodi Adriana	Padula	Sboarina
Federici	Lombardi Giovanni	Palumbo	Sbriziolo De Felice
Felici	Enrico	Pandolfo	Eirene
Felisetti	Lo Porto	Pani	Scalfaro
Ferrari	Lospinoso Severini	Papa	Schiavon
Ferretti	Lucchesi	Pascariello	Scipioni
Ferri Mario	Maggioni	Pavone	Scotti
Fioret	Magliano	Peggio	Scutari
Forlani	Magri	Pegoraro	Sedati
Foscarini	Malfatti	Pellegatta Maria	Servadei
Foschi	Mammì	Pellicani Giovanni	Sgarbi Bompani
Fracanzani	Manca	Pellizzari	Luciana
Fracchia	Mancinelli	Perantuono	Signorile
Franchi	Mancini Antonio	Perrone	Simonacci
Frau	Mancini Vincenzo	Petronio	Sisto
Furia	Mancuso	Pezzati	Skerk
Fusaro	Mantella	Picchioni	Sobrero
Galasso	Marchetti	Piccinelli	Spadola
Galli	Marchio	Picciotto	Spagnoli
Galloni	Mariani	Piccoli	Speranza
Gambolato	Mariotti	Pisicchio	Spitella
Garbi	Martelli	Pisoni	Stefanelli
Gargani	Marzotto Caotorta	Pochetti	Stella
Gargano	Maschiella	Poli	Storchi
Gasco	Masciadri	Postal	Strazzi
Gastone	Masullo	Prandini	Sullo
Gerolimetto	Matta	Prearo	Talassi Giorgi Renata
Giannini	Mattarelli	Principe	Tamini
Giglia	Matteini	Pumilia	Tani
Giomo	Mazzotta	Quilleri	Tantalo
Giordano	Menicacci	Radi	Tarabini
Giovanardi	Menichino	Raicich	Tassi
Giovannini	Merli	Rampa	Tedeschi
Girardin	Messeni Nemagna	Raucci	Terraroli
Giudiceandrea	Miceli	Rausa	Tesi
Gramegna	Micheli Pietro	Reale Giuseppe	Tesini
Granelli	Mignani	Reggiani	Tessari
Grassi Bertazzi	Milani	Rende	Tortorella Giuseppe
Guarra	Miotti Carli Amalia	Restivo	Tozzi Condivi

Trantino	Vetere
Traversa	Vetrone
Tremaglia	Vicentini
Tripodi Girolamo	Villa
Triva	Vincelli
Turchi	Vincenzi
Urso Giacinto	Vineis
Urso Salvatore	Volpe
Vaghi	Zaccagnini
Valensise	Zamberletti
Valori	Zanibelli
Vania	Zanini
Vecchiarelli	Zolla
Venegoni	Zoppetti
Venturini	Zurlo
Venturoli	

E in missione:

Pedini

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che i gruppi parlamentari del partito comunista italiano e del MSI-destra nazionale ne hanno chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento, e la deroga ai limiti di tempo per gli interventi degli iscritti ai gruppi stessi, ai sensi del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento.

Informo altresì che il gruppo del partito repubblicano italiano ha chiesto la deroga ai limiti di tempo per gli interventi degli iscritti al gruppo stesso, ai sensi del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Fortunato Bianchi.

BIANCHI FORTUNATO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, inizia oggi il dibattito avente ad oggetto un provvedimento la cui rilevanza, sia politica, sia sociale, a nessuno può sfuggire. Il progetto di legge giunge in aula dopo un lunghissimo *iter* formativo, nel corso del quale vi sono state trattative serrate tra Governo e organizzazioni sindacali, nel tentativo di definire anche le questioni più particolari.

Come ho già avuto modo di ribadire in numerose occasioni, e particolarmente in occasione della mia relazione e della mia replica del 26 marzo 1969 in occasione del dibattito sulla legge n. 153, devo precisare che

ritengo validissimo ed indispensabile il dialogo permanente tra esecutivo e forze sociali rappresentative del paese; ma, nel contempo, ritengo che sia mio dovere di relatore e di deputato eletto dal popolo rivendicare al Parlamento la titolarità della funzione legislativa così come è sancito nella Costituzione.

Le Camere sono chiamate a compiere la sintesi, per la realizzazione del bene comune, di tutte le istanze, di tutti gli interessi che emergono dalla società, e non possono veder ridotte le loro funzioni ad una mera ratifica di scelte operate all'esterno, senza quella necessaria prospettiva di sintesi che caratterizza le assemblee elettive in uno Stato democratico.

E in tale spirito, con tale profonda convinzione, che ci accingiamo dunque all'esame di questo qualificante provvedimento.

Onorevoli colleghi, il disegno di legge in esame costituisce un'ulteriore tappa della riforma del sistema previdenziale italiano, cominciata dal settore pensionistico, con la legge n. 903 del 1965, proseguita con la legge n. 238 del 1968, riaffermata in particolare con la legge n. 153 del 1969 e convalidata con la legge n. 485 del 1972.

Con la sua iniziativa il Governo, corrispondendo all'attesa di un vastissimo numero di titolari di trattamenti minimi a carico dell'assicurazione generale obbligatoria, nonché di quote a carico rispettivamente della gestione speciale per i lavoratori delle miniere, cave e torbiere e del soppresso fondo per gli operai delle miniere di zolfo della Sicilia, intende ancorare i valori degli stessi al salario medio di fatto dell'industria, limitandone la misura alla percentuale del 27,75 per cento dello stesso.

Si tratta di una innovazione di alto significato politico, condivisa dalle organizzazioni sindacali, che costituisce il presupposto per un più generale aggancio delle pensioni tutte alla dinamica salariale, così come è sollecitato dalle rappresentanze dei lavoratori. Viene prevista inoltre l'erogazione degli assegni familiari in luogo delle maggiorazioni per familiari a carico, addossandone l'onere relativo alla Cassa unica assegni familiari. E così stabilito un valido presupposto per realizzare un sistema unitario di trattamento di famiglia per qualsiasi motivo corrisposto. I nuovi trattamenti minimi di pensione sono ormai noti e sono previsti in 42.950 lire mensili per i lavoratori dipendenti, a prescindere dall'età dei beneficiari, e in lire 34.800 per gli autonomi.

Inoltre, in una organica prospettiva di sicurezza sociale, il disegno di legge propone l'elevazione dell'importo mensile della pensione sociale da 20.850 a 25.850.

Sempre nel quadro di un organico disegno di sicurezza sociale, il provvedimento tocca non soltanto il disegno assicurativo-previdenziale, ma anche quello assistenziale (entrambi destinati a confluire nella sicurezza sociale), preoccupandosi di garantire il sostegno di tutti i redditi minimi. In particolare l'intervento è diretto alla difesa dei redditi di alcune categorie di cui farò cenno. Quanto ai ciechi civili, la pensione ai ciechi assoluti viene elevata da lire 32.000 a lire 38.000; ai ciechi con residuo visivo non superiore a un ventesimo da lire 18.000 a lire 25.000; ai ciechi assoluti ospitati in istituti da lire 18.000 a lire 22.000; ai ciechi con residuo visivo non superiore a un ventesimo ricoverati in istituti da lire 14.000 a lire 18.000; ai ciechi con residuo visivo superiore a un ventesimo e non inferiore a un decimo l'assegno è elevato da lire 18.000 a lire 22.000.

Quanto ai mutilati ed invalidi civili, la pensione ai totalmente inabili al lavoro viene elevata da lire 18.000 a lire 25.000; agli invalidi, con capacità lavorativa ridotta oltre i due terzi, l'assegno è elevato da lire 18.000 a lire 22.000; l'assegno di accompagnamento sale da lire 18.000 a lire 22.000. Per i sordomuti, l'assegno mensile da lire 18.000 è elevato a lire 22.000.

Il provvedimento si occupa altresì dei lavoratori disoccupati, elevando la misura della relativa indennità, bloccata dal 1966, da 400 a 800 lire. È pure prevista l'elevazione e l'unificazione delle misure degli assegni familiari per i figli e per il coniuge a carico, in lire 1.860 settimanali e 8.060 mensili. Di particolare interesse è la decisione di sopprimere l'attuale, non più giustificabile, discriminazione tra impiegati e operai, circa i limiti di età per la percezione degli assegni familiari, estendendo il diritto anche ai periodi di apprendistato, equiparato alla frequenza di una scuola media.

Occorre inoltre tener presente come il Governo, nella relazione che accompagna il disegno di legge, abbia assunto l'impegno, per i trattamenti di disoccupazione e per quelli di famiglia, di raggiungere due precisi e significativi obiettivi. Il primo riguarda i disoccupati ed è diretto a consentire l'aggancio dell'indennità alla retribuzione percepita negli ultimi periodi di occupazione, in analogia a quanto determinato per i casi previsti dalla legge n. 1115 del 1969.

Per i trattamenti di famiglia, l'obiettivo è costituito da una riforma dell'ordinamento che consenta di perseguire una vera politica della famiglia. In argomento, il dibattito in Commissione ha sottolineato l'urgenza di misure concrete, unanimemente sollecitate, che potrebbero trovare avvio già in questo stesso provvedimento, attraverso la concessione al Governo di una delega in materia. Sull'argomento, in modo particolare, si soffermerà l'onorevole Vincenzo Mancini.

Il provvedimento in esame contiene ulteriori miglioramenti relativi alla disciplina del riconoscimento del diritto alle prestazioni, nonché al valore delle stesse. Per quanto si riferisce agli assegni familiari, non posso tuttavia tacere circa la necessità di stabilire già ora un sistema che alleggerisca gli assegni familiari stessi dal carico tributario cui sono soggetti a far tempo dal 1° gennaio 1974. Così, è prevista l'applicazione della legge 2 aprile 1958, n. 322, ai superstiti del personale iscritto all'ENPAS, all'Opera di previdenza a favore del personale delle ferrovie dello Stato, all'Istituto postelegrafonici ed all'INADEL, i quali potranno richiedere la ricostituzione della posizione assicurativa del dante causa in luogo dell'assegno vitalizio. Tale facoltà è riconosciuta anche al personale iscritto agli stessi istituti, dispensato dal servizio senza diritto alla pensione. Viene introdotta l'estensione con effetto retroattivo della disciplina prevista dall'articolo 23 della legge 30 aprile 1969, n. 153, ai titolari di pensione di reversibilità a carico di forme assicurative sostitutive dell'assicurazione generale obbligatoria, riconoscendo loro il trattamento minimo delle pensioni dirette. È elevato a 12 mesi il periodo di malattia per l'accreditamento figurativo ai fini pensionistici, ed è stabilita una migliore assistenza di malattia per i lavoratori sospesi o disoccupati. L'onere globale previsto per i miglioramenti disposti dal provvedimento, sarà di 1.262 miliardi di lire per il 1974, e di 4.126 miliardi di lire per il triennio 1974-76.

È evidente, da queste cifre, la grande portata sociale del provvedimento, che può rappresentare anche il massimo sforzo sostenibile in questo momento, da parte della comunità nazionale. Non per questo, onorevoli colleghi, ci si può esimere dall'evidenziare che restano aperti, anche sul piano strettamente economico, numerosi problemi concernenti la garanzia dei redditi più bassi, nonché l'integrale realizzazione di un principio di giustizia e di equità tra pensionati vecchi e nuovi, e tra pensionati dell'uno o dell'altro settore.

Onorevole rappresentante del Governo, l'auspicio del relatore è che il Governo, sensibile agli orientamenti emersi nel dibattito in seno alle Commissioni, e che certamente saranno ripresi e sviluppati nella nostra Assemblea, sappia compiere un ulteriore sforzo per contribuire al raggiungimento di una soluzione almeno per le necessità più urgenti ed essenziali. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Vincenzo Mancini.

MANCINI VINCENZO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, potrei riferirmi, in apertura della discussione sulle linee generali, alla relazione scritta che per altro richiamo nelle sue parti essenziali. Temendo però che, nel tentativo di fornire utili e, spero, sufficienti elementi di valutazione per un compiuto esame delle parti sulle quali ho avuto l'incarico di svolgere la relazione, siano potute sfuggire e, diciamo così, disperdersi in un discorso più vasto — o comunque non emergere in chiara evidenza — le conclusioni indicate intorno ai vari aspetti del complesso provvedimento, nonché quelle linee di tendenze che ci è parso di dover cogliere — anche sulla base del lavoro svolto in Commissione — ritengo necessario ed opportuno richiamare dette conclusioni e tali linee di tendenza, facendo un rinvio alla relazione per quanto riguarda l'esplicitazione delle motivazioni che le suffragano, e che ancora ci convincono dell'opportunità, se non della necessità, di lasciarle aperte alla generale riconsiderazione ed all'attento esame dell'Assemblea.

Avendo diviso la relazione in quattro parti richiamerò per ognuna le necessità di modifiche, rettifiche o sostituzioni rispetto alle soluzioni indicate nel disegno di legge e alle scelte con esse compiute.

Per il punto primo, relativo all'accertamento e alla riscossione unificata dei contributi assicurativi, si ribadisce il giudizio positivo, si è persuasi cioè che l'unificazione in un unico ente dei sistemi di riscossione dei contributi rappresenti, come già indicava il *Programma economico nazionale* per il quinquennio 1966-1970, un concreto avvio della riforma generale del sistema previdenziale che, lo ripetiamo, potrà non solo dare utili risultati sul piano della semplificazione degli adempimenti e delle procedure da parte dei contribuenti, nonché da parte degli istituti assicuratori, ma potrà altresì recare vantaggi più in generale per l'economia, anche in vista della notevole riduzione, se non proprio della eliminazione, delle evasioni contributive.

Le proposte di modificazioni emerse in sede di dibattito nella Commissione lavoro e le proposte, altresì, di integrazioni sono le seguenti: fissare il versamento dei contributi in una unica scadenza nel mese successivo a quello di paga; prevedere l'invio al lavoratore da parte dell'INPS dell'estratto conto contenente la indicazione della retribuzione denunciata e dei contributi versati; armonizzare, estendendo allo scopo i punti di delega, le norme relative al componimento amministrativo, al contenzioso, ai regimi delle penalità nonché ai procedimenti ingiuntivi; estendere al personale addetto alla vigilanza, nei limiti e nell'ambito, ovviamente, del servizio cui è destinato, gli stessi poteri di verifica e di accertamento conferiti da leggi o da regolamenti all'ispettorato del lavoro, con esclusione del potere di contestare contravvenzioni.

In materia di vigilanza, in attesa di una diversa e migliore disciplina, non credo sia fuori posto l'esigenza, da richiamare in questa occasione e da più parti avvertita, di attribuire al personale dell'ispettorato del lavoro — perché intanto, in attesa della diversa strutturazione del sistema, possa essere svolta l'attività intesa a reprimere le evasioni contributive, oltre che all'espletamento degli altri compiti di istituto — il trattamento di missione e l'indennità per l'uso del mezzo proprio, in deroga ai limiti di durata e di distanza stabiliti dalle norme generali in materia; come è stato fatto del resto per il personale delle dogane, dell'UTIF, degli ispettorati metrici, ecc.

Tra le linee di tendenza emerse sull'argomento, si ricordano la necessità di una migliore precisazione per quanto riguarda la data di decorrenza della riscossione unificata — che andrebbe fissata al 1° gennaio 1976 — per i contributi di pertinenza dell'INAIL. Nello stesso tempo, si deve segnalare la necessità di precisare il contenuto e la portata della delega contenuta nell'articolo 37, al fine di armonizzarla con il separato disegno di legge che dovrà disciplinare la riforma del sistema di assicurazione contro gli infortuni sul lavoro; l'opportunità di prevedere uno speciale comitato che abbia il compito di sovrintendere, regolare, sorvegliare e coordinare le attività relative all'accertamento, alla riscossione e alla ripartizione dei contributi di pertinenza dell'INPS, dell'INAM e, successivamente, dell'INAIL.

Una precisazione credo che si imponga e si renda opportuna soprattutto dopo le motivazioni che sono state poste a base delle pregiudiziali testé respinte dalla Camera. Si risponde e si intende rispondere positivamente alla

necessità di razionalizzazione del sistema e di concreto avvio della riforma, ponendo sicure basi che consentano il superamento di quegli aspetti mutuo-previdenziali che possono rappresentare un ostacolo verso la costruzione di un sistema di sicurezza sociale. Si ricorda però che, con la riscossione unificata, ci si trova di fronte ad una massa finanziaria enorme, pari circa all'84 per cento delle entrate tributarie dello Stato, per cui non si contraddice certo alla scelta di fondo se si apprestano o ci si propone di apprestare idonei strumenti per l'azione di coordinamento e di controllo. Non si tratta, onorevoli colleghi, di fare passi indietro né di rinnegare scelte compiute, si tratta invece della esigenza di affermare con maggiore chiarezza il momento politico rispetto ad altri momenti, per arrestare eventuali cadute di livello dell'impegno politico stesso; con il preciso intendimento, cioè, di ribadire in via di principio, e far valere in via di fatto, la funzione di direzione, coordinamento, indirizzo e controllo attraverso l'esercizio di compiti e attribuzioni che, in una ordinata costruzione — fedele, tra l'altro, al quadro istituzionale — come non possono essere appaltate, così non devono, in via di fatto, essere cedute, perché essenziali e irrinunciabili, anche ad evitare una sorta di posizione subalterna dello Stato rispetto ad altre forze.

Correggere, quindi, ed indirizzare al meglio quelle trasformazioni che potrebbero risolversi esclusivamente in una mera acquisizione di potere, non può significare, né di fatto significa, accedere a spinte conservatrici o, peggio ancora, reazionarie.

In ordine al secondo punto, ristrutturazione degli organi collegiali dell'INPS, si indicano, tra le linee di tendenza: l'esame dell'eliminazione della facoltà di attribuzione di compiti speciali a membri del comitato esecutivo, tenuto conto che le qualità sono ugualmente conseguibili, senza compromettere o attenuare quella necessaria garanzia di imparzialità, auspicata attraverso la competenza riservata agli organi nella loro collegialità; la previsione di una commissione di vigilanza per il parere sul piano d'impiego dei fondi disponibili — cioè delle somme eccedenti le normali liquidità di gestione — nonché sulle proposte concernenti utilizzi di avanzi di gestione dei singoli fondi per il riequilibrio di quelle che presentano passività, soprattutto in vista di nuove possibili misure di intervento. Ciò dovrebbe, tra l'altro, assicurare la possibilità di meglio orientare le scelte in modo che corrispondano al quadro più vasto di pro-

grammazione, ai programmi generali di sviluppo e di investimento di interesse generale. Conoscere l'ammontare degli investimenti che annualmente vengono effettuati dagli enti di previdenza e di assistenza tanto sul mercato immobiliare come su quello azionario e dei titoli in genere non basta: è necessario, a nostro avviso, altresì vigilare perché gli investimenti siano incanalati nel più vasto quadro della programmazione economica, verso forme di impiego conformi a certe scelte e a certi obiettivi di fondo, sottraendoli, tra l'altro, alle lusinghe di impieghi puramente speculativi.

Intorno al terzo punto, relativo all'invalidità pensionabile, null'altro ho da aggiungere a quanto ho già detto in Commissione e riportato nella relazione scritta. Devo solo aggiungere anche il personale auspicio che, superando residui motivi di polemica, si trovino soluzioni razionali e idonee, che non contrastino con la dottrina prevalente, con la consolidata giurisprudenza, con il chiaro indirizzo della Corte costituzionale, con le non trascurabili esigenze politico-sociali, nonché con precisi obblighi anche internazionali.

In base a tali ultimi obblighi, per non allontanarsi dall'esperienza dei paesi europei, ribadendo il richiamo dell'incapacità di guadagno come concetto giuridico e non esclusivamente medico, occorre riferirsi alle conseguenze che l'infermità produce sul piano dell'occupazione. Ciò vale per l'articolo 46 e, per certi aspetti, anche per l'articolo 34. È opportuno sottolineare che è comune esigenza, ad evitare abusi, che siano cioè chiaramente precisati i cosiddetti elementi socioeconomici ed ambientali che devono concorrere ma non essere prevalenti ed in sé determinanti alla formazione dell'incapacità di guadagno.

Per ulteriormente precisare dell'impossibilità di accedere alla quantificazione della capacità di lavoro, a completamento di quanto già detto in relazione, preciserò che la tariffa dello Stato di California, che ha un numero di combinazioni che supera i 12 milioni perché tiene conto della natura e della gravità delle lesioni e divide quindi le varie indennità in 267 categorie, tiene conto delle varie professioni e mestieri che raggruppa in 52 voci e delle varie età dell'invalido che divide in 31 categorie. D'altra parte, ove si volessero introdurre, le tariffe potrebbero fissare solo dei valori percentuali dell'invalidità stessa, in modo assolutamente presuntivo ed in relazione a forti raggruppamenti di invalidità e di occupazione.

La tariffa, diciamo ideale dovrebbe essere un vero dizionario, perché dovrebbe riflettere ogni professione, nonché le varie influenze che ogni singolo grado di infermità produce sulle varie professioni e mestieri. Il che, a parte tutti i rilievi di ordine giuridico, dottrinale, sociale e politico, creerebbe difficoltà non indifferenti sul piano pratico accrescendo in modo considerevole il contenzioso.

Per quanto concerne, infine, il sistema degli assegni familiari, è stata avvertita la necessità di non assoggettare ad imposta gli importi percepiti a tale titolo; di prevedere principi di riforma del sistema, perché il miglioramento dei trattamenti non significhi né coincida con l'implicita rinuncia ad affrontare la riforma globale.

Nella relazione sono stati indicati gli elementi stimati qualificanti per una diversa disciplina che, armonizzandosi con l'ordinamento vigente negli altri paesi europei, riesca, nel quadro di una più generale, più efficace e più vera politica per la famiglia, a prevenire le cause che dall'esterno possono indebolirne l'unità, aiutando, assecondando e facilitando invece la famiglia stessa nel raggiungimento delle proprie finalità.

Si ricordano i principi che dovrebbero presiedere alla riforma di carattere globale: variazione della misura degli assegni familiari in relazione al numero e all'età dei figli; adeguamento automatico della misura; riferimento al reddito di cui è provvista la famiglia; estensione a categorie di lavoratori esclusi; uniformità di prestazioni e unitarietà di norme indipendentemente dalla qualifica del lavoratore, dal settore di appartenenza del datore di lavoro, della sua natura giuridica o da altre circostanze.

All'istituto degli assegni familiari dovrebbero essere assegnati compiti diversi, più ampi e più qualificanti, che si inquadrino nell'esigenza indicata, come del resto venne dichiarato da parte italiana in occasione della nona conferenza europea dei ministri incaricati delle questioni familiari. Si tratta, quindi, non solo di miglioramenti e di perfezionamenti, bensì di una diversa disciplina che faccia perno sulla famiglia, nucleo fondamentale della società, e rilanci, tra l'altro, gli assegni familiari come fattore più efficace di redistribuzione della ricchezza.

In tale quadro si colloca certamente la intravista possibilità di istituzione di un fondo di azione sociale alimentato da contributi a carico della cassa unica assegni familiari, in misura percentuale progressiva, in un cer-

to periodo, fino a raggiungere almeno il 5 per cento, in un quinquennio, del gettito annuo contributivo. Tale obiettivo potrà essere perseguito più agevolmente soprattutto se si libera la cassa da contributi come quello a favore del fondo per l'addestramento professionale, e se viene fissato in via di principio il criterio e la regola della intangibilità dei fondi per fini diversi da quelli istituzionali. Si ricordano i prelievi per il ripiano del disavanzo delle mutue, cui ha accennato qualche istante fa l'onorevole Pochetti. Su altri particolari questioni, ancora aperte, ed offerte al nostro esame per la necessaria riconsiderazione, mi richiamo, signor Presidente, onorevoli colleghi, alla relazione scritta, riservandomi, ove occorra, di integrarla e completarla in sede di replica. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.

DEL NERO, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Signor Presidente, il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Ines Boffardi. Ne ha facoltà.

BOFFARDI INES. Signor Presidente, onorevoli colleghi, indubbiamente il disegno di legge n. 2695 al nostro esame rappresenta un'ulteriore tappa ed un notevole passo avanti nella riforma pensionistica del sistema previdenziale italiano. Si tratta di un provvedimento di rilevante portata politica e sociale, come ha molto bene precisato il relatore, sia per i miglioramenti economici, pensionistici ed assistenziali (con l'elevazione dei minimi e con l'aumento della pensione sociale, dell'assegno agli invalidi e mutilati civili, con il raddoppio dell'indennità ordinaria di disoccupazione e l'aumento degli assegni familiari), sia perché, dando inizio alla ristrutturazione dell'INPS, segna l'avvio della riforma della previdenza sociale verso un sistema di sicurezza sociale.

Ciò detto, passerò a fare alcune considerazioni e osservazioni al provvedimento in esame, che pongo all'attenzione del Governo, con la speranza — nonostante io sappia la grave situazione economica esistente ed il desiderio di non aumentare gli oneri — che qualche cosa venga presa in considerazione, particolarmente quegli emendamenti che mi riservo con

altri colleghi di presentare e che non comportano oneri finanziari. Mi riferisco soprattutto alle pensioni facoltative che questo disegno di legge non ha preso in considerazione, ma che ritengo — come è stato rilevato da deputati di ogni schieramento politico in Commissione — non sia possibile ignorare in un provvedimento come quello cui ci riferiamo, che — ripeto — tende a migliorare principalmente i trattamenti minimi di pensione.

Già nel corso della discussione della legge n. 485 del 1972, fu posto da me e da altri parlamentari l'umano e giusto problema costituito dalla situazione di questi pionieri — perché tali sono — della previdenza; di coloro che hanno creduto in essa quando non era ancora obbligatoria, ed hanno versato i contributi. L'assicurazione facoltativa è nata, come i colleghi sanno, nel 1898, allorché in base alla legge n. 350 del 17 luglio di quell'anno, fu istituita la cassa di previdenza nazionale per l'invalidità e la vecchiaia degli operai. Detta assicurazione, gestita dall'Istituto nazionale della previdenza sociale, non venne abolita dalla legge che istituì l'assicurazione obbligatoria, proprio per consentire a tutti coloro che ne rimanevano esclusi di preconstituirsì una pensione. Attualmente le iscrizioni nella assicurazione facoltativa sono disciplinate dall'articolo 85 del decreto-legge n. 1897 del 1935. L'ordinamento di dette pensioni è rimasto praticamente immutato fino al 1943. In quell'anno, esse furono ritoccate per la prima volta con il decreto n. 1126, che estendeva alle pensioni in questione l'aumento del 25 per cento concesso alle pensioni dell'assicurazione generale obbligatoria. La legge n. 218 del 1952 ha stabilito, infine, un nuovo sistema di rivalutazione, consistente nella valutazione della contribuzione effettuata da ogni singolo assicurato. Ciò dimostra, onorevole sottosegretario, come nel passato si fosse avvertita la necessità di adeguare le pensioni facoltative all'aumentato costo della vita.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, dal 1952 nessun altro provvedimento di rivalutazione è stato adottato, e dal 1952 le pensioni facoltative sono ferme agli stessi valori nominali; non solo non sono state più rivalutate, ma non si è concessa l'assistenza sanitaria mutualistica né la tredicesima. Sono circa 175 mila le pensioni facoltative, e la media degli importi delle pensioni di vecchiaia è di circa 34 mila lire all'anno, mentre quella delle pensioni di invalidità della stessa assicurazione è di circa 11 mila lire all'anno. Le prime concernono circa 138 mila persone, le seconde circa 37 mila.

Si è avuta poi l'istituzione delle pensioni sociali in favore dei cittadini ultrasessantacinquenni sprovvisti di reddito e che non hanno mai versato contributi, pensioni che con l'approvazione di questo disegno di legge verranno ad essere elevate a 25 mila lire mensili e verranno a beneficiare degli aumenti per perequazione automatica (sappiamo anche che hanno diritto all'assistenza per malattia: provvedimento che fa onore al Governo che ce l'ha sottoposto e che noi abbiamo approvato); ma è assurdo pensare, oltre che risultare veramente ingiusto, a mio parere, che esista ancora una categoria di pensionati che, pur avendo pagato in proprio i contributi, fruisca di pensioni di importo inferiore e non goda di quegli altri benefici concessi ai titolari di pensioni sociali che non hanno versato nulla.

Il Governo, tramite l'onorevole sottosegretario Del Nero, in sede di Commissione, si è dichiarato disposto ad esaminare il problema; e mi auguro vivamente che si possa trovare la migliore soluzione, o portando queste pensioni facoltative al minimo delle pensioni degli autonomi o adeguandole almeno alle pensioni sociali, con il relativo trattamento dell'assistenza sanitaria e l'agganciamento alla perequazione automatica. Da questo provvedimento, potrebbero essere esclusi, onorevole sottosegretario, tutti coloro che beneficiano di altri trattamenti pensionistici obbligatori, ma anche tutti coloro che beneficiano della pensione sociale. L'integrazione, per altro, andrà a beneficio dei vecchi pensionati che possono fare affidamento sulla sola rendita facoltativa. Mi pare che almeno a questo risultato dovremmo arrivare. In tal modo, penso che l'onere non dovrebbe superare i 10-15 miliardi, senza contare che, abolendo la partita dell'assicurazione per la pensione facoltativa, si potranno impiegare e destinare ad altro compito attrezzature, impiegati, uffici, che attualmente all'INPS sono destinati a questo settore.

A tale proposito, desidero richiamare l'attenzione dei colleghi e del Governo sull'urgente necessità di snellire ed affrettare le operazioni burocratiche, affinché il lavoratore che va in pensione non debba aspettare, come purtroppo avviene adesso, anche due anni — quando non sono di più — per venire in possesso del libretto e della relativa pensione. E questo vale anche per le pensioni di reversibilità. È un'esperienza che facciamo ogni giorno, quando vedove con figli a carico vengono a sollecitarci la pensione, perché di essa debbono vivere. Non si può dire alla vedova di attendere gli arretrati, perché essa

deve vivere oggi, ed è suo diritto avere tempestivamente quanto le spetta. Dovremo riuscire a far sì che la situazione pensionistica del lavoratore, esaminata e costruita prima del suo collocamento a riposo, gli consenta di percepire l'intera pensione il mese successivo a quello del suo pensionamento, come avviene in altri paesi. Ogni giorno — ripeto — abbiamo di queste sollecitazioni, e non è giusto che questi lavoratori debbano ricorrere alle raccomandazioni per ottenere quanto loro spetta di diritto.

Sono convinta che si dovrà arrivare ad una generale unificazione dell'accertamento e della riscossione dei contributi, al fine di evitare dispersione di energie e di mezzi; ma ritengo — e desidero dirlo apertamente — che ciò debba essere fatto sotto il controllo diretto dello Stato, anche per la gestione dei fondi, perché si tratta di decine di migliaia di miliardi. L'unificazione nell'INPS della riscossione dei contributi serve indubbiamente a snellire le procedure e a ridurre i costi, ma occorre anche prevedere e risolvere prima — ed è questa una raccomandazione che io desidero fare — le difficoltà che l'INPS incontrerà nello svolgimento del nuovo mandato. Infatti c'è da chiedersi — ed è questo che ci rende un po' perplessi, ma ci auguriamo che siano timori infondati — se, dal momento che nell'attuale situazione il pensionato spesso attende due anni, con il notevole aumento del numero delle pratiche per accertamenti e riscossioni previste dal provvedimento in esame, non si venga a creare una situazione di maggior disagio per chi attende la pensione.

Ometto, onorevoli colleghi altre osservazioni riguardanti gli articoli concernenti la ristrutturazione dell'INPS e sui quali mi riservo di presentare con altri colleghi, emendamenti, mi riferisco agli articoli 30, 32, 41 e 43 del disegno di legge per parlare di un aspetto del provvedimento, che è stato definito qualificante, l'invalidità pensionabile.

Il disegno di legge in esame prevede una delega al Governo per attuare una più equa regolamentazione dell'invalidità nei casi in cui l'evento invalidante preesista all'instaurazione del rapporto assicurativo, introducendo un secondo grado di invalidità per coloro che hanno la capacità lavorativa ridotta al 90 per cento. Non si comprendono quindi i criteri per l'invalidità pensionabile sanciti dall'articolo 46. A mio parere, tale articolo andrebbe soppresso o trasferito nell'ambito della delega di cui all'articolo 34, o quanto meno andrebbe notevolmente modifi-

cato. Le preoccupazioni circa l'attuale situazione dell'invalidità pensionabile, a mio parere, sono giuste perché il 120 per cento delle pensioni sono di invalidità. Sono troppe, dobbiamo riconoscerlo; ma non condivido le misure che si vorrebbero introdurre con l'articolo 46. Comprendo che, considerato il numero dei pensionati di invalidità e tenuto conto che molto spesso tali pensionati continuano a lavorare percependo quindi normale stipendio in aggiunta alla pensione, si è portati a chiedere misure restrittive e un migliore accertamento per evitare abusi. Ritengo però che contemporaneamente debba essere tutelata la capacità di guadagno in occupazioni confacenti alle attitudini del lavoratore, in conformità a quanto è prescritto dalla disciplina vigente, e non a quanto è previsto dal disegno di legge all'articolo 46, che fa riferimento cioè alla capacità di lavoro.

Si tenga presente che spesso il ricorso alla pensione di invalidità è dettato dalla necessità di porre rimedio all'impossibilità di ottenere quella di vecchiaia. Non sono pochi coloro che rimangono disoccupati per anni, per cui non possono raggiungere i limiti per la pensione di vecchiaia. Sono d'accordo, sì, che bisogna rivedere i criteri di concessione della pensione di invalidità per evitare abusi e per dare a chi ha veramente diritto prestazioni più adeguate; ma a mio giudizio l'articolo 46 è peggiorativo della situazione attuale. Tutta la materia deve essere approfondita; soprattutto è necessario studiare le cause dell'attuale situazione, controllare perché sono state concesse tante pensioni di invalidità; così ci renderemo conto che molte volte l'invalido è stato reso tale dall'ambiente in cui lavora.

Occorre quindi studiare ed approfondire le cause dell'attuale situazione e proporre nuovi criteri. Ecco perché ritengo che la migliore regolamentazione della pensione di invalidità dovrebbe rientrare nella delega al Governo.

Il miglioramento che il disegno di legge prevede per l'assegno ai ciechi, ai sordomuti, agli invalidi civili non può che trovarci soddisfatti: sono lieta che finalmente sia stata accolta una più che giusta richiesta della categoria, della quale, come forse i colleghi ricordano, io mi ero già fatta portavoce presentando un apposito emendamento nel corso della discussione della legge n. 485, del 1972, che però non venne preso in considerazione, e che, in questa legislatura, ho tramutato in proposta di legge. Si tratta della proposta di legge n. 963 e che — come ho già soste-

nuto in Commissione — ritengo dovrebbe essere abbinata alla discussione del disegno di legge in esame. Essa tende a stabilire una diversità di trattamento — come è detto nel disegno di legge — tra l'invalido totale, che non può assolutamente lavorare, perché il più delle volte è relegato in un letto, e l'invalido parziale, che ha diritto al collocamento obbligatorio. Ritengo che debba essere aumentato anche l'assegno di accompagnamento ai ciechi assoluti, attualmente bloccato a lire 10.000. Dal momento che i minorati della vista affetti da cecità totale per cause di guerra, di lavoro e per servizio riscuotono una indennità di accompagnamento di 70 mila lire, ritengo che la disparità sia un po' troppo accentuata.

Desidero anche richiamare l'attenzione del Governo e dei colleghi sulla situazione degli invalidi civili che non usufruiscono della pensione di inabilità e che sono affetti da malattie mentali di natura esclusivamente psichica, cioè senza alcuna componente organica. So bene che non sarà possibile inserire in questo disegno di legge alcuna norma in proposito; però è necessario sottolineare questo punto, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, perché si tratta di persone che non riescono ad usufruire di alcun tipo di assistenza, che non riescono a percepire alcun assegno perché il medico provinciale che li sottopone a visita dichiara trattarsi di invalidità di natura psichica.

Con la legge del 30 marzo 1971, n. 118 (ricordo la discussione avvenuta in questa sede), l'assegno di invalidità è stato esteso ai minorati psichici, che presentassero però anche qualche componente organica. Ma i minorati psichici, gli epilettici, gli schizofrenici restano fuori da queste provvidenze! Senza contare poi, che alcuni di essi potrebbero inserirsi nella società — permettetemi di dirlo — se esistesse un maggior numero di laboratori protetti, nei quali svolgere un'attività adeguata alle loro condizioni e ciò con benefici sia dal lato terapeutico, sia dal lato economico, individuale e sociale.

È ben vero, signor Presidente, onorevoli colleghi, che, a coloro che sono affetti da questa minorazione, le amministrazioni provinciali danno un sussidio di 600, 800 e 1.000 lire al giorno per la durata di un anno, sussidio che varia a seconda del bisogno accertato compatibilmente con il bilancio dell'amministrazione. Se però essi non sono stati ricoverati e dimessi dall'ospedale psichiatrico non si concede loro nulla. Questi invalidi psichici debbono quindi necessariamente essere ricove-

rati in un ospedale psichiatrico, mentre voi sapete che per alcuni casi (specialmente bambini, epilettici, schizofrenici) il ricovero non sarebbe affatto utile, dato l'ambiente di questi ospedali. Desidero quindi sottolineare l'esigenza di pensare anche a questa categoria.

Passo infine — e ho concluso — a parlare dei miglioramenti previsti per gli assegni familiari con l'abolizione dei massimali retributivi e l'elevazione delle misure, immutate dal 1965, a lire 8 mila. Nella relazione si riconosce che gli aumenti proposti implicano un discorso di riforma globale, che mi auguro possa essere compiuto al più presto. Mi pare, però, che occorra sollecitamente provvedere all'esonero fiscale degli assegni familiari, come pure a quello delle pensioni non superiori a determinati livelli. Per quanto riguarda in particolare gli assegni familiari, il provvedimento risulta insoddisfacente non solo per la tassazione degli stessi, ma perché (e mi permetto di dirlo, pur sapendo che forse non sarà possibile affrontare il problema in questa sede, dati gli oneri che la sua soluzione comporterebbe) non è stato affrontato il problema dei lavoratori autonomi. Dovremmo arrivare ad un'estensione degli assegni familiari per il coniuge e gli altri familiari a carico del lavoratore autonomo. Da tempo viene sollecitata una riforma che consenta di perseguire una vera politica della famiglia, e questo perché non si possono fare discriminazioni tra le singole categorie di cittadini. In uno Stato veramente democratico non ci possono essere figli e figliastri. E voglio accennare — non certo con la volontà di introdurre questo argomento nel provvedimento in discussione, ma solo perché certi problemi bisogna ricordarli — al problema relativo all'estensione dei benefici concessi agli ex combattenti (problema del resto a tutti noto) anche ai lavoratori privati. Il momento non è favorevole per provvedere a tale estensione: i fondi non ci sono, e sappiamo quali oneri comporterebbe quella estensione. Speriamo tuttavia che in un tempo non lontano qualcosa si possa fare; se si è ritenuto di concedere qualcosa agli ex combattenti, questo qualcosa bisogna darlo a tutti gli ex combattenti, senza distinzioni. O non si doveva decidere di concedere certi benefici, ed allora abbiamo sbagliato a farlo, oppure dobbiamo concederli a tutti, perché sono ex combattenti quelli alle dipendenze dello Stato come lo sono quelli alle dipendenze di aziende private. (*Commenti all'estrema sinistra*). Non se ne farà niente, onorevoli colleghi, ma certe cose bisogna almeno affermarle, anche perché

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1974

sappiamo quale sia l'attesa e quanto sia pesante l'ingiustizia per chi la subisce.

BIAMONTE. In tal modo gli ex combattenti saranno contenti del fatto che si sia parlato del loro problema in questa sede; ma resteranno pur sempre discriminati.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mi permetto di ricordarvi l'argomento del provvedimento in discussione. È un invito che rivolgo anche a lei, onorevole Ines Boffardi: cerchi di evitare deviazioni.

BOFFARDI INES. Per tornare all'argomento in discussione, accogliendo l'invito del Presidente, desidero far presente che una vera politica della famiglia è indilazionabile. Sono convinta che non è sufficiente dire di no al divorzio, ritenendolo un male per la società, perché occorre mettere la famiglia in grado di svilupparsi, proponendo quelle iniziative che possono dare un notevole contributo alla sua unità.

Signor Presidente, la prego di scusarmi se mi dilungo su questi argomenti, ma lei, che mi conosce, sa bene qual è il mio temperamento.

PRESIDENTE. Proprio perché conosco il suo temperamento, onorevole Boffardi, le ho ricordato di attenersi all'argomento in discussione; in caso contrario non l'avrei fatto.

BOFFARDI INES. Sono sicura che anche lei, signor Presidente, condivide quanto vado sottolineando. Fuori di questa sede, agli ex combattenti diciamo che hanno ragione; ed io lo dico pubblicamente: lo Stato non può fare discriminazioni.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel fare questi rilievi e queste osservazioni, non ho certo inteso sminuire la positiva portata sociale del provvedimento; ho solo desiderato portare il mio modesto contributo, per un miglioramento il più ampio possibile, del provvedimento stesso. Non so se ciò potrà essere fatto, ma mi auguro comunque che il provvedimento venga approvato al più presto, e che questi miglioramenti economici possano veramente andare alle categorie interessate che da tanto tempo li attendono. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tremaglia. Ne ha facoltà.

TREMAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, desidero

iniziare questo intervento prendendo atto di quanto ha detto l'oratrice che mi ha preceduto e che si è dimostrata ricca di buoni propositi. Propositi che però, come capita spesso quando si tratta di propositi democristiani, rimangono ancora una volta senza conseguenze concrete. Noi, comunque, continuiamo a sperare che tali conseguenze si possano constatare nel corso di questo dibattito: se è vero che alle parole debbono seguire i fatti, a un discorso del genere devono seguire gli emendamenti che l'oratrice democristiana ha preannunciato.

Il disegno di legge in discussione mira — come è detto nel titolo — al miglioramento di alcuni trattamenti previdenziali e assistenziali, alla riscossione unificata dei contributi e alla ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale. Stiamo cioè esaminando un provvedimento di vaste dimensioni, che giunge in aula dopo due anni dall'approvazione delle ultime norme in favore dei milioni di pensionati italiani, che furono discusse nel 1972.

Mi sembra quindi importante — anche per stabilire un metodo, per accertare i propositi e per constatare ciò che si è fatto e ciò che non si è fatto — riandare a quelli che sono stati i momenti qualificanti dell'azione di ciascun gruppo parlamentare e soprattutto del Governo in questo campo. Intendo cioè fare, con tutta obiettività, un discorso di responsabilità, affinché quanto dirò possa avere riflessi anche fuori di quest'aula e possa comunque essere ascoltato da tutti coloro che ad essi hanno interesse, e cioè dalla maggioranza dei cittadini italiani.

Inizierò con il richiamare un impegno assunto dal Governo in sede di Commissione lavoro il 19 ottobre 1972. In un ordine del giorno presentato dal gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, così si diceva: « La Camera, considerate le assicurazioni date dal Governo nel mese di agosto per un riesame totale e completo dell'ordinamento pensionistico alla ripresa autunnale, impegna il Governo a rispettare le proprie dichiarazioni e a riprendere il colloquio, anche con le quattro organizzazioni sindacali, e a predisporre entro il mese di novembre gli strumenti legislativi idonei per risolvere il problema, specie in ordine alla revisione dei minimi di pensione per i lavoratori dipendenti, che devono essere portati a lire 40 mila mensili; alla rivalutazione delle pensioni contributive liquidate prima del maggio 1968, che devono essere comparate equitativamente a quelle liquidate posteriormente, e all'aggancio delle pensioni alla

dinamica salariale ». Il sottosegretario de' Cocci confermò che erano già stati presi contatti con i sindacati, che il problema era allo studio e che accettava l'ordine del giorno come raccomandazione.

Certo, mi si potrà dire che, come succede da un po' di tempo a questa parte, accettare un ordine del giorno come raccomandazione significa che nulla verrà mai fatto. Ma allora, onorevole relatore, cominciamo a vedere traballare il primato legislativo al quale lei ha fatto riferimento, ma vedremo poi nel seguito dove è andato a finire questo primato che dovrebbe essere del Parlamento e che deve essere indubbiamente anche delle commissioni legislative delle quali facciamo parte!

Dopo l'ordine del giorno dell'ottobre 1972, è cominciato il silenzio, cioè è cominciata ad ovattarsi una operazione che man mano doveva disattendere le richieste, anche quelle più vive, più sentite, più immediate che il Governo aveva detto di voler rappresentare, ma che già, nel momento stesso in cui accettava nell'ottobre del 1972 l'ordine del giorno del Movimento sociale italiano-destra nazionale, aveva in animo di dimenticare.

Siamo così arrivati al luglio del 1973. La collega Boffardi ha messo in rilievo che dal 1972 nulla è stato più fatto nel quadro delle rivalutazioni delle pensioni, ma dobbiamo sottolineare che da quel momento è cominciata la grande *escalation* dei prezzi, delle situazioni che divenivano insostenibili, tanto insostenibili che il Governo tentò di correre ai ripari nel luglio del 1973.

Ma che cosa era avvenuto nel frattempo? Era avvenuto che il Governo aveva cominciato, proprio in quei mesi, il contatto con la triplice (è un contatto indubbiamente rischioso quello con la triplice, perché porta a certi effetti che possono essere indubbiamente nel vantaggio generale per le organizzazioni sindacali interessate, ma non sono a vantaggio dell'interesse generale dei pensionati!).

Vogliamo guardare questa situazione? Vogliamo valutare questo disegno di legge? Ma valutare questo disegno di legge significa considerarlo arretrato, significa che bisogna considerarlo frutto — dopo tanti colpevoli ritardi — di un compromesso politico che costituisce un atto di ingiustizia, un inganno ed un ennesimo cedimento alle sinistre per quanto riguarda la parte della cosiddetta riforma!

Luglio del 1973? Ma guardiamo le dichiarazioni della triplice: erano già pronte, era già fatto tutto nel luglio del 1973. Leggo *L'Avanti!* del 24 luglio 1973; si era riunito il giorno prima il comitato direttivo della tri-

plice sindacale e l'onorevole Storti rilasciò una precisa dichiarazione nella quale si diceva: « La federazione chiede pensioni, aumento dei minimi degli *ex* lavoratori dipendenti a 40.750 lire mensili, in misura pari cioè ad un terzo del salario medio dell'industria; contemporaneo aumento delle pensioni dei lavoratori autonomi e delle pensioni sociali; rivalutazione periodica delle pensioni degli *ex* lavoratori dipendenti collegandole, a partire dal 1° gennaio 1974, all'andamento dei salari dell'industria. Ad ogni aumento dei salari deve corrispondere cioè un pari incremento delle pensioni ». Eravamo al 24 luglio 1973; dopo 4 giorni si discuteva alla Camera il « decretone » sui prezzi e il nostro gruppo chiese una verifica non di buona volontà, ma di buona fede alle parti politiche, ai gruppi interessati, alle organizzazioni sindacali su questo punto qualificante, perché era giusto in quel momento, nel momento in cui si poneva un *alt* ai prezzi, nel momento in cui si doveva constatare, per l'anno che era trascorso, un aumento contrattuale ai lavoratori, sistemare anche la posizione dei pensionati. Tanto è vero che fuori dal Parlamento la triplice sindacale, per fare il polverone, aveva annunciato queste richieste; ma il Parlamento, di fronte alle nostre richieste specifiche, di fronte a richieste formali, rispose « no », e, proprio in quell'occasione, furono bocciati i nostri emendamenti che si riferivano alla rivalutazione periodica delle pensioni con l'aggancio alla dinamica salariale, all'aumento dei minimi, all'aumento e alla rivalutazione delle vecchie pensioni.

Ecco allora che cominciamo a riguardare la situazione alla luce della verità! Perché questo è lo specchio della verità: occorre ricordare questa storia, che è storia fatta di illusioni, di promesse, di delusioni, certo, di sofferenze. E demagogia questa? No! Questa è la realtà che si è manifestata dopo apertamente — parliamo sempre del 1973 —, quando il 27 settembre 1973 il ministro Bertoldi rilasciò una dichiarazione in Commissione in risposta alle contestazioni chiare e decise dell'onorevole Roberti, segretario generale della CISNAL. A questo proposito si legge sul *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari* del 27 settembre 1973: « Dopo aver rilevato (l'onorevole Bertoldi) che tali aumenti dei minimi, unitamente all'agganciamento delle pensioni alla dinamica salariale, rappresentano la contropartita di impegni responsabilmente assunti dalle organizzazioni sindacali, fa presente che a un incremento del 27,75 per cento delle pensioni minime corri-

sponderebbe un aumento delle stesse a circa 43 mila lire, abbastanza consistente». Ricordate che, secondo un'ipotesi, l'aggancio delle pensioni alla dinamica salariale avrebbe dovuto decorrere dal 1° gennaio 1975, mentre secondo un'altra esso avrebbe dovuto operare entro tre anni. Sottolinea comunque (il ministro Bertoldi) « l'importanza di averne intanto stabilito il principio, il che rappresenta un salto qualitativo molto importante nella politica del lavoro del paese, anche se al riguardo dichiara di non essere autorizzato a formulare proposte conclusive, che formeranno oggetto di apposito disegno di legge che il Governo presenterà entro il prossimo mese di ottobre in Parlamento ».

Vi era dunque l'impegno da parte del ministro Bertoldi e dalla maggioranza di Governo di presentare comunque entro il mese di ottobre al Parlamento italiano questo disegno di legge: malgrado ciò siamo arrivati al mese di febbraio.

Ma, onorevole ministro, quando dice il 27 settembre che si era raggiunta comunque una grande conquista in quanto si era stabilito il principio, nel disegno di legge in corso di elaborazione, dell'aggancio alla dinamica salariale, lei mente, ma non perché lo diciamo noi! Se infatti andiamo a cercare in questo disegno di legge l'aggancio delle pensioni alla dinamica salariale nessuno lo potrà mai trovare, pur ricorrendo a qualsiasi gioco dialettico.

Allora, il ministro mente. Ma noi dobbiamo ricordare al ministro che su questo punto qualificante, a una interruzione dell'onorevole Pochetti, il quale domandava al ministro se tale sua affermazione doveva considerarsi personale oppure rilasciata a nome del Governo (ed è ora di finirla con queste dichiarazioni rese a titolo personale), e ribadita questa posizione da noi e dall'onorevole Roberti il quale chiedeva un preciso impegno, il ministro Bertoldi, come si legge sempre dalla stessa fonte, faceva « presente che la sua posizione corrisponde a quella del suo partito, che è stato unanime in ordine ai problemi in discussione, e per rispetto alla quale è pronto a trarre tutte le conseguenze ».

Il partito socialista è un partito unanime: ha presentato questi emendamenti? Dove sono gli emendamenti del partito socialista a questo disegno di legge per quanto riguarda la dinamica salariale? Il ministro del lavoro se ne è andato, così come non è mai comparso in Commissione...

DEL NERO, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. È in corso la riunione del Consiglio dei ministri!

TREMAGLIA. Sì, il Consiglio dei Ministri è riunito e forse si discute del petrolio, e di molti guai, che riguardano indubbiamente il partito cui il ministro appartiene.

Il ministro del lavoro non è però sollecito alle istanze che vengono dalla collettività. Il ministro Bertoldi non ha rassegnato le dimissioni. Ecco perché quando noi diciamo « mente » diciamo la verità; quando noi diciamo che il partito socialista ha ingannato ancora una volta i lavoratori e i pensionati, diciamo la verità; quando noi diciamo che la triplice sindacale è venuta meno ad un impegno, ad una promessa, noi diciamo la verità!

Diventa chiaro quindi il discorso che abbiamo fatto all'inizio, quando abbiamo assunto una certa posizione nei confronti di questo disegno di legge. Non siamo soddisfatti di questo disegno di legge, non siamo soddisfatti per quanto si riferisce ai minimi di pensione, perché quei minimi costituiscono una contraffazione, una vergognosa turlupinatura! Quando si sostiene che si è voluto elevare i minimi di pensione nella misura del 27,75 per cento, non è vero. Innanzitutto occorre stabilire il principio (cominciamo con le verifiche, non solo fuori di quest'aula, ma anche in quest'aula) che se i minimi avranno decorrenza dal 1° gennaio 1974, ciò costituirà segno di mancanza di impegno e di responsabilità, perché sempre si è sostenuta una decorrenza diversa, cioè dal luglio 1973. Quando nel luglio 1973 gli uomini della triplice sindacale avevano avanzato le loro richieste per l'aumento dei minimi, non intendevano affatto spostarle di sei mesi!

Nel disegno di legge si stabilisce, ad un certo punto, che la misura dei trattamenti minimi è comprensiva per il 1974 degli aumenti derivanti dall'applicazione della disciplina della perequazione automatica. Allora, di quali minimi si tratta? Non sono quelli che si indicano, né in via percentuale né in via assoluta. Noi, in proposito, abbiamo assunto una posizione precisa, che va al di là dei singoli articoli. Si è proceduto con un metodo, che non possiamo assolutamente accettare. La nostra battaglia, qualificata, precisa, chiara nei propositi e nei fatti è impostata su una decorrenza dei minimi dal luglio 1973; essa tende a fissare una percentuale dei minimi in modo che ogni sei mesi o ogni anno non ci si ritrovi continuamente a discutere e a cercare dei « marchingegni » da contrapporre alle rigide

posizioni governative volte a far apparire quello che assolutamente non è. L'aggancio alla dinamica salariale è riconosciuto da tutte le parti, ma non viene portato in esecuzione: esso costituisce una contraddizione palese del sistema di liquidazione delle pensioni. Noi siamo per un aggancio delle pensioni al costo della vita, alle diverse situazioni che si creano man mano e che devono indurre a tener conto sul piano sociale, sul piano economico e su un piano morale della figura del lavoratore, dell'ex lavoratore, che ha dato tanto nel corso della sua vita e che non può trovarsi dissociato, discriminato e sperequato quando non si trova più al suo posto di lavoro.

C'è una correlazione che non può essere ignorata. L'onorevole Borra ha parlato in Commissione delle pensioni facoltative. Come vedete, io cito gli interventi dei miei avversari, proprio per dimostrare come le nostre posizioni, non solo nella obiettività, ma anche nella realtà, e non solo nella realtà, da parte degli esponenti e colleghi della democrazia cristiana sono condivise a parole, parole però che non trovano traduzione in concrete azioni. Nella riunione della Commissione lavoro del 6 febbraio, l'onorevole Borra sosteneva che era necessario affrontare finalmente la palese ingiustizia rappresentata dal trattamento riservato alle pensioni facoltative, ferme a livelli miserrimi di poche decine di migliaia di lire all'anno; di queste pensioni sono titolari cittadini che hanno creduto nella mutualità, e non possono essere dimenticati, tanto più che il loro numero complessivo non supera le 180 mila unità. Ove si decidesse di portare il livello delle pensioni facoltative a quello dei minimi, la spesa risulterebbe di 93 miliardi, che potrebbero scendere al livello di 50 o 60 se si stabilissero delle limitazioni per chi è già titolare di altre pensioni di altri enti. In subordine, si potrebbe prendere come riferimento il livello delle pensioni sociali, ed allora la spesa calerebbe ulteriormente a circa 25 o 30 miliardi.

Anche per quanto si riferisce alle pensioni facoltative, il Governo ha opposto una barriera, e ugualmente per quanto concerne gli aumenti già richiesti in Commissione, per gli invalidi civili, i ciechi od i sordomuti, ignorando totalmente il problema delle vecchie pensioni. Come è noto, le leggi del 18 marzo 1968, n. 238, e 30 aprile 1969, n. 153, hanno stabilito che per le pensioni, con decorrenza successiva al 30 aprile 1968, dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei lavoratori dipendenti, il relativo importo venga calcolato in

rapporto alla retribuzione media annua percepita nei tre anni più favorevoli dell'ultimo quinquennio di retribuzione. Da questo radicale miglioramento, sono stati però esclusi i pensionati con decorrenza anteriore al 1° maggio 1968, cioè proprio quei pensionati che, con il loro lavoro svolto in tempi di bassa retribuzione ed orari pesanti, hanno maggiormente contribuito al progressivo sviluppo economico del nostro paese. Essi si trovano così ad essere assoggettati, senza ragione, ad un trattamento assai più ridotto di quello degli altri lavoratori, che a parità di età, di anzianità lavorativa e contributiva, nonché di posizione contrattuale o di ruolo, hanno avuto la liquidazione della pensione in data successiva al 30 aprile 1968.

Vi è una differenza che ha presentato talvolta degli enormi sbalzi. Lo abbiamo registrato anche nella relativa discussione del 1972; vi erano posizioni di differenziazione che andavano fino al 200-300 per cento, anche se limitate a poche entità, dal punto di vista numerico. Come è noto, nel febbraio del 1970 un gruppo di pensionati citò in giudizio, dinanzi al tribunale di Roma, l'Istituto nazionale della previdenza sociale, per ottenere che fosse dichiarata rilevante e non manifestamente infondata la questione di legittimità costituzionale delle succitate leggi nn. 238 e 153, per la parte in cui escludono, dalla cosiddetta pensione retributiva, i lavoratori pensionati anteriormente al 1° maggio 1968. Il tribunale di Roma, dopo aver convenuto pienamente sulla motivazione addotta a sostegno del ricorso, ordinò la trasmissione degli atti alla Corte costituzionale per le decisioni di sua competenza. Senonché la Corte, contrariamente alle conclusioni del tribunale ed eludendo la principale eccezione, quella della eguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge, non ha ravvisato nelle disposizioni sottoposte al suo esame un contrasto con le norme costituzionali di raffronto. Tuttavia essa, pur non dichiarando l'illegittimità della mancata estensione ai vecchi pensionati dei benefici del sistema previdenziale a base retributiva, ha espresso « l'auspicio che l'attuale sistema, con il reperimento dei mezzi finanziari occorrenti e la più equilibrata destinazione degli stessi, venga ulteriormente potenziato per la realizzazione di una più ampia ed effettiva sicurezza sociale ». In rapporto a tale raccomandazione si è chiesto che ai titolari di pensioni di vecchiaia a carico della assicurazione generale obbligatoria, liquidate in base alle norme vigenti anteriormente al primo maggio del 1968, sia riconosciuta la facoltà di optare per

la riliquidazione della pensione stessa secondo le norme di cui al primo e terzo comma dell'articolo 11 della legge 30 aprile 1969, n. 153, e ciò, possibilmente, mediante l'inserimento di una opportuna aggiunta nel disegno di legge che prevede l'aumento delle pensioni minime. Risulta che l'approvazione di siffatto provvedimento legislativo comporterebbe per l'INPS un maggior onere annuo contenuto in una cifra variante da un massimo di 21 miliardi a un minimo di 13 miliardi; si tratterebbe perciò di un aggravio assai limitato in rapporto agli esborsi di varie migliaia di miliardi effettuati dall'INPS annualmente per il pagamento delle pensioni per la vecchiaia, l'invalidità e i superstiti, che, per ovvi motivi, andrebbe, tra l'altro, gradatamente decrescendo sino all'esaurimento. Mentre noi abbiamo presentato questo genere di emendamenti, di richieste — si tratta di una categoria benemerita; ma ciò nonostante il Governo ha detto « no » a tutto, tutti gli emendamenti presentati da ogni parte politica sono stati respinti — nessun altro gruppo politico ne ha presentato di simili: tutti i gruppi politici, ad eccezione del nostro, si sono dimenticati dei vecchi pensionati! Lo dico, sempre in tema di responsabilità, perché sia chiaro che questa è una posizione, è una battaglia di giustizia che noi condurremo fino in fondo.

Sono stati aumentati gli assegni familiari ma, nel momento stesso in cui sono stati aumentati, sono stati tassati. Quando ci siamo espressi per la detassazione in sede Commissione, il Governo ha detto « sta bene »; anzi lo aveva detto prima il Presidente del Consiglio ricevendo i mandarini delle organizzazioni sindacali della « triplice ». Ma sta bene che cosa, onorevole sottosegretario? La detassazione? Ci si dice che bisogna trovare una formulazione adeguata. E noi siamo rimasti in attesa, per la verità dato che la formulazione adeguata la doveva trovare il Governo; il Governo doveva sviluppare un certo discorso dopo l'iniziativa presa da noi e da altri gruppi politici. Anche su questo punto il Governo nulla a fatto fino a questo momento. La nostra è una sollecitazione perché il Governo si muova in questo senso durante questo dibattito.

Il Governo si è dimenticato totalmente in questo disegno di legge dei combattenti. Dirò che ci rendiamo conto delle grandi dimensioni di questo problema, ma noi diciamo: studiamolo, questo problema; affrontiamolo, perché l'estensione della legge n. 336 è un'esigenza sacrosanta. Nessuno può opporsi. Tutti

i gruppi hanno presentato proposte di legge, ma quello che non funziona, signor Presidente, — e, anche qui, addio primato legislativo del Parlamento! — è che non si è nemmeno iniziato lo studio del problema, è che si è costituito un comitato ristretto tra la Commissione lavoro e la Commissione affari costituzionali, ma mai, in un anno, questo comitato ristretto si è riunito, nonostante che noi avessimo pregato, invitato, protestato. Perché così si deve fare, questi sono gli istituti, le commissioni hanno pure queste funzioni! Ma pare che non vi sia più nemmeno la possibilità di un colloquio, di un contatto qualsiasi con il Governo. E pur vero che tutta la materia che stiamo discutendo non è mai stata esaminata in sede di Commissione lavoro, ma vi è giunta quando già era stato fatto tutto al di fuori del Parlamento e della Commissione. Pertanto, sono stati ingannati e delusi i combattenti dipendenti dalle aziende private. È una mostruosità costituzionale che si provveda in un certo senso per i dipendenti delle aziende pubbliche e non si provveda ugualmente per chi ha la ventura di dipendere dalle aziende private.

In Commissione abbiamo parlato degli emigranti: il Governo ha risposto che anche questo era un discorso possibile. Abbiamo parlato degli emigranti da tanto tempo, direi da troppo, ed inutilmente. Ne abbiamo parlato perché questo risponde alla nostra coscienza, perché questo è il nostro dovere. Ma il suo dovere il Governo non l'ha compiuto. Noi abbiamo fatto presente come non sia concepibile dare la pensione sociale ai soli cittadini italiani residenti in Italia, quasi che, nel momento stesso in cui il cittadino si trasferisce all'estero non per fare del turismo, ma perché costretto ad emigrare dalla situazione del nostro paese, perdesse la cittadinanza italiana. Evidentemente, è così, per un Governo che discrimina costantemente e pesantemente i nostri emigranti, tanto che come i colleghi ben sanno, vi sono 5 milioni di cittadini italiani che da troppo tempo aspettano la cittadinanza completa con il diritto di voto da questa Repubblica democratica. Bisogna pensare al problema morale, sociale ed economico di chi è costretto ad andarsene, di chi manda i denari in Italia, ma non è mai riconosciuto o viene discriminato con una mentalità razzista dal Governo italiano, nello stesso momento in cui, proprio perché non esiste più né Stato né nazione alle sue spalle, egli viene discriminato anche all'estero e talvolta si trova in condizioni avvilenti.

La situazione dei nostri emigranti non deve essere conosciuta a tavolino! Bisogna andarli a trovare, bisogna sentire le loro sofferenze! Si avrà forse il coraggio di dire che la nostra è demagogia. Da questi incontri con loro si sente la loro sofferenza non solo per la lontananza dalla patria, ma per il triste abbandono in cui vengono lasciati. Si vada a vedere le condizioni in cui, nella civilissima Europa, si trovano i nostri emigranti, senza casa, isolati, nelle baracche, senza la possibilità di assistenza scolastica per i figli, senza sicurezza sociale. Addio convenzioni internazionali, Comunità europea e via dicendo! Si può fare qualsiasi cosa ai nostri lavoratori all'estero, si può discriminarli, tanto nessuno leva una voce, perché se questa voce fosse troppo forte, si dovrebbe pensare che è troppo autoritaria e quindi troppo poco democratica.

Questa, però, è la realtà. E allora cominciamo dalle piccole cose, se piccola cosa è, sotto un certo aspetto, dare la pensione sociale alla nostra gente. Il Governo dice sì e poi non attua alcunché. Ricordo gli ordini del giorno accettati come raccomandazione dal Governo, nel 1972 e nel 1973, in Commissione e in aula; dopo di ciò, però, niente di fatto. Si continua ad operare in questo modo, che non è più accettabile. Per cui, con chiarezza, fino in fondo, bisogna dire se si è con gli emigranti o se si è contro! Voi sapete benissimo, onorevoli colleghi, quanti emigranti partono senza controllo alcuno, senza alcuna garanzia. Abbiamo portato durante una passata discussione sul bilancio dati che risultano paurosi, concernenti la cosiddetta « emigrazione assistita » nell'ambito della Comunità europea. Scorrendo le tavole relative a tali dati, abbiamo visto che su 50 mila emigranti solo 5 mila partivano con i contratti di lavoro già assicurati. In paesi extra-comunitari, come la Svizzera e, nel momento cui faccio riferimento, la Gran Bretagna, su 50 mila emigranti erano solo 275 coloro che partivano con qualche possibilità di vigilanza, di controllo e di garanzia. Non è possibile disattendere in questo modo un problema tanto importante!

Anche sul punto in esame la nostra richiesta è viva e pressante. È soprattutto giusta. Ecco perché, ancora una volta, vivamente sottolineo quelle che sono le responsabilità che ciascun gruppo politico, oltre che il Governo, deve assumersi in questo campo.

Non ho bisogno di sfogliare minuziosamente le pagine del disegno di legge, di penetrare in ogni articolo dello stesso, per trovarmi di fronte al problema delle deleghe.

Deleghe che rappresentano una sorta di « libro dei sogni », in ordine al quale molte riserve vanno avanzate anche sotto l'aspetto della legittimità costituzionale; riserve di cui ha già parlato, con profondità, l'onorevole Roberti, in sede di pregiudiziale.

Ci incontriamo, a questo punto, con la riforma. Riforma che significa un « carrozzone » di 12 mila miliardi circa: riforma che si traduce in una situazione aberrante, con rinuncia da parte dello Stato e — perché no? — con rinuncia e cedimento da parte della democrazia cristiana a favore della « triplice sindacale », cioè, a favore della CGIL, alla quale praticamente viene affidata la gestione della somma in questione, alla quale vengono affidate le transazioni, le rateazioni, il ricatto permanente — come è stato detto — nei confronti del mondo della produzione. Che cosa è questo? È primato (non tanto legislativo, direi) dello Stato, o è primato della « triplice sindacale », della sua sovrapposizione continua e incessante? È questo un tentativo di arrivare a tutti i costi, anche in questo caso, come è accaduto in altri, sul « carrozzone », con le conseguenze che abbiamo visto nascere in questi anni, allorché si creano situazioni del genere.

Vorrei rivolgermi a qualcuno, direi agli esponenti qualificati della democrazia cristiana, per sottolineare ancora una volta le perplessità e le preoccupazioni emerse negli ultimi giorni. Si diceva che « *pacta sunt servanda* », ma solo da una parte, visto che dall'altra parte si è continuata incessantemente la « politica del carciofo », per arrivare al cuore di un ente; il quale ultimo diventa poi qualcosa di più di un semplice ente, nel momento stesso in cui, con grossa contraddizione d'altronde, si dovrebbe ancora parlare di riforma sanitaria. L'onorevole Pezzati della democrazia cristiana, in sede di Commissione lavoro, del 6 febbraio, ha detto, come si evince dal *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari*, che « l'unificazione nell'INPS della riscossione dei contributi serve, indubbiamente, a snellire le procedure e a ridurre i costi, ma essa deve essere messa in rapporto con la riforma sanitaria che, come ha più volte affermato il ministro Bertoldi, è problema di tempi brevi e prevede il superamento del sistema mutualistico, mediante la fiscalizzazione degli oneri sociali.

In tale prospettiva, può essere controproducente porre in essere un sistema nuovo e di difficile funzionamento, a meno che, al di là degli intendimenti dichiarati dal Go-

verno, non si voglia far allontanare nel tempo l'attuazione della riforma sanitaria. Al fine di salvaguardare l'autonomia stessa dei sindacati, occorre che il potere politico non rinunci alle sue funzioni in materia di riscossione di contributi, per delegarle ai sindacati e alle altre forze sociali, ma occorre trovare, senza per altro dar vita ad altri enti, un sistema di impiego con criteri pubblicistici dei contributi che gli istituti attualmente utilizzano con criteri privatistici. L'articolo 41 deve essere emendato, per evitare che con la creazione di tanti dicasteri all'interno dell'INPS, cui è affidato il compito di gestire le risorse, si producono contrasti e contraddizioni di natura politica, risolvendosi, in definitiva, in suddivisioni di potere, che comprometterebbero la funzionalità dell'istituto ».

Questo è un discorso serio. Non possiamo che condividere queste preoccupazioni e queste posizioni, perché certamente non è concepibile che si possa dare, con l'articolo 41, ai consigli di amministrazione, ai comitati esecutivi, quel potere immenso che questo disegno di legge invece affida. Si arriva addirittura ad affidare compiti specifici: nel quadro stesso del consiglio di amministrazione, gli esponenti sindacali hanno la possibilità di fare e disfare ad ogni livello e per ogni situazione.

È già stato detto, tra l'altro (ed è vero), che pende dinanzi alla Commissione affari costituzionali la legge n. 303; ma, con molta superficialità, ci si dimentica, non solo sotto l'aspetto formale e giuridico, ma anche sotto l'aspetto sostanziale, di una certa situazione, perché, costi quel che costi, bisogna che questo disegno di legge passi, e passi alla svelta; non tanto i minimi, non tanto le cose che abbiamo detto, non tanto le richieste della dinamica salariale, non tanto la rivalutazione delle vecchie pensioni, non tanto i benefici agli emigrati, non tanto quelle che sono le pensioni facoltative, non tanto tutte queste cose, ma alla svelta, dando un po' di fumo negli occhi alla gente — che si crede completamente analfabeta e incapace di comprendere — passare, invece, a questa seconda parte ed assicurarsi, rapinare, tutto quello che c'è da rapinare.

Non è che da parte nostra non venga considerata la situazione dell'INPS, non ne vengano considerate le attuali manchevolezze e disfunzioni. Tra le tante disfunzioni, una delle più gravi e sentite è quella della mancanza di una liquidazione immediata delle pensioni. Ho con me la relazione della commissione consiliare per la ristrutturazione dei

servizi dell'INPS. Come voi sapete, si tratta di uno studio, fatto per il consiglio di amministrazione dell'INPS, indubbiamente importante e sostanziale per quanto riguarda tutti i problemi di ristrutturazione. Ma io domando — primato legislativo del Parlamento o delle Commissioni — quando mai è arrivato da noi, in Commissione, questo studio, affinché anche noi lo potessimo esaminare? Quando mai, dopo il 27 settembre, cioè da quando si è costituito, il comitato ristretto per le pensioni si è riunito o ha avuto la possibilità di studiare questi problemi? Un giorno è arrivato il disegno di legge già pronto, un disegno di legge predisposto non già sulla base di intesa tra il Governo e la Commissione parlamentare, competente per materia, ma tra il Governo e le tre organizzazioni sindacali della « triplice », che pure sei mesi prima si era espressa in senso del tutto contrario.

Dice, dunque, la relazione: « La situazione di arretrato nel settore delle pensioni è già nota al consiglio nei suoi connotati più preoccupanti che motivano un coro di lamentele e di recriminazioni che si levano da ogni parte. Per meglio definire questa situazione, è bene cominciare col riferirsi ai dati elaborati dagli uffici e per questo scopo si ritiene che un dato significativo di partenza » — è bene che il Parlamento lo sappia — « sia quello relativo alle giacenze generali presso le sedi al 31 ottobre 1972, pari a 817.451 domande di pensione oltre a 463.828 ricostituzioni. Ancor più significativo può apparire il dato relativo al tempo medio di definizione generale delle domande. Esso si aggirava — al 31 marzo 1972, prima cioè che si iniziassero le agitazioni del personale del ruolo sanitario — sui 5 mesi per le prime domande di pensione e sui sette mesi per le domande di ricostituzione. Al 31 ottobre scorso si registravano ulteriori appesantimenti; gli indici di giacenza superavano infatti abbondantemente i cinque mesi e mezzo per le prime domande e i sette mesi e mezzo per le ricostituzioni. La insoddisfacente situazione che emerge da questi dati è in realtà ben più grave ed è facile dimostrarlo. Anzitutto i dati riportati sono rilevati senza distinguere tra le domande accolte e le domande respinte; si tratta quindi di una media generale e mentre i tempi di definizione delle domande respinte si collocano al di sotto di essa, quelli relativi alle domande accolte sono invece superiori. C'è inoltre da far osservare che gli indici sopra esposti, ovviamente, rappresentano una media nazionale dei tempi di lavorazione impiegati

dalle singole unità periferiche, e quindi coprono le punte che si registrano in determinate zone... ».

La relazione così continua: « Ma quel che più conta rilevare è che questi indici sono calcolati con esclusivo riferimento ai tempi di lavorazione delle unità periferiche: ora, per la grande maggioranza delle domande di pensione e di ricostituzione accolte, vanno aggiunti i tempi delle operazioni di liquidazione e di emissione dell'ordine di pagamento affidate al centro elettronico. I tempi di queste operazioni desunti dai dati ufficiali indicano una giacenza di poco superiore ai due mesi. Bisogna poi sommare un'altra coda, che è rappresentata dal tempo (dallo spoglio dei questionari risulterebbe oscillante tra i dieci e i trenta giorni) che normalmente trascorre tra la data in cui la sede riceve dal centro elettronico i documenti contabili e la data di invio dell'ordinativo all'ufficio pagatore. In base a statistiche di questo tipo non è evidentemente possibile costruire il dato rappresentativo, cioè vicino alla realtà delle medie effettive, del tempo di definizione di una domanda di pensione accolta, che è il dato che maggiormente interessa conoscere. Si deve perciò passare alla considerazione di un'altra serie di dati statistici ufficiali che riguardano il settore delle pensioni, il settore di gran lunga più importante. Da tali dati risulta che il tempo intercorrente tra la data di decorrenza della pensione e la data dell'elaborazione di liquidazione effettuata dal centro elettronico è oggi di 11 mesi. Scendendo nel dettaglio, per i lavoratori dipendenti lo stesso indice si precisa in un tempo di otto mesi per le pensioni di vecchiaia, di 13 mesi per le pensioni di invalidità e di 10 mesi per le pensioni indirette. Per i lavoratori autonomi i dati non si discostano di molto. Naturalmente, anche qui si tratta di una media generale che annulla le punte relative alle diverse sedi e ai diversi compartimenti. E tuttavia questa serie di statistiche denuncia l'esistenza presso quasi tutte le sedi di gruppi di pensioni la cui trattazione ha raggiunto il limite di 40-41 mesi ».

Su questo punto la relazione così conclude: « Pur nell'incertezza e, per qualche verso, nell'ambiguità dei dati forniti dalle statistiche, appare evidente che si è di fronte ad una situazione che, se rapportata ai tempi di risposta consuetamente riscontrabili per la pubblica amministrazione, potrebbe anche non considerarsi sorprendente; essa appare invece intollerabile quando sia, come deve essere, rapportata al tipo di servizio svolto dall'istituto e alla categoria dei suoi destinatari, rap-

presentati in gran parte da persone che sono rimaste prive di reddito di lavoro e per le quali la pensione costituisce l'unica fonte di risorsa ».

È stato totalmente inutile che io abbia citato questa relazione? No, perché il Parlamento non la conosce, perché le Commissioni non l'hanno conosciuta, e perché quando dobbiamo affrontare un problema dobbiamo conoscere tutti gli elementi necessari per poter prendere delle decisioni. Non è sufficiente fare atto di presenza: è necessario trovare delle soluzioni. Di fronte a questo tipo di denuncia, per esempio, non abbiamo certo trovato la soluzione se ci proponiamo di fare una discussione unificata, ma soprattutto di fare una bella ristrutturazione, dando tante deleghe, che si spostano nel tempo, come profferite, come promesse, e cioè come nuove illusioni, come nuove delusioni.

Ma, di fronte a un disegno di legge così complesso, una corretta tecnica legislativa imponeva di sentire i pareri delle altre Commissioni. E difatti, siccome siamo in un regime democratico parlamentare molto attento, molto scrupoloso, molto ortodosso, il Governo ha dovuto chiedere il parere di tutte le Commissioni interessate, una per una. Questi pareri non hanno cambiato nulla; comunque le Commissioni sono state ascoltate; e, molto autorevolmente, essendo istituti di questa democrazia parlamentare, le Commissioni si sono espresse nel modo seguente.

La Commissione affari costituzionali ha comunicato: « Parere favorevole sui provvedimenti, richiamando l'attenzione della Commissione di merito sull'opportunità di precisare principi e criteri direttivi delle deroghe contenute nel disegno di legge n. 2695 e sottolineando, in riferimento all'articolo 56 dello stesso, che, ove questo fosse ritenuto diretto a modificare il sistema indennitario, tratterebbe di materia da disciplinare con leggi, anziché con provvedimenti ministeriali ».

La Commissione interni, a sua volta, ha espresso il seguente parere: « Parere favorevole, con le seguenti osservazioni:

1) si ritiene che la pensione spettante ai mutilati ed invalidi civili nei cui confronti sia accertata una totale inabilità lavorativa debba essere equiparata a quella dei ciechi civili assoluti ». Questo non è stato fatto.

« 2) Si condividono le osservazioni presentate alla Commissione lavoro dal relatore al disegno di legge n. 2695, onorevole Vincenzo Mancini, circa l'inadeguatezza della indennità di accompagnamento a favore dei ciechi civili assoluti ed in tale senso occorre tenere

conto delle proposte di legge n. 2005, Piccoli ed altri, e n. 2495, Mariotti ed altri, assegnate alla II Commissione ». Questo non è stato fatto.

« 3) Allo scopo di evitare trattamenti economici diversi a favore di cittadini che presentano invece eguali esigenze, l'indennità di accompagnamento dovrebbe essere estesa anche ai mutilati e invalidi civili gravi, non deambulanti o comunque non autosufficienti dal punto di vista motorio ». Questo non è stato fatto.

« 4) Per dare avvio, con il disegno di legge in esame, al riconoscimento del minimo vitale a favore di tutti coloro che per età o invalidità non possono accedere al lavoro, si ritiene che tutte le altre pensioni per le altre categorie di invalidità siano equiparate alla pensione sociale ». Questo non è stato fatto.

« Tale provvedimento dovrebbe riguardare i ciechi civili con residuo visivo non superiore ad un ventesimo in entrambi gli occhi, i mutilati ed invalidi civili con riduzione della capacità lavorativa superiore a due terzi e i sordomuti.

5) Per le stesse ragioni citate in premessa nel precedente punto 4) il livello delle indennità di accompagnamento per le varie categorie di invalidi dovrà essere uguale per tutti.

6) Onde evitare il ricorso a continue leggi e leggine di adeguamento dei trattamenti pensionistici per le categorie degli invalidi, si propone che con il presente disegno di legge si provveda ad assoggettare anche queste pensioni agli aumenti per la perequazione automatica, come avviene per le pensioni sociali.

7) I criteri per la determinazione delle condizioni economiche per le provvidenze a favore dei ciechi civili, dei sordomuti, degli invalidi civili — adulti e minori — debbono essere uguali e riferiti al soggetto avente diritto alla prestazione anche nel caso in cui l'assegno o la pensione siano riscossi dal legale rappresentante dell'invalido.

8) Fino a quando non sarà diversamente disposto dalla riforma sanitaria, è necessario, per intanto, estendere anche a questi cittadini l'assistenza sanitaria attraverso l'INAM sia in considerazione del fatto che a causa delle loro condizioni fisiche debbono ricorrere frequentemente a prestazioni sanitarie, sia in considerazione del fatto che si tratta ormai dei soliti pensionati esclusi dall'assistenza sanitaria ».

Il parere della Commissione interni, al nono punto, precisa ancora: « È opportuno inse-

rrire una disposizione concernente il più rapido pagamento (e comunque con un ritardo inferiore ai due mesi) della pensione a coloro che usufruiscono per la prima volta del trattamento di quiescenza ». La Commissione interni formula poi una serie di articoli aggiuntivi.

Il parere della Commissione bilancio precisa che « la Commissione delibera, all'unanimità, di esprimere parere favorevole sul disegno di legge n. 2695. La Commissione delibera altresì, a maggioranza, di esprimere parere favorevole anche sulle concorrenti proposte di legge » — e segue l'elencazione delle proposte di legge — « che trattano materia analoga o identica a quella considerata nel disegno di legge n. 2695, a quest'ultimo rinviando per limiti di spesa ed indicazioni di copertura ». Ricordo inoltre che le concorrenti proposte di legge hanno formato oggetto di un nostro ordine del giorno.

Il parere della Commissione industria è il seguente: « Parere favorevole con le seguenti osservazioni:

1) la XII Commissione rileva l'esigenza che sia introdotta una differenziazione delle aliquote effettivamente rapportata alle dimensioni aziendali che favorisca, con le opportune riduzioni onniccontributive, le piccole industrie, le imprese artigiane e commerciali, le cooperative;

2) la XII Commissione auspica altresì che sia accelerata l'equiparazione tra lavoratori autonomi e lavoratori dipendenti per quanto riguarda i trattamenti minimi di pensione e l'età pensionabile e che si dia la possibilità ai lavoratori autonomi di accedere a categorie contributive diverse;

3) la Commissione ritiene anche che ai nuovi organismi regionali dell'INPS debba essere attribuita piena competenza in materia di ricorsi anche riguardo alle gestioni speciali (artigiani, commercianti, coltivatori diretti);

4) la XII Commissione segnala inoltre alla Commissione di merito l'opportunità di restringere entro limiti funzionalmente indispensabili la vastissima gamma delle deleghe previste al titolo IV del disegno di legge;

5) infine la Commissione rileva la necessità di stabilire dei meccanismi di adeguamento dei minimi di pensione all'aumento del costo della vita, tali da corrispondere alla particolare gravità della presente congiuntura ».

La Commissione sanità ha espresso a maggioranza parere favorevole con le seguenti osservazioni:

« 1) Occorre eliminare le attuali, ingiuste sperequazioni a danno degli invalidi ci-

vili, ciechi e sordomuti, parificando il trattamento previdenziale di queste categorie a quelli dei lavoratori dipendenti.

2) In particolare si richiama l'attenzione sui limiti delle provvidenze a favore dei ciechi civili, per i quali non è prevista la revisione dell'assegno di accompagnamento né forme di agganciamento alla scala mobile, permane l'assurdo per cui la pensione non è corrisposta in caso di ricovero.

3) È pure necessario estendere alle citate categorie di cittadini l'assistenza sanitaria completa, attraverso l'INAM, sia in considerazione del fatto che a causa delle loro condizioni fisiche debbono ricorrere frequentemente a prestazioni sanitarie, sia in considerazione del fatto che si tratta dei soli pensionati esclusi dall'assistenza sanitaria.

4) Si segnala inoltre l'esigenza ormai improrogabile di rivedere la normativa vigente, che attribuisce al Ministero dell'interno la erogazione dell'assistenza agli invalidi civili, ciechi, sordomuti, eccetera, disponendo invece la competenza in materia del Ministero della sanità.

5) Sarebbe poi opportuno ai fini di semplificarne e migliorarne l'attività procedere alla unificazione delle Commissioni di accertamento dell'invalidità in un'unica commissione, aperta alla rappresentanza degli enti locali e delle categorie interessate.

6) Inoltre si ritiene di dover segnalare alla Commissione di merito che l'obiettivo della riforma e razionalizzazione del sistema previdenziale, attraverso meccanismi suscettibili di realizzare apprezzabili economie e di colpire le evasioni — che si pone come uno dei punti qualificanti del disegno di legge — comporta l'unificazione anche dell'attività di accertamento, oltre che dell'attività di riscossione dei contributi.

7) Infine, l'articolo 46 del disegno di legge dovrebbe essere soppresso, anche in considerazione del fatto che si è ritenuto di delegare al Governo il riordinamento della materia dell'invalidità pensionabile (articolo 34), con cui ci si propone di garantire una migliore tutela dei lavoratori ».

Infine, la Commissione agricoltura ha espresso parere favorevole, con queste osservazioni: « a) l'aumento di 5.000 lire mensili per le pensioni superiori ai minimi e inferiori a lire 100 mila mensili; b) l'agganciamento dei livelli di pensione alla dinamica salariale, in modo da evitare la loro progressiva svalutazione rispetto ai salari medi dei lavoratori dipendenti; c) la parificazione dell'età pensionabile dei lavoratori autonomi a quella

dei lavoratori dipendenti; d) l'estensione del diritto dei lavoratori autonomi agli assegni familiari anche per il coniuge e i genitori a carico; e) l'erogazione degli assegni familiari in luogo delle maggiorazioni per i familiari a carico anche per i pensionati delle gestioni coltivatori diretti, mezzadri, coloni, artigiani e commercianti; f) la determinazione dell'aumento, nella misura del 3 per cento, del contributo dovuto dai datori di lavoro del settore agricolo al fondo pensioni lavoratori dipendenti, riducendosi così la percentuale prevista dal 7,10 per cento al 6,10 per cento ».

Onorevole sottosegretario, in questo modo ho detto tutto; o meglio, queste cose non le ho dette io, non le ha dette il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale. La domanda che sorge spontanea, a questo punto, è la seguente: cosa ne avete fatto di questi pareri? Qual è la risposta che ha dato il Governo? E, conseguentemente: a che scopo le Commissioni parlamentari esprimono questi pareri, quando poi il Governo non si interessa minimamente dei problemi che vengono sollevati? Eppure, onorevole sottosegretario, taluni di questi pareri (come quello della Commissione agricoltura) sono stati espressi in presenza e persino con l'adesione di un suo collega, il sottosegretario Salvatore, che fa parte del gruppo socialista.

La verità è che si continua con il doppio giuoco che vi è tanto caro e che ritroviamo in ogni vostra manifestazione! Doppio giuoco che tende ad eludere costantemente i problemi e le soluzioni di fondo. Ecco perché vi diciamo che ignorando i pareri citati vi assumete una grave responsabilità: perché se pensate che quanto viene detto dalle Commissioni è sempre sbagliato e inutile, allora vuol dire che reputate inutile e sbagliato anche l'istituto parlamentare. Siete voi a decretare la fine di questo istituto, non certo noi. Siete voi che avete risposto in questo modo alla mia domanda.

A tutte le domande che vi vengono poste, voi non rispondete mai niente, vi abbandonate al lassismo e vi occupate di altre cose che tanto vi preoccupano in questi giorni.

Tutto questo, alla fine, significa che non vi è più fiducia. Ma la sfiducia è nata dal fatto che voi stessi non credete più agli istituti parlamentari, anzi li avete sopraffatti nel momento stesso in cui avete deciso la quotidiana sovrapposizione dei vostri interessi e degli interessi della « triplice sindacale » a quelli della collettività.

Ecco perché il primato legislativo della Camera non esiste più; così come non esiste più il contributo che noi (è intendo noi tutti par-

lamentari) possiamo dare. È rimasto solo il contributo di coscienza, quel contributo che possiamo dare al di fuori di quest'aula per rappresentare le nostre proposte, le nostre istanze, le nostre decisioni e per inchiodare gli altri alle loro mancanze quotidiane nei confronti dei cittadini.

Ecco perché vogliamo ancora una volta denunciare in questa sede il metodo umiliante che ci ha portati a far finta di discutere un disegno di legge in Commissione e in aula, mentre in realtà siamo chiamati soltanto a ratificare quello che già era stato varato al di fuori del Parlamento!

Denunciamo la manovra e l'intrallazzo, denunciamo l'incapacità e il compromesso e anche i silenzi, i troppi silenzi che ignorano — anzi, vogliono ignorare — i problemi più gravi della povera gente. E denunciamo l'inganno che è stato operato dalla « triplice ». Lo diciamo perché ne abbiamo perfetta coscienza, lo diciamo senza fini nascosti, perché è la verità, così come abbiamo dimostrato nel corso di questo intervento e come dimostreremo negli interventi che il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale farà in questo dibattito. La « triplice » ha aderito ancora una volta ad una operazione di potere che colpisce milioni di pensionati. Denunciamo anche la contropartita di potere, cioè il cedimento per quanto si riferisce all'INPS, con una ingente massa di mezzi finanziari nelle mani della « triplice sindacale » gestita dai comunisti, una massa finanziaria nella quale qualcuno ancora una volta attingerà. Denunciamo la decadenza totale degli istituti parlamentari, incapaci ormai di dare qualsiasi contributo e affermiamo che per mano di lor signori questo Parlamento ha finito per fare solo i voleri della partitocrazia e della sindacatocrazia più faziosa e più affaristica. Interpretiamo così l'amarezza (ma non solo l'amarezza) la protesta anche in questo campo di milioni di italiani che vengono così abbandonati o turlupinati e che chiedono la riforma vera, la riforma sostanziale, quella di cambiare il sistema, un sistema decrepito e fallito, basato sugli affari di partito e sulla corruzione, per dare ingresso finalmente agli interessi della collettività, agli interessi veri del popolo italiano. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gramegna. Ne ha facoltà.

GRAMEGNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, avviandosi la discussione sul disegno di legge n. 2695,

crediamo sia opportuno e doveroso ricordare in quali condizioni e con quale retroterra giungiamo nel Parlamento nazionale ad affrontare il dibattito politico relativo alle norme per il miglioramento di alcuni trattamenti previdenziali ed assistenziali, nonché per la riscossione unificata dei contributi e la ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale.

Le vicende parlamentari del decreto-legge 30 giugno 1972, n. 267, i ripetuti rifiuti frapposti dal Governo di centro-destra dell'onorevole Andreotti, la provocatoria campagna condotta contro i pensionati che venivano additati — ove fossero stati accolti i miglioramenti proposti dalla nostra parte — come i responsabili di disastrose conseguenze per la finanza pubblica, il ritardo con cui si procede nel comitato ristretto per la estensione della legge n. 336 ai dipendenti privati, sono certamente nella memoria di tutti i colleghi, ed è bene perciò non indugiare ricordando partitamente i termini di essi e i voti di fiducia cui si ricorse.

Quello che ci sembra opportuno ricordare, proprio perché si collega con questo dibattito, non è un atto conclusivo dei dibattiti del luglio del 1972. Il 28 luglio di quell'anno — primo firmatario il nostro relatore, onorevole Vincenzo Mancini — venne votato un ordine del giorno presentato dai partiti che sostenevano il Governo Andreotti, con cui si diceva che « ravvisata l'esigenza di riesaminare, nella loro globalità, i vari problemi pensionistici nella prospettiva di un organico e coerente sviluppo dei principi contenuti nella legge 30 aprile 1969, n. 153, impegnava il Governo a risolvere a conclusione delle consultazioni con i sindacati: l'unificazione dei trattamenti minimi di pensione a carico dell'assicurazione generale obbligatoria in un arco di tempo prefissato; la revisione dell'attuale meccanismo di perequazione automatica delle pensioni, attesa la sua inadeguatezza, al fine di garantire più efficacemente il potere di acquisto dei redditi da pensione, in relazione alle variazioni del costo della vita ».

Del resto, gli stessi relatori, a pagina 2 della relazione affermano « che a quella data, come risposta al pressante e circostanziato argomentare dei vari gruppi, venne dal Governo l'indicazione e la richiesta di un rinvio ad un futuro confronto (per la verità si indicò l'autunno di quello stesso 1972) tra le parti politiche e le forze sociali, per la riforma complessiva del sistema ». Da parte del Governo dell'epoca fu assunto il solenne impegno di avviare le trattative con i sindacati e

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1974

si stabilivano tempi certi ed essenzialmente un arco di problemi, attorno ai quali doveva svilupparsi il dibattito. Fu precisato, per altro, che nell'autunno del 1972 si contava di arrivare ad affrontare tutta la materia.

Si giunge solo oggi, a distanza di oltre un anno e mezzo, ad affrontare alcune questioni relative alle pensioni, agli assegni familiari, all'indennità di disoccupazione. Ma se è vero che nel corso di questo anno e mezzo le resistenze del Governo di centro-destra prima e di alcune forze dell'attuale Governo poi hanno frapposto ostacoli e difficoltà per affrontare l'intera materia relativa al completamento della riforma del sistema pensionistico italiano, è altrettanto vero che in questo arco di tempo l'impegno e l'azione del nostro partito e dei gruppi parlamentari comunisti non sono mai venuti meno. Tutto questo, tanto sul piano della elaborazione e della presentazione di strumenti legislativi, quanto nell'azione di stimolo e di tallonamento alle altre forze politiche e al Governo.

In assenza di iniziative governative il nostro gruppo ha presentato alcune proposte di legge che, in un contesto organico, miravano a dare completezza alla riforma, non solo nelle sue parti relative alle prestazioni, ma anche in quelle relative alla contribuzione, agli organi, al funzionamento democratico degli istituti.

Con la proposta di legge Longo, con quelle relative alla revisione dei criteri di calcolo delle pensioni liquidate dall'assicurazione generale obbligatoria e alla ricongiunzione dei periodi assicurativi risultanti presso l'assicurazione generale obbligatoria e le diverse casse e fondi; con le proposte intese ad una nuova disciplina degli assegni familiari e delle indennità di disoccupazione, ed ancora con le proposte di legge sulla detassazione delle pensioni e degli assegni familiari, abbiamo inteso operare per la difesa dei redditi più bassi. Con questa visione e in un rapporto dialettico ed unitario con colleghi di altri gruppi dell'arco costituzionale — vorrei qui ricordare il collega Mancini, nonché il collega che fu relatore sul decreto-legge n. 1 del governo Andreotti, concernente le misure degli assegni familiari e la cassa unica assegni familiari, cioè l'onorevole Bonalumi, ed altri colleghi — abbiamo condotto una tenace battaglia intesa ad impedire il continuo saccheggio dei fondi previdenziali, arrivando ad infliggere una dura sconfitta al governo Andreotti, allorché, con il ministro del lavoro dell'epoca, onorevole Coppo, si volle tentare la prova di forza con il decreto-legge n. 1.

con l'obiettivo di sottrarre alla cassa unica assegni familiari centinaia di miliardi di lire. Questo abbiamo voluto ricordarlo per dimostrare — se ve ne fosse stato bisogno — che l'impegno d'onore da noi assunto a conclusione del dibattito del luglio-agosto 1972 sul decreto-legge n. 267, di continuare la battaglia per il completamento della riforma e per fare maggiore giustizia a favore dei pensionati non ha avuto soluzione di continuità.

In questa azione, siamo stati protagonisti nel Parlamento e siamo stati, come siamo, alla testa ed al fianco di milioni di pensionati che, ancora in questi giorni, sono mobilitati nelle città e nei comuni italiani per la tutela di sacrosanti ed elementari diritti.

Giungiamo quindi al dibattito nel Parlamento nazionale con un retroterra ricco di lotte e di iniziative. Giungiamo al dibattito dopo una lunga e travagliata trattativa tra il Governo e i sindacati, conclusasi il 13 ottobre scorso. Giungiamo a questo dibattito dopo un braccio di ferro che si è svolto, ed in parte è ancora in atto, tra le varie forze della coalizione, se è vero, come è vero, che ancora nel corso delle ultime ore si sono susseguiti incontri e contatti ai vari livelli, di esperti, di tecnici e di politici.

Dall'accordo Governo-sindacati del 13 ottobre 1973 sono passati oltre quattro mesi, ed ancora molto più tempo è passato dagli impegni programmatici assunti dal Presidente del Consiglio dei ministri. Quale peso può avere ed ha questo ritardo temporale nel nostro dibattito?

Al confronto con il Governo i sindacati ci andarono impostando una vertenza che, per la parte relativa alle prestazioni, mirava ad un recupero del potere di acquisto delle pensioni, degli assegni familiari, dell'indennità di disoccupazione; tutti redditi molto bassi che venivano falcidiati nel loro potere di acquisto dall'inflazione.

Del resto lo stesso onorevole Bertoldi, ministro del lavoro e della previdenza sociale, nella nota aggiuntiva al bilancio di previsione per l'anno 1974, affrontando i temi di politica previdenziale ebbe ad affermare che « nel settore della previdenza i provvedimenti in corso di predisposizione per le pensioni, gli assegni familiari e l'indennità di disoccupazione sono proposti in una prospettiva che tende ad innescare un meccanismo che difenda automaticamente il potere di acquisto dei redditi sociali, a cominciare dalle pensioni minime, attraverso un rapporto tra essi e i salari medi; che tenda all'attuazione del concetto del minimo vitale; che ponga il pro-

blema di un riequilibrio dei vari trattamenti». Ancora, nel corso di questi mesi, abbiamo assistito ad aumenti vertiginosi dei prezzi, in modo particolare di quelli dei generi di prima necessità e di largo consumo popolare, aumenti che hanno colpito in modo grave i salari e le pensioni. Ancora ieri, del resto, l'onorevole La Malfa, ministro del tesoro, denunciava che nel 1974 l'aumento dei prezzi non sarà mediamente inferiore all'8 per cento, se andrà bene, specie se si tiene conto delle misure che sono state decise quest'oggi dal Consiglio dei ministri.

Nella situazione economica così deteriorata in conseguenza delle scelte operate e della politica seguita nel corso di questi anni, le stesse misure di aumento dei minimi di pensione, degli assegni familiari, dell'indennità di disoccupazione, parziali e modeste, lungi dal rappresentare un miglioramento dei livelli pensionistici, rappresentano, onorevole Del Pennino, tutt'al più, un parziale rimborso per la perdita del potere di acquisto di questi bassi redditi, che in definitiva, ancora nel corso di questi mesi, hanno subito ulteriori crolli.

Posto che il 13 ottobre 1973 i nuovi minimi di pensione per i lavoratori dipendenti corrispondevano al 27,75 per cento del salario medio di fatto dei lavoratori dell'industria, oggi tale percentuale si aggira intorno al 22-23 e mezzo per cento. Quindi, a chi vuol menar scandalo, bisogna che queste cose siano chiaramente dette, come è stato giustamente affermato nella conferenza nazionale degli operai comunisti a Genova, l'altra settimana.

Per la difesa del salario occorre partire dalla battaglia per il decreto-legge. La constatazione che non è evitabile del tutto, a causa di fattori internazionali che intervengono, un ulteriore aumento dei prezzi non può essere utilizzata come alibi per abbandonare nei fatti ogni politica di controllo dei prezzi. Pagherebbero i pensionati, i salariati, specie quelli con minori possibilità di difesa sindacale e, in genere, i titolari di redditi da lavoro. Piccoli risparmiatori ed emigrati vedrebbero falcidiati i loro risparmi. I già ricchi diventerebbero ancora più ricchi. Occorre un'azione multiforme e molto energica del Governo, azione che è mancata. Nelle ultime settimane abbiamo assistito ad una tale mancanza di iniziative, ad una irresponsabile inerzia che ha lasciato aggravare la situazione consentendo manovre speculative. Ciò spinge il malcontento delle masse lavoratrici e dei pensionati a pretendere non dei mira-

coli, ma a chiedere che legittimamente si faccia tutto il possibile, perché nelle difficoltà non cadano i redditi più bassi dei lavoratori.

Abbiamo denunciato già in sede di dibattito nella Commissione che, a parte il ritardo con cui è stato presentato il disegno di legge rispetto all'accordo con i sindacati e agli annunci che ne furono dati in ordine al testo originariamente predisposto, una mannaia inesorabile si è abbattuta in sede di Consiglio dei Ministri e nei diversi vertici o riunioni di esperti. Le modifiche apportate rappresentano un cedimento del Governo alle pesanti pressioni e ai gravi attacchi portati da alcune forze politiche su questioni di grande valore sostanziale e sociale, in particolare in rapporto all'invalidità pensionabile, all'unificazione dell'accertamento, della riscossione contributiva, dell'autonomia e della democratizzazione dell'INPS.

Nel complesso, possiamo dire oggi che il disegno di legge si presenta inadeguato ed insoddisfacente, gravemente intaccato nel contenuto innovatore, arretrato di fronte alle attuali necessità di milioni di lavoratori, che erano ai livelli minimi, e di circa un milione di pensionati, che vengono a trovarsi nella fascia compresa tra i minimi e le 95.000 lire mensili. Una delle questioni più dibattute è stata quella dell'invalidità pensionabile. Questo è indubbiamente uno degli aspetti più gravi del provvedimento, aspetto contro il quale abbiamo dato ed intendiamo dare battaglia anche in aula.

Il testo del disegno di legge sancisce un peggioramento grave, a decorrere dalla sua entrata in vigore, rispetto al concetto attuale di invalidità pensionabile, allorché si vuole aggiungere alla capacità di guadagno la capacità di lavoro. Faremmo un salto indietro, che si collocherebbe a livello della Spagna franchista e della Grecia dei colonnelli. Nel nostro paese nemmeno durante il periodo fascista si riuscì a modificare la norma che riferisce il criterio per la pensione di invalidità alla diminuita capacità di guadagno, che comprende — ma non si identifica con essa — la perdita di capacità di lavoro. Il macchinista o l'autista che abbia perso un occhio costituisce un caso che consente di superare la prevista riduzione del 50 per cento del guadagno. Ma con la nuova normativa non avrebbe diritto alla pensione di invalidità, in quanto la perdita di un occhio riduce la sua capacità di lavoro del 35 per cento.

La combinazione dei due elementi, così come sostengono in modo prevalente i repub-

blicani (cioè capacità di guadagno e capacità di lavoro) andrebbe a colpire centinaia o migliaia di lavoratori. Le tesi sostenute dall'onorevole La Malfa sono quelle che sottolineano la inammissibilità del fatto che di fronte a 3.846.101 pensioni di vecchiaia vengono erogate 4.230.812 pensioni di invalidità. La verità qual è? Prendendo a base le pensioni di invalidità e di vecchiaia dei lavoratori dipendenti ed autonomi si ricavano questi dati: per i lavoratori dipendenti: pensione di vecchiaia 2.856.963, pensione di invalidità 2.618.095, cioè ogni cento pensioni di vecchiaia vi sono 91,6 pensioni di invalidità.

Lavoratori autonomi: pensioni di vecchiaia 989.408, pensioni di invalidità 1.612.717, cioè ogni cento pensioni di vecchiaia, vi sono 163 pensioni di invalidità.

DEL PENNINO. Con il 1974 noi peggioreremo.

GRAMEGNA. Onorevole Del Pennino, ella fa il mago anche sul numero delle domande di pensione. Vorrei sapere come fa ella a calcolare le pensioni di invalidità per il 1974.

DEL PENNINO. Non le ho calcolate io: le ha calcolate l'INPS.

GRAMEGNA. E va bene, le ha calcolate anche lei: quando ci fornirà i dati, prenderemo quella nota e contrapporremo ai suoi dati gli altri dati.

Una voce all'estrema sinistra. Comunque, tocchiamo ferro!

GRAMEGNA. Dicevo che il semplice confronto dei dati rende chiara una necessità elementare e non rinviabile. Il fenomeno è collegato a due elementi: in primo luogo, al fatto che l'età pensionabile per i lavoratori autonomi è fissata in 65 anni per gli uomini, e 60 per la donna; in secondo luogo, al fatto che l'alto numero di pensioni di invalidità è dovuto alla mancata trasformazione delle pensioni di invalidità in pensioni di vecchiaia al compimento dell'età pensionabile. Già da questi elementi, che saranno ulteriormente approfonditi in sede di esame dei relativi articoli, appare sufficientemente motivata la richiesta di una riduzione dell'età pensionabile a 55 anni per le donne ed a 60 per gli uomini, per quanto si riferisce agli autonomi (coltivatori diretti, artigiani e commercianti), nonché alla trasformazione delle pensioni di in-

validità in pensioni di vecchiaia al raggiungimento dei limiti previsti dalla legge.

Lo stato attuale delle pensioni di invalidità non è frutto di un sistema che consente di « premiare i furbi », come qualcuno incautamente ha sostenuto, e come credo sostenga l'onorevole La Malfa; tale stato ha radici di altra natura, che quasi unanimemente sono state riconosciute valide dalla Commissione lavoro di questa Camera. Del resto, gli stessi relatori di maggioranza, a pagina 11 della relazione che accompagna il provvedimento, affermano che quello delle pensioni di invalidità è l'aspetto del provvedimento sul quale maggiormente si è fermata l'attenzione della Commissione, attraverso momenti di approfondimento ed anche di polemica di base. Ne è emerso, alla fine, un orientamento che ben può dirsi pressoché unanime, perché da quasi tutti i gruppi è stata giudicata negativamente la nuova disciplina, prevista dagli articoli 34 e 46 del disegno di legge. Le condivisibili posizioni dei relatori, su questo punto, nonché la presa di posizione di vari colleghi della maggioranza, in sede di Commissione e credo anche in sede di aula, ci inducono a ritenere che in sede di emendamenti si arriverà ad un voto che sancirà, da una parte, una reale alternativa in positivo (e ciò che noi auspichiamo), ovvero porterà a cassare i due articoli peggiorativi.

Accanto alle pensioni di invalidità, sosteneremo, come abbiamo sostenuto, l'aggancio delle pensioni alla dinamica salariale. Il rapporto che noi proporremo è quello del 33 per cento del salario medio dell'industria. Ciò proprio per la necessità di dare corpo alla possibilità di salvaguardia del potere di acquisto delle pensioni. Auspichiamo la rivalutazione delle pensioni precedenti al 1968; la concessione di lire 5 mila per i titolari di pensioni sino a 95 mila lire; la ricongiunzione delle posizioni assicurative risultanti presso l'assicurazione generale obbligatoria, le casse di previdenza ed i fondi diversi. Auspichiamo altresì per gli emigrati il diritto — ai fini della determinazione dei requisiti e dell'ammontare della pensione — di vedere accreditati in Italia i contributi relativi a periodi di lavoro prestati all'estero, nonché l'estensione della pensione sociale anche ai vecchi ultrasessantacinquenni che, possedendo i requisiti di cittadinanza ed i limiti di reddito, risiedono all'estero. Per i coltivatori diretti, gli artigiani ed i commercianti, sosteniamo una riduzione dell'età pensionabile, la garanzia del minimo di pensione eguale ai lavoratori dipendenti, nonché la stessa misura degli assegni fami-

liari, e per i pensionati delle gestioni speciali l'estensione — in sostituzione delle quote di famiglia — degli assegni familiari per i familiari a carico. Sosteniamo infine la rivalutazione delle pensioni facoltative, ed il loro collegamento o alle pensioni minime dei lavoratori dipendenti o, subordinamente, alle pensioni sociali, ove non abbiano pensioni di altro tipo.

Per quanto riguarda gli assegni familiari e la disoccupazione, sappiamo che il decreto-legge eleva la misura dell'indennità di disoccupazione da 400 ad 800 lire, e la misura degli assegni familiari a lire 8.060. Sono misure, queste, ferme al 1966 per quanto riguarda la disoccupazione, ed al 1965 per quanto riguarda gli assegni familiari. Con le misure prese, si copre solo in parte la svalutazione che queste indennità hanno subito, e non si prevede nemmeno un meccanismo di rivalutazione. La nostra proposta sarà quella di elevare al 50 per cento del salario giornaliero, e, in via subordinata, a mille lire, l'indennità di disoccupazione, estendendone il diritto ai lavoratori stagionali che vengono esclusi da questo decreto, ed ai giovani in cerca di prima occupazione, iscritti da almeno sei mesi nelle liste dei disoccupati.

Per gli assegni familiari, la nostra proposta mira a portare la misura degli assegni a 9.880 lire al mese, misura del resto approvata dal nostro Parlamento, in sede di Commissione lavoro, allorquando fu bocciato il decreto del ministro del lavoro Coppo, all'epoca del Governo Andreotti.

Ed in questo quadro si inserisce la questione della tassazione sulle persone fisiche di cui al decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597. Proponiamo la non tassabilità degli assegni familiari, così come si propone la non tassabilità per certe fasce di pensione, forti anche di quanto viene affermato dai relatori di maggioranza a pagina 16 della relazione scritta dove si afferma che: « È stata espressa generale concordanza sulla esigenza di introdurre chiari principi di riforma del sistema degli assegni familiari, così come è stata sottolineata la necessità di sancire espressamente nel provvedimento la non assoggettabilità ad imposte delle somme percepite per assegni familiari, esprimendosi dissenso circa l'espedito di elevare la misura degli assegni fino a concorrenza dell'aggravio derivante dall'assoggettamento ad imposta, in quanto il tutto, nella sostanza, si ridurrebbe a prevedere a carico della cassa assegni familiari un prelievo a favore dell'erario, corrisposto per il tramite dei

lavoratori, contraddicendo così ai principi e alle necessità che sono state indicate nel dibattito ».

Per quanto riguarda gli invalidi civili ciechi e sordomuti, il disegno di legge al nostro esame ritocca una parte delle quote di assegno e trascura completamente il discorso dell'aggancio ai minimi delle pensioni retributive o a quelle sociali. Non prevede inoltre nessun aggancio alla scala mobile.

Per quanto riguarda l'assegno di accompagnamento per i ciechi civili e per gli invalidi civili minori di 18 anni non deambulanti, si lasciano invariate le quote di assegni attuali, non tenendo neppure conto delle proposte di legge dell'onorevole Piccoli, capogruppo democristiano e dell'onorevole Mariotti, capogruppo del partito socialista italiano. L'aumento di queste quote si rende necessario proprio tenendo conto delle gravissime minorazioni di questi cittadini e del costante bisogno che essi hanno di far ricorso ad accompagnatori, per letture ed aggiornamenti culturali.

Su questi problemi, come su quelli della assistenza sanitaria gratuita, il nostro gruppo ripresenterà le proposte respinte in Commissione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, mentre è in discussione il disegno di legge n. 2695, non dobbiamo dimenticare che proprio in questi giorni si parla molto — sappiamo anche il perché — della condizione della donna in quanto « coniuge più debole » da tutelare. L'ipocrisia e lo strumentalismo di coloro che, all'interno della democrazia cristiana, sostengono queste tesi emerge anche da alcuni elementi che riguardano i problemi al nostro esame.

Per quanto riguarda le pensioni sociali che sono ancora concesse a 65 anni di età, bisogna dire che su circa 800 mila erogate, 720 mila vengono assegnate alle donne. Questo dato denuncia quella che è la condizione riservata alle donne nella famiglia e nella società; da esso si rileva anche che le donne non possono maturare una propria posizione contributiva. Il disegno di legge non solo non riconosce giusto anticipare l'età di concessione a 55 e 60 anni rispettivamente per le donne e per gli uomini ma, al contrario, stabilisce un limite di reddito familiare di 960 mila lire, superando il quale non si avrebbe diritto alla erogazione della pensione sociale. In astratto si potrebbe dire che si riconfermano le condizioni previste in materia dalla legge n. 153 del 1969, però crediamo non sfugga a nessuno che con il nuovo sistema

fiscale e con il processo inflazionistico in corso, se non si elevasse il limite di reddito si finirebbe per togliere la pensione sociale a coloro che già ne godono, con gravi danni per migliaia di vecchi e anziani, soprattutto per decine di migliaia di donne.

Altri aspetti che giudichiamo peggiorativi sono quelli relativi alla pensione di reversibilità per la quale, ove essa fosse superiore al minimo, sarebbe tolta l'integrazione dello Stato per portare al minimo la pensione propria, diretta. Come si vede, con questa incredibile norma si colpirebbe il reddito di centinaia di migliaia di vedove pensionate alle quali verrebbe tolto il diritto al minimo della pensione propria, e si sottolineerebbero ancora una volta le loro condizioni di familiari a carico, salvo poi a piangere sulla loro debolezza.

Sempre in materia di reversibilità, va sottolineata la bruttura (essa va cancellata), secondo cui il diritto alla pensione maturato dalla moglie non passa mai al coniuge vedovo se non nel caso che fosse a carico della moglie prima del decesso. Altro che principio costituzionale della parità dei coniugi!

Altro problema sul quale insisteremo è quello dell'abbassamento a 35 anni di contribuzione per ottenere il massimo della pensione per le donne.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, queste proposte, già presentate in Commissione, non sono state contestate. Solo il Governo ha sempre detto no, salvo dire che ci sono alcune disponibilità su punti marginali. All'interno del Comitato dei nove e, crediamo in aula, vedremo in concreto quali sono queste disponibilità.

Non poteva che essere così, però è necessario che nel dibattito e nel voto si tramutino in concreti miglioramenti le intenzioni non espresse, perché i minimi di pensioni ed i redditi più bassi siano effettivamente tutelati proprio perché non alimentano consumi voluttuari o sprechi, ma garantiscono un modesto livello di esistenza a milioni di pensionati. In una con questi problemi relativi alle prestazioni, riteniamo che vadano affrontate le questioni della contribuzione, della riscossione, della gestione degli organi dell'INPS. Su questi problemi interverranno altri colleghi, sia nella discussione sulle linee generali, sia in sede di discussione dei singoli articoli.

Confidiamo che la maggioranza di questa Camera, accogliendo le proposte migliorative e quelle alternative, compia opera di giustizia per i pensionati e di completamento di alcuni

aspetti della riforma del sistema pensionistico italiano. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

LETTIERI ed altri: « Norme di attuazione degli articoli 65, 67 e 69 della Costituzione sullo stato giuridico ed economico dei membri del Parlamento; e disposizioni sulla pubblicità dei redditi e dei patrimoni di titolari di cariche elettive e di uffici amministrativi e giudiziari » (2773).

Sarà stampata e distribuita.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla X Commissione (Trasporti):

« Modificazioni agli articoli 1, punto 1; 4, punto 4; 5, punto 1; 10, punto 2, primo e secondo comma; 13, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1971, n. 1372, contenente norme per l'attuazione della legge 13 agosto 1969, n. 591, concernente la riduzione dell'orario di lavoro del personale dell'azienda autonoma delle ferrovie dello Stato » (*approvato dalla VIII Commissione del Senato*) (2667);

dalla XI Commissione (Agricoltura):

« Interventi straordinari per l'agricoltura nel Mezzogiorno » (*approvato dal Senato*) (2677);

dalla XII Commissione (Industria):

« Stoccaggio di gas naturale in giacimenti di idrocarburi » (2705);

dalla XIV Commissione (Sanità):

« Disciplina dell'imballaggio e dell'etichettatura delle sostanze e dei preparati pericolosi » (2347), con modificazioni e con il

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1974

titolo: « Classificazione e disciplina dell'imballaggio e dell'etichettatura delle sostanze e dei preparati pericolosi »;

« Ristrutturazione degli uffici periferici del Ministero della sanità per la profilassi internazionale delle malattie infettive e diffusive » (2457), *con modificazioni.*

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

GUARRA, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 21 febbraio 1974, alle 16:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme per il miglioramento di alcuni trattamenti previdenziali ed assistenziali nonché per la riscossione unificata dei contributi e la ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (2695);

e delle proposte di legge:

D'INIZIATIVA POPOLARE (2); LONGO ed altri (26); LAFORGIA ed altri (93); LAFORGIA ed altri (95); ZAFFANELLA ed altri (97); ANSELMINI ed altri (107); ZAFFANELLA ed altri (110); BIANCHI FORTUNATO ed altri (183); BONOMI ed altri (266); BONOMI ed altri (267); MAGGIONI (436); BONOMI ed altri (462); ROBERTI ed altri (580); FOSCHI (789); LAFORGIA ed altri (975); BERNARDI ed altri (1038); BIANCHI FORTUNATO ed altri (1053); ZANIBELLI ed altri (1164); BIANCHI FORTUNATO e FIORET (1394); SERVADEI ed altri (1400); SERVADEI ed altri (1401); CARIGLIA (1444); BOFFARDI INES e LOBIANCO (1550); ROBERTI ed altri (1631); CARIGLIA ed altri (1692); BORRA ed altri (1777); BORRA ed altri (1778); PISICCHIO ed altri (1803); CASSANO ed altri (2029); SAVOLDI ed altri (2103); CARIGLIA ed altri (2105); LAFORGIA ed altri (2130); GRAMEGNA ed altri (2139); MANCINI VINCENZO ed altri (2153); POCHETTI ed altri (2342); POCHETTI ed altri (2343); BOFFARDI INES ed altri (2353); SINISIO ed altri (2355); PEZZATI (2366); ROBERTI

ed altri (2375); BIANCHI FORTUNATO ed altri (2439); IOZZELLI (2472); BONALUMI ed altri (2603); ZAFFANELLA e GIOVANARDI (2627);

— *Relatori:* Bianchi Fortunato e Mancini Vincenzo.

2. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:*

Contro il deputato Raffaelli, per il reato di cui all'articolo 113, quinto comma, del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e agli articoli 2 e 4 della legge 23 gennaio 1941, n. 166 (affissione di manifesti fuori degli spazi appositamente predisposti) e per il reato di cui all'articolo 336, primo comma, del codice penale (minaccia a un pubblico ufficiale) (doc. IV, n. 24);

— *Relatore:* Padula;

Contro il deputato Almirante, per i reati di cui agli articoli 283 e 303 del codice penale (pubblica istigazione ad attentato contro la Costituzione dello Stato) e agli articoli 284 e 303 del codice penale (pubblica istigazione all'insurrezione armata contro i poteri dello Stato) (doc. IV, n. 9);

— *Relatore:* Musotto;

Contro il deputato Lauro, per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 314 del codice penale (peculato continuato) (doc. IV, n. 86);

— *Relatore:* Padula;

Contro il deputato Lauro, per i reati di cui agli articoli 490, 476, 635, capoverso, n. 3, e 61, n. 9, del codice penale (distruzione di atti veri, danneggiamento continuato e falsità materiale in atti pubblici) (doc. IV, n. 90);

— *Relatore:* Padula;

Contro il deputato Lospinoso Severini, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — in due reati di cui agli articoli 324 e 81, capoverso, del codice penale (interesse continuato privato in atti di ufficio) (doc. IV, n. 38);

— *Relatore:* Galloni;

Contro i deputati Cassano Michele, Ferrarini Attilio, De Leonardis Donato, De Marzio Ernesto, Ferri Mauro, Giglia Luigi, La Loggia Giuseppe, Vicentini Rodolfo, per i seguenti reati: a) i primi due per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, nn. 1 e 2, e 314 del codice penale (peculato

continuato) e per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, nn. 1 e 2, e 319, prima parte e capoverso, del codice penale (corruzione aggravata continuata per atti contrari ai doveri d'ufficio); b) gli altri per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 314 del codice penale (peculato) (doc. IV, n. 93);

— *Relatore*: Galloni;

Contro il deputato Caradonna, per il reato di cui all'articolo 588, capoverso, del codice penale (rissa) (doc. IV, n. 19);

— *Relatore*: Lettieri;

Contro il deputato Mitterdorfer, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112, n. 1 e 2, del codice penale, 72 del testo coordinato della legge regionale Trentino-Alto Adige 20 agosto 1952, n. 24, con le modifiche di cui alle leggi regionali 18 giugno 1964, n. 23, 3 agosto 1968, n. 19, e all'articolo 95 del testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 (elargizione di denaro in periodo elettorale) (doc. IV, n. 27);

— *Relatore*: Fracchia;

Contro il deputato Benedikter, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112, n. 1 e 2, del codice penale, 72 del testo coordinato della legge regionale Trentino-Alto Adige 20 agosto 1952, n. 24, con le modifiche di cui alle leggi regionali 18 giugno 1964, n. 23, 3 agosto 1968, n. 19, e all'articolo 95 del testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 (elargizione di denaro in periodo elettorale) (doc. IV, n. 100);

— *Relatore*: Fracchia;

Contro il deputato Tripodi Girolamo, per i reati di cui agli articoli 18 e 25 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza (riunione e corteo in luogo pubblico senza il preventivo avviso alle autorità), all'articolo 655 del codice penale (radunata sediziosa) e all'articolo 1, ultimo comma, del decreto legislativo 22 gennaio 1948, n. 66 (blocco stradale) (doc. IV, n. 37);

— *Relatore*: Bernardi;

Contro il deputato Ballarin, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 25 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza

approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (promozione e direzione di manifestazione e corteo senza il preventivo avviso alle autorità) (doc. IV, n. 51);

— *Relatore*: Musotto;

Contro il deputato Servello, per il reato di cui all'articolo 8 della legge 4 aprile 1956, n. 212 (affissione di manifesti elettorali fuori degli appositi spazi) (doc. IV, n. 50);

— *Relatore*: Cataldo.

3. — *Discussione dei progetti di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento)*:

MACALUSO EMANUELE ed altri: Trasformazione dei contratti di mezzadria, di colonia ed altri in contratto di affitto (467);

SALVATORE ed altri: Norme per la trasformazione della mezzadria, colonia parziaria e dei contratti atipici di concessione di fondi rustici in contratti di affitto (40);

SALVATORE ed altri: Norme per la riforma dei contratti agrari (948);

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— *Relatore*: Mazzola;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

TRIPODI ANTONINO ed altri: Istituzione della corte d'appello di Reggio Calabria (476);

— *Relatore*: Felisetti;

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e all'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivante da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (1126);

— *Relatore*: Pandolfi;

RICCIO STEFANO: Disciplina giuridica delle associazioni sindacali, del contratto collettivo di lavoro, dello sciopero e della serrata (102);

— *Relatore*: Mazzola;

e delle proposte di legge costituzionale:

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);

— *Relatore:* Codacci-Pisanelli;

TRIPODI ANTONINO ed altri: Designazione con legge della Repubblica dei capoluoghi delle regioni a statuto ordinario (986);

— *Relatore:* Galloni.

4. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento):*

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale

delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— *Relatore:* De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211).

La seduta termina alle 20.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1974

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZiateINTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

CIAI TRIVELLI ANNA MARIA, BOTTARELLI E TODROS. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se ritiene compatibile con il parere nettamente negativo espresso nel 1967 e successivamente nel 1971 dal Consiglio superiore dei lavori pubblici in merito ad un piano di lottizzazione di parte della tenuta di Capocotta, la costruzione in atto di circa 15 ville nell'area di detta tenuta; in considerazione del fatto che questa iniziativa, a carattere nettamente speculativo come viene denunciato anche da un comunicato del « Fondo mondiale per la natura », risulta in contrasto con le previsioni del piano urbanistico della zona e pregiudica gravemente l'integrità fisica e naturale del parco, per conoscere:

a) quali atti intenda compiere per impedire la distruzione dell'inesestimabile patrimonio naturalistico costituito dalla tenuta stessa;

b) per attuare, di intesa con il comune di Roma e la regione Lazio, il programma a suo tempo annunciato, che prevede con l'apertura della tenuta presidenziale di Castel Porziano, un vasto e omogeneo comprensorio di dodicimila ettari da destinare a parco pubblico, comprendente oltre alla tenuta di Capocotta quella di Castel Porziano e di Castel Fusano. (5-00697)

PANI E FOSCARINI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere — premesso che al momento della approvazione della legge-ponte dei 400 miliardi per le ferrovie dello Stato fu approvato anche il piano di ripartizione della spesa ed in particolare fu precisata l'entità delle somme destinate per gli impianti fissi e per il materiale rotabile, per il Mezzogiorno e per il potenziamento dei servizi pendolari — come deve essere interpretata la notizia relativa alla decisione, assunta dal consiglio di amministrazione delle ferrovie dello Stato di utilizzare altri 60 miliardi del suddetto piano-ponte per coprire i nuovi costi della direttissima Roma-Firenze.

Per sapere, inoltre, in modo specifico se stanziamenti destinati al Mezzogiorno, in rapporto a tale decisione, sono stati ridotti o annullati. (5-00698)

MARCHETTI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle finanze.*

— Per sapere se intendono intervenire immediatamente per stroncare la truffa delle compagnie petrolifere e dei raffinatori privati (o, in qualche caso, forse, dei grossisti di loro fiducia) che da qualche tempo consegnano in tutta Italia benzina *super* di qualità diversa e inferiore (la normale, per esempio) a quella prescritta e autorizzata, truffa ormai accertata da innumerevoli automobilisti italiani con l'ingiustificato e ripetutamente constatato aumento del consumo di carburante per tragitti identici, con i caratteristici fenomeni rivelati dal motore funzionante con benzina normale anziché *super*; truffa non smentita dagli stessi distributori che si vedono riempire i serbatoi della *super* e della normale con il medesimo carburante di qualità inferiore; truffa che la rubrica televisiva « Stasera » di venerdì 15 febbraio 1974 ha ampiamente documentato e confermato attraverso immagini, commento, analisi, prove e dichiarazioni; intervento che deve interessare tutto il territorio nazionale, con prelevamenti — a mezzo della polizia tributaria della Guardia di finanza — presso i distributori di tutte le compagnie, nessuna esclusa — con verbali e campionature anonime segreti, e analisi presso laboratori come la stazione sperimentale combustibili di San Donato Milanese, il Centro studi e esperienze della Motorizzazione militare di Roma (meglio che non il Laboratorio delle dogane sempre di Roma), il Centro studi dell'Istituto nazionale motori di Napoli (del CNR), l'Istituto macchine del Politecnico di Trieste e quello del Politecnico di Torino, particolarmente attrezzati e preparati per accertare irrefutabilmente la più recente truffa dei petrolieri italiani. (5-00699)

PEGORARO E BUSETTO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere —

premessi che nella giornata del 19 febbraio 1974 presso la prefettura di Padova ha avuto luogo l'annunciato incontro tra i rappresentanti dell'Arca di Sant'Antonio, dell'Ente nazionale delle Tre Venezie, del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e dei signori Balzarini e Corvi acquirenti della proprietà della Veneranda Arca del Santo in Anguillara Veneta;

che nel comunicato emanato dall'ufficio stampa della prefettura si legge che « da parte del rappresentante del Ministero dell'agricoltura e delle foreste è stata prospettata la

possibilità di intervenire con un finanziamento, sempre tramite l'Ente Tre Venezie, in relazione alla parte dei terreni anguillaresi condotti da affittuari coltivatori diretti » —;

se tale intervento il Ministero dell'agricoltura e delle foreste intende limitarlo ai soli coltivatori diretti con esclusione della stragrande maggioranza dei fittavoli dell'Arca che aspirano egualmente alla proprietà della terra e che sono comunque interessati alla coltivazione del fondo in forme singole ed associate;

se il Ministro in accordo con la Presidenza del Consiglio dei ministri non intende dare le opportune direttive affinché l'Ente nazionale per le Tre Venezie intervenga rapidamente con provvedimento immediato di esproprio e di occupazione urgente dei terreni, come consentito dall'articolo 3 della legge istitutiva dell'Ente stesso per soddisfare le secolari aspirazioni dei fittavoli e per risolvere la vertenza nell'interesse della collettività anguillarese. (5-00700)

DI MARINO E BIAMONTE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è informato che, in occasione della celebrazione del processo a carico di Marini per la morte del giovane Falvella, che inizierà il 28 febbraio presso la corte di assise di Salerno, è intenzione del MSI e dei vari movimenti neofascisti provocare gravi disordini in città, che a tale fine ogni notte attivisti missini coprono le mura cittadine di scritte minacciose e provocatorie, talune firmate dal Fronte della gioventù, organizzazione giovanile del MSI, suscitando un clima di acuta tensione, che si annunzia per i giorni del processo la calata a Salerno di bande di teppisti fascisti da altre zone e regioni.

Gli interroganti chiedono quali misure il Ministro intende prendere per garantire l'ordine pubblico e stroncare le provocazioni in atto e quelle ancor più gravi che si preparano nei confronti di chicchessia e per assicurare che il processo possa svolgersi in un clima di serenità e di democrazia. (5-00701)

BENEDETTI TULLIO, DAMICO, GARBI, TODROS, CARRI, GUGLIELMINO E CERAVOLO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere —

in seguito al deragliamento di un treno merci nella notte del 19 febbraio 1974 nel tratto Meana-Chiomonte della linea Torino-Modane, che ha causato la morte di tre fer-

rovieri schiacciati nel locomotore precipitato a causa di una frana in un burrone profondo 250 metri;

considerando che:

a) la linea internazionale Torino-Modane-Parigi, nel tratto da Bussoleno-Salbertrand è a binario unico;

b) nel tratto sopracitato la linea ferroviaria attraversa pressoché ininterrottamente una zona montana particolarmente esposta alle conseguenze di un avanzato dissesto idrogeologico;

c) la linea ha una pendenza costante tra le più ripide d'Europa con tratti pari al 33×1.000 ;

d) detta linea è frequentata nei due sensi da numerosissimi convogli viaggiatori e merci, dal peso di centinaia di tonnellate —;

1) se la linea — nel tratto Bussoleno-Salbertrand-Bardonecchia dispone del personale nella misura e con gli strumenti adeguati per assicurare una efficiente e tempestiva vigilanza, almeno nei periodi di più intense precipitazioni atmosferiche;

2) se il Ministro non ritenga che la sciagura che ha costato la vita a tre ferrovieri (e che avrebbe potuto assumere proporzioni spaventose se la frana fosse precipitata alcuni minuti più tardi, con la conseguenza che su di essa sarebbe giunto alla velocità di 90 chilometri orari il treno espresso 213 — Palatino) avrebbe potuto essere evitata qualora i punti più esposti al pericolo di frane fossero dotati del sistema automatico di arresto dei treni che da tempo è in funzione nella stessa linea internazionale nel versante francese, tra Modane e St. Jean de Maurienne a cura della SNCF;

3) se il Ministro sia a conoscenza che i lavori per il raddoppio della linea nel tratto Bussoleno-Salbertrand, da anni deliberato dalle ferrovie dello Stato, non sono stati iniziati in una parte notevole del percorso e che là dove erano stati iniziati e si trovavano in stato di relativo avanzamento, sono stati interrotti e i cantieri smobilitati ad opera delle imprese appaltatrici, con l'abbandono a se stessi degli scavi in galleria.

Gli interroganti chiedono al Ministro di comunicare alla Camera quali misure urgenti il Governo intende prendere al fine di:

1) disporre per l'immediata ripresa dei lavori di raddoppio interrotti e per l'accelerazione dell'inizio dei lavori là dove non sono stati avviati;

2) disporre per l'installazione nei tratti esposti al pericolo di frane e smottamenti del-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1974

l'adeguata strumentazione per l'arresto automatico dei convogli in caso di tali eventi;

3) assicurare nel numero adeguato il personale addetto alla sorveglianza della linea, dotandolo degli strumenti di segnalazione e di trasmissione rapida di notizie.

(5-00702)

BIANCHI ALFREDO, LA BELLA, VENTUROLI, CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN, ABBIATI DOLORES E CERRA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza dei danni notevoli provocati alla salute del cittadino dall'impiego di olio di colza negli oli di semi vari e margarine, danno indicato anche in una comunicazione scientifica del congresso della società italiana di nutrizione umana svoltosi a Trieste nell'ottobre 1973 e come del resto in precedenza era stato rilevato da ricerche effettuate presso l'Istituto di fisiologia umana dell'università di Genova e poi dall'università di Bologna.

Gli interroganti chiedono per quali motivi, malgrado la contraria copiosa documentazione in proposito, con decreto ministeria-

le del 29 gennaio 1974, viene ancora consentito che nei prodotti alimentari finiti sia presente l'acido urico nella misura del 15 per cento quando un precedente decreto, del 27 dicembre 1972, ne consentiva l'impiego nella misura del 10 per cento;

per quali motivi è concesso un termine fino al 30 settembre 1974 per l'esaurimento delle giacenze, quando queste, in conformità a precedenti decisioni, dovevano essere esaurite entro il 30 settembre 1973.

Gli interroganti chiedono la revoca del decreto anche in considerazione che in altri paesi europei l'impiego di prodotti che contengono acido urico superiore al 6,50 per cento è vietato; gli interroganti chiedono infine che non sia permessa la vendita delle scorte già confezionate poiché è nota la scarsità di oli di semi vari che praticamente sono introvabili nei negozi di vendita e pertanto concedere ancora tanto tempo per l'esaurimento delle scorte significherebbe autorizzare i fabbricanti a continuare a produrre oli di semi vari e margarina contenenti acidi urici in misura percentuale dannosa ai consumatori.

(5-00703)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

ALIVERTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi della disparità di trattamento riservata, con ordinanza ministeriale del 5 marzo 1973, ai laureati in economia e commercio rispetto alle altre categorie di incaricati o supplenti dell'insegnamento di matematica e di elementi ed osservazioni scientifiche nella scuola media unica che, contrariamente a quanto previsto con ordinanza del 23 marzo 1972, ha escluso tale tipo di laurea da quelle considerate abilitanti; e se, al fine di evitare l'adozione di contraddittori criteri di valutazione, che si riflettono negativamente sul buon andamento della scuola e sullo sviluppo di carriera degli interessati, non ritenga fissare per il futuro principi direttivi coerenti e definitivi, che tengano conto dell'esigenza di valorizzare la preparazione scientifica dei laureati in economia e commercio, non inferiore a quella degli altri docenti, tra i quali — giova sottolinearlo — figurano anche studenti universitari; e, infine, per sapere se non ritenga di dover loro riconoscere l'anzianità di insegnamento, comunque prestato, ai fini giuridici. (4-08978)

URSO GIACINTO E LAFORGIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se le limitazioni della velocità degli automezzi, disposte a seguito della crisi energetica, abbiano ridotto gli incidenti stradali e in quale misura.

Se si ritenga anche in futuro mantenere comunque detti limiti. (4-08979)

GALASSO. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se siano a conoscenza del grave stato di violenta intimidazione venutosi a creare nell'università torinese, in particolare nelle facoltà di giurisprudenza e medicina, dove una minoranza marxista aggredisce e poi espelle coloro fra gli studenti che non seguono la loro politica demagogica;

se siano a conoscenza che questo stato di cose è voluto dai gruppi marxisti per evitare elezioni democratiche che porrebbero fine alle loro violente imposizioni;

se siano a conoscenza che il giorno 7 febbraio 1974, verso le ore 21,30 una conferenza sugli sbocchi professionali organizzata da giovani studenti non comunisti è stata impedita con violenza e i suoi partecipanti percossi dai teppisti marxisti;

se siano a conoscenza che il preside della facoltà di medicina ha tenuto nell'aula di patologia medica il 18 febbraio 1974 un'assemblea sulla riforma sanitaria permettendo ad estremisti di sinistra di parteciparvi armati di bastoni ed altre armi improprie non impedendo il pestaggio di alcuni studenti anticomunisti che cercavano di esporre il loro pensiero;

se siano a conoscenza che in data 18 febbraio 1974 il consiglio di facoltà di giurisprudenza riunitosi per decidere se continuare o meno l'attività accademica, dopo le ultime violenze marxiste, è stato bruscamente interrotto dalla irruzione di estremisti di sinistra che sbeffeggiando e minacciando i docenti pretendevano di imporre il proprio volere;

per conoscere quali misure intendano prendere per garantire l'attività accademica, salvaguardando le incolumità degli studenti e la dignità dei docenti. (4-08980)

SACCUCCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se sia a conoscenza che due episodi di suicidio si sono verificati a poca distanza l'uno dall'altro nel liceo-ginnasio « Virgilio » a Roma: si tratta per la precisione della studentessa Maria Giovanna Marinelli di quindici anni e del coetaneo Nando Volpi, che frequentavano la prima classe del ginnasio superiore in due distinte sezioni;

se sia a conoscenza che entrambi i ragazzi si sono tolti la vita probabilmente suggestionati l'una dall'inconsulto atto dell'altro, o forse ancor più facilmente in preda a quelle crisi di depressione a cui purtroppo oggi vanno incontro molti adolescenti nell'attuale clima di contestazione e di strane ideologie in cui si dibatte la scuola;

se e quali provvedimenti ritenga opportuno adottare per rendere alla scuola la sua funzione primaria che è essenzialmente quella di educare i ragazzi e fortificarli contro tutte quelle pseudo ideologie, divenute in parte componenti inquinanti la nostra società e i moventi fondamentali di tante assurde tragedie. (4-08981)

SACCUCCI. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che da alcuni anni le autorità competenti si interessano alla individuazione dei militanti e dei mandanti dell'organizzazione clandestina sovversiva e delinquenziale denominata « Brigate rosse » senza ottenere risultati soddisfacenti ai fini di garantire la pubblica tranquillità — se sia a conoscenza della notizia pubblicata su di un quotidiano romano, il giorno 12 febbraio 1974 circa una indagine che avrebbe portato alla certezza che codeste « Brigate rosse » si autofinanziano con rapine e rapimenti.

Se sia a conoscenza della notizia che noti elementi mafiosi in soggiorno obbligato nella provincia di Bergamo, si siano inseriti in tale organizzazione.

Se e come la stampa possa essere a conoscenza di cose che dovrebbero essere legate da segreto istruttorio.

Se il Ministro ritenga infondate o meno queste notizie e, se fondate, quali provvedimenti intenda prendere allo scopo di risolvere una volta per tutte il caso « Brigate rosse ».

(4-08982)

SACCUCCI. — Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che ogni giorno la pubblica opinione influenzata dagli avvenimenti di cronaca nera come furti, rapine, rapimenti e violenze di tutti i generi che evidenziano una debolezza generale negli organismi preposti alla sicurezza e alla giustizia, è costretta anche a subire violenze di natura eversiva e sovversiva —

se siano a conoscenza che un folto gruppo di estremisti appartenenti ad un'organizzazione della sinistra extraparlamentare, ha organizzato una violenta gazzarra nell'aula della prima sezione della corte d'appello di Roma il giorno 12 febbraio 1974, in occasione del processo per la strage di Primavalle;

se siano a conoscenza che durante l'intervento della polizia prontamente accorsa per sedare il tumulto, i manifestanti si sono scagliati contro le forze dell'ordine, urlando ogni sorta di insulti e rompendo tra l'altro le vetrate dell'edificio;

se e quali provvedimenti intendano adottare per bloccare definitivamente l'assurda tendenza di questi estremisti di condizionare il normale andamento delle cose della giustizia, usando metodi violenti e quali provvedimenti vengano adottati per l'addebito delle spese degli immobili da loro danneggiati.

(4-08983)

LEZZI. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per conoscere se risponde a verità che il Ministero della pubblica istruzione ha allo studio il modo con cui sostituirsi al costituendo Consorzio per le Ville Vesuviane, sì da poter esso adempiere i compiti fissati dall'articolo 2 della legge istitutiva e precisamente alla esecuzione di opere di restauro e di consolidamento, alla valorizzazione di tutto il patrimonio artistico costituito dalle relative ville, ai lavori di pronto intervento per evitare danni irreparabili alle strutture e agli elementi decorativi.

Se all'origine del provvedimento è il perdurante disinteresse del comune di Napoli e della regione Campania che pur annunciando, lodevolmente, di voler perseguire importanti obiettivi nella difesa e valorizzazione del patrimonio artistico e culturale, a circa tre anni dall'approvazione della legge trascurano di designare, come fa tutt'ora il comune di Napoli, il loro rappresentante nel Consorzio o lo hanno fatto, è il caso della regione Campania, ignorando la legge si da determinare l'annullamento della delibera n. 66/1 del 12 dicembre 1973 da parte del commissario di Governo.

(4-08984)

VALENSISE. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per conoscere se non intenda intervenire presso l'ANAS perché sia istituita una opportuna segnaletica per l'attraversamento pedonale, ovvero, addirittura, un sottopassaggio, al chilometro 474 della strada statale n. 18 in contrada Bosco di Rosarno (Reggio Calabria) e ciò in considerazione del gravissimo pericolo che esiste in quel punto per i pedoni, attesa la vicinanza di un edificio scolastico.

(4-08985)

VALENSISE. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per conoscere le ragioni per le quali non sono state applicate a favore dei commessi giudiziari della corte di appello di Roma le norme della nota legge n. 336 relativa ai benefici combattentistici, pur essendo stati tali benefici debitamente richiesti dagli interessati.

(4-08986)

VALENSISE. — Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per conoscere se non intenda disporre la istituzione di un ufficio postale nella contrada Bosco di Rosarno (Reggio Calabria), in considerazione della densità della popolazione rurale in quella con-

trada residente e dei disagi che la stessa popolazione deve affrontare per usufruire dei servizi degli uffici postali di Rosarno, ovvero di San Ferdinando di Rosarno, ambedue molto distanti. (4-08987)

FORTUNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se corrisponda al vero che la società Autostrade del gruppo IRI ha deciso la sospensione della realizzazione del secondo tronco dell'autostrada Udine-Tarvisio e per sapere quali urgenti provvedimenti il Governo intenda effettuare per evitare che tale realizzazione venga vanificata con gravissimo pregiudizio del piano di sviluppo del Friuli-Venezia Giulia. (4-08988)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dell'Agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i motivi per i quali la Pezzata rossa e la Bruna alpina non sono iscritte, come dovrebbero, tra le razze che possono beneficiare del premio di sviluppo dell'allevamento bovino sulla produzione della carne in applicazione ai Regolamenti CEE nn. 1353/73 e 1821/73. (4-08989)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi per i quali la Direzione generale dei lavori del demanio e dei materiali del Genio, essendosi avventatamente opposta alla perizia giurata ordinata dal Tribunale, in relazione al pagamento di lire 4.274.300 a saldo indennità di occupazione di terreni di proprietà Ghelfi Camillo in località Pontremoli (Massa Carrara), ed avendo, dopo sei anni, perduta la causa, si rifiuti ora di pagare al Ghelfi gli interessi maturati in sei anni su detta cifra, in conseguenza di una opposizione ingiustificata, di cui la stessa Direzione generale del Genio, soccombenendo, doveva valutare le conseguenze, per cui, in mancanza di corresponsione di interessi, il danno gravava sul proprietario dei terreni occupati. (4-08990)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno.* — Per conoscere i motivi per i quali il signor Pradetto Battel Francesco (via Antiochia 3, Genova), già dipendente del Consorzio forestale del Comelico e Sappada (Santo Stefano

di Cadore), dichiarato fin dal 1965 dalla commissione medica non più idoneo al servizio di guardia forestale, non ha ancora ottenuto la pensione privilegiata dalla Cassa pensioni dipendenti enti locali. (4-08991)

TASSI E PETRONIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* — Per sapere come mai il concorso per l'assegnazione di farmacie indetto a Pavia da oltre tre anni e per il quale il termine di presentazione delle domande da parte degli interessati era stato fissato al 31 dicembre 1970 non sia stato ad oggi ancora completato.

Per conoscere come mai l'analogo concorso indetto a Piacenza e con termine di presentazione delle domande entro il luglio 1973, da esperirsi entro il corrente anno non sia ancora stato di fatto attuato e sia prevedibile come non attuabile entro il corrente anno.

Per conoscere, infine, quali concorsi, ad oggi, siano stati ritualmente svolti e completati in Italia.

Per conoscere, infine, quali provvedimenti intendano prendere gli interrogati per garantire a tutti gli aventi diritto ugual trattamento nelle varie province e regioni italiane. (4-08992)

TASSI. — *Ai Ministri della sanità, dei trasporti e aviazione civile, dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero.* — Per sapere che cosa intendano fare per snellire le pratiche burocratiche e accelerare i trasporti per ferrovie del bestiame vivo (ancorché d'importazione) che spesso per la durata dei viaggi e la mancanza di assistenza viene consegnato in condizioni precarie e di assoluta incommensurabilità alle stazioni di arrivo.

Per sapere, infine, per quale motivo, sempre al fine di evitare danni al bestiame vivo trasportato, allo scalo di Roveleto di Cadeo (per la società Cadeo carni) non siano effettuate le consegne del bestiame vivo (contrariamente a quanto avviene per la carne macellata) e siano invece scaricate solo allo scalo di Piacenza. (4-08993)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, della pubblica istruzione, del turismo e spettacolo e delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere che cosa intendano fare per porre freno alla dilagante pornografia,

estesa ormai ad ogni mezzo di comunicazione e in grado di raggiungere e colpire qualsiasi cittadino, indipendentemente dalla sua età e maturità.

Per conoscere in ispecie quante siano le denunce in atto proposte ed esistenti sia dalle questure e dai pubblici uffici, come dai privati cittadini contro i responsabili della divulgazione di tali indecorose attività.

Per conoscere quanti siano i procedimenti penali in atto, in qualsiasi stato, contro tali imputati e per conoscere, infine, quale attività di effettivo controllo sia in atto da parte delle procure della Repubblica presso le quali viene sempre depositata una copia di ogni pubblicazione.

Per sapere, inoltre, quali misure di sicurezza a norma delle leggi di pubblica sicurezza siano state disposte e quante volte eseguite nei confronti di coloro che siano stati negli anni passati ripetutamente denunciati per i reati previsti dalla legge in materia e nei confronti dei quali i procedimenti non siano ancora stati definiti. (4-08994)

GALASSO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza che il professor Cottino, docente di diritto commerciale della facoltà di giurisprudenza ha organizzato un seminario, da tenersi in una sezione del PSI di Via Verdi in Torino, sul problema delle società multinazionali avente come scopo pratico, anche se non ufficiale, la fiscalizzazione della sua materia. (4-08995)

LAVAGNOLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dei trasporti e aviazione civile, dell'interno e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se sono a conoscenza che da oltre nove mesi è chiusa la circolazione dei mezzi pesanti, per riparazioni al ponte sull'Emissario (« Fossa Maestra »), in località Torretta Veneta, per cui numerosi lavoratori, studenti e cittadini sono costretti a sopportare notevoli disagi per recarsi da Castelmassa (Rovigo) a Legnago (Verona) e viceversa, poiché debbono percorrere una strada secondaria molto stretta e pericolosa e quindi non agibile ai pullman.

L'interrogante chiede, infine, ai Ministri quali provvedimenti urgenti intendano adottare, affinché gli organi interessati diano rapida realizzazione ai lavori progettati per riparare il ponte sull'Emissario (« Fossa Maestra »), allo scopo di permettere la piena funzionalità del traffico stradale. (4-08996)

DI PUCCIO, RAFFAELLI, BERNINI, BIANCHI ALFREDO, VAGLI ROSALIA, MIGNANI E FAENZI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i motivi per cui, malgrado le assicurazioni ricevute da parte degli uffici competenti del Ministero in data 10 ottobre 1973 da una delegazione composta dai rappresentanti delle amministrazioni provinciali di Pisa, Lucca, Massa Carrara, Livorno e Grosseto; dai dirigenti della federazione provinciale CGIL-CISL-UIL; della Alleanza provinciale dei contadini; della Federmezzadri; della Federazione cooperative di Pisa, a proposito della costruzione a Pisa del mercato ortofrutticolo alla produzione del medio Tirreno, fino ad oggi niente è stato possibile sapere che possa confermare:

1) che la spesa necessaria per la costruzione di tale opera resta a totale carico dello Stato;

2) che l'emissione del decreto di finanziamento da parte del Ministro avverrà non appena il Consiglio superiore dei lavori pubblici avrà espresso il suo parere favorevole in proposito;

3) che, espletati questi atti, si procederà subito all'appalto dei lavori;

e quali indicazioni può dare circa i tempi di attuazione delle suddette operazioni tenendo conto del fatto che agli interroganti risulta che il provveditorato alle opere pubbliche della Toscana ha già dato il suo parere favorevole al Consiglio superiore dei lavori pubblici. (4-08997)

URSO GIACINTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se intenda ribadire e far osservare precise e tassative istruzioni affinché non siano più affidati e quindi revocati gli incarichi conferiti dall'esecutivo a parlamentari con evidente sovrapposizione di competenze e vistose incompatibilità.

Particolare richiamo — a parere dell'interrogante — va diretto al Ministro della pubblica istruzione, che da anni effettua nomine in tal senso. (4-08998)

PERRONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se ritenga che sia giustificata la discriminazione che si intende perpetrare, violando l'articolo 17 della legge n. 477 sullo stato giuridico degli insegnanti, escludendo, arbitrariamente ed illegalmente, dal ruolo docenti gli abilitati inca-

ricati a tempo indeterminato delle scuole magistrali statali.

Si chiede di sapere se il Ministro ritiene di intervenire per bloccare l'intendimento, in tal senso manifestato da parte dei funzionari, disponendo perché siano legittimamente adottati i provvedimenti attesi dalla categoria interessata. (4-08999)

BISIGNANI, COCCIA, SPAGNOLI, BENEDETTI GIANFILIPPO E RIELA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere il suo parere sulla gestione e sulle condizioni di vita all'interno del carcere giudiziario di Messina dato che recentemente ma particolarmente in questi ultimi giorni è stato teatro di una prolungata violenta protesta dei detenuti in maggioranza giovani in attesa di giudizio;

per sapere se rispondono al vero le notizie di stampa circa opinioni diverse sui modi e i tempi di intervento per sedare la protesta, tra magistratura e polizia, e che circostanze fortunate hanno consigliato una più serena valutazione senza conseguenze sulle vite umane;

se non ritenga sia giunto il momento per promuovere una approfondita inchiesta volta a ricondurre le carceri di Messina — dopo i ripetuti episodi di malessere — alla normalità e al massimo rispetto della personalità umana, con una attività ispirata ai principi e alle istanze recepite dalla riforma carceraria, che ancora non è legge dello Stato ma che è stata già approvata a larghissima maggioranza da un ramo del Parlamento. (4-09000)

GIRARDIN. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del tesoro.* — Per conoscere quali urgenti decisioni intendono prendere per definire la vertenza ancora aperta dei dipendenti delle camere di commercio che si trascina, dopo continui rinvii, da troppo tempo e se non ritengono, in base anche a proposte di legge già presentate dai diversi gruppi parlamentari, di dover provvedere alla riforma istituzionale delle camere di commercio in senso democratico, decentrando alle regioni la competenza in materia. (4-09001)

VENTURINI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se sia a conoscenza che in occasione dello sciopero nazionale dei gestori di pompe

di benzina del 29 gennaio 1974 sono state elevate numerose multe di notevole entità (lire 30.000) agli scioperanti.

Il pretesto di tali provvedimenti sarebbe stato motivato dal prefetto di Roma con una interpretazione (a parere dell'interrogante errata) della legge 28 luglio 1971, n. 558.

L'interrogante, in particolare, chiede al Ministro come intenda intervenire, tenuto conto che soltanto il prefetto di Roma si sarebbe comportato nel modo descritto e che per casi analoghi già nel passato sono sopravvenute sentenze di assoluzioni da parte di diverse preture. (4-09002)

DI MARINO. — *Ai Ministri della marina mercantile e dei trasporti e aviazione civile.* — Per sapere se sono informati della situazione di assoluta inagibilità dei binari del molo ponente del porto di Salerno a causa dell'interramento dei deviatori e dei dispositivi di armamento proprio nella zona del molo, nonché per la irrazionale e pericolosa sistemazione di merci quali tronchi di legname presso le rotaie.

L'interrogante chiede quali immediati interventi si intendono effettuare onde evitare che possano essere sospesi i trasporti ferroviari da e per Salerno mare. (4-09003)

DI MARINO E BIAMONTE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere per quali ragioni, nonostante che il Ministro abbia annunciato telegraficamente ai sindacati in data 7 dicembre 1973 che il problema della ripresa del lavoro della Ditta di Pasquantonio per il raddoppio dell'anello viario di Salerno era risolto in seguito alla regolarizzazione della posizione contributiva della Ditta nei confronti dell'INPS-INAIL et Cassa edile ed in seguito alla avvenuta ratifica da parte del consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno dell'affidamento alla suddetta impresa dei lavori per il raddoppio dell'anello viario di Salerno, a tutt'oggi tali lavori non sono stati affatto ripresi e gli operai dipendenti della Ditta sono ormai da 14 settimane sospesi.

Gli interroganti fanno presente che oltre al danno che subiscono gli operai vi è il danno che deriva per l'intera città di Salerno che col completamento di questa opera vedrebbe in parte affrontati alcuni decisivi problemi di decongestionamento del traffico urbano.

Purtroppo tale opera iniziata nel 1970 è stata a più riprese sospesa per questioni burocratiche sicché in tre anni si è potuto lavorare effettivamente appena due anni.

Agli interroganti risulta che la mancata ripresa dei lavori è dovuta alla mancata definizione della progettazione per la pubblicazione da parte della Cassa per il Mezzogiorno, direzione lavori di Napoli, al mancato rilascio dell'autorizzazione da parte del compartimento delle ferrovie dello Stato di Napoli, al mancato rilascio dei permessi necessari da parte dell'ANAS, ed al mancato esproprio delle aree occorrenti da parte del Consorzio area industriale di Salerno.

Gli interroganti chiedono quali misure urgenti il Ministro intende assumere per il superamento di tutti gli ostacoli e l'effettiva, pronta ripresa dei lavori. (4-09004)

DI MARINO E BIAMONTE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se è vero che il CIPE con una recente delibera avrebbe impegnata la GEPI a rilevare l'azienda di confezioni Hanys-moda con stabilimenti a Lecce e a Cava dei Tirreni (Salerno), se tale intervento intende salvaguardare innanzitutto gli attuali livelli di occupazione, sia negli stabilimenti di Lecce sia in quello di Cava dei Tirreni, quali sono i tempi tecnici previsti per questo intervento, se infine tale intervento mira, attraverso adeguate misure, a un risanamento e un potenziamento dell'azienda anche ai fini dell'aumento della possibilità di occupazione.

Gli interroganti fanno presente che la questione interessa oltre 2.000 operai, attualmente in cassa integrazione. (4-09005)

SBOARINA. — *Al Ministro della pubblica istruzione e al Ministro per l'organizzazione della pubblica amministrazione.* — Per sapere — premesso:

che la legge 13 luglio 1965, n. 884 ha istituito la sezione d'istituto tecnico per periti aziendali e corrispondenti in lingue estere stabilendo, fra l'altro, che al termine del corso quinquennale gli allievi sostengano un esame di abilitazione tecnica per il conseguimento del diploma di perito aziendale;

che il decreto-legge 15 febbraio 1969, n. 9 convertito con modifiche nella legge 5 aprile 1969, n. 119, ha trasformato gli esami di abilitazione tecnica sia per i ragionieri ed altri indirizzi tecnici, sia per i periti azien-

dali, in esami di maturità tecnica senz'alcuna distinzione;

che l'articolo 4 terzo comma della legge n. 884 del 1965 equipara il diploma di perito aziendale e corrispondente in lingue estere ai diplomi rilasciati dagli istituti commerciali per l'accesso alle facoltà universitarie secondo la legge 21 luglio 1961, n. 685;

che l'articolo 6 n. 1 e 2 dell'ordinanza ministeriale 10 maggio 1973 per il « reimpiego, trasferimenti e nomine del personale non insegnante non di ruolo delle scuole ed istituti di istruzione secondaria ed artistica per l'anno scolastico 1973-1974 », emanata in applicazione dell'articolo 17 della legge 6 dicembre 1971, n. 1074 non prevede l'inclusione nelle graduatorie a) e b) dell'articolo 5 della citata ordinanza ministeriale coloro che sono in possesso del titolo di perito d'azienda e corrispondente in lingue estere;

che dalla istituzione del titolo di perito aziendale e corrispondente in lingue estere non è mai stata data la possibilità a chi si trova in possesso del predetto titolo di partecipare a concorsi indetti dalla pubblica amministrazione —

quali provvedimenti i Ministri intendano prendere per dare pieno riconoscimento e validità al titolo di perito aziendale e corrispondente in lingue estere come previsto in termini non equivoci dalla legge istitutiva 13 luglio 1965, n. 884. (4-09006)

SCUTARI, CATALDO, LAMANNA, BOTTARELLI E PICCONE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere:

quali siano stati i motivi che hanno determinato la localizzazione della società per azioni Liquichimica nella zona del Metapontino (Basilicata);

se sono a conoscenza che tale zona è intensamente coltivata e che in essa operano migliaia di imprese coltivatrici formatesi con la riforma agraria;

se sono a conoscenza delle prese di posizione dei sindacati, degli enti locali, delle forze politiche e culturali contrarie a tale localizzazione;

se non ritengono opportuno intervenire, d'intesa con la Regione Basilicata, per indicare una diversa ubicazione degli impianti che non pregiudichi le esigenze di sviluppo agricolo, turistico e industriale della regione. (4-09007)

LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA, BIAMONTE, TRIVA E CHIOVINI CECILIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quali provvedimenti sono stati adottati dal Governo per accertare la veridicità di fatti raccapriccianti denunciati dalla stampa quotidiana e periodica relativi all'infanzia che denotano sovvertimenti di valori umani e sociali indegni di una società civile, e precisamente:

a) come sia possibile che le autorità locali di pubblica sicurezza, le autorità sanitarie, le autorità giudiziarie e l'ONMI non si siano mai accorti che nell'agro sarnese-nocerino (Salerno) sarebbe in atto un allucinante mercato di compra-vendita di bambini neonati o in gestazione che permette a persone più facoltose di approfittare della squalida miseria in cui vivono centinaia di famiglie della zona, dell'analfabetismo esistente, della mancanza dei più elementari servizi civili ed igienici, della dilagante disoccupazione, per eludere la legge sulle adozioni ed alimentare un immondo mercato di bambini acquistati su prenotazione od ordinazione;

b) come sia possibile che nonostante che la prefettura di Bari avesse predisposto la chiusura del convitto « Maria Santissima d'altomare » di Mola di Bari il 18 marzo 1971 per gravi carenze educative ed igienico-sanitarie, detto convitto sia stato riaperto senza le necessarie autorizzazioni e su quali documentazioni ed accertamenti l'ONMI abbia potuto definire l'attuale rettore del convitto « persona equilibrata e di buona cultura » mentre gli scandali verificatisi nel convitto in questi giorni sembrano provare l'esatto contrario;

per chiedere, infine, se non ritenga di intervenire con urgenza per sciogliere immediatamente l'ONMI che per la sua struttura ed organizzazione conferma ogni giorno l'assoluta incapacità ad assolvere ai suoi compiti di istituto di assistenza alla maternità e all'infanzia. (4-09008)

BOLDRIN. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti si intenda adottare, tenuto conto che la nuova recente normativa sull'assegno perequativo, sul trattamento di missione, sui rimborsi delle spese e sul lavoro straordinario, non prende in esame il rischio che incontrano nell'espletamento delle loro funzioni gli ispettori del lavoro, i quali nella loro qualità di ufficiali di polizia giudiziaria in materia di previdenza sociale, igiene del la-

voro e prevenzione degli infortuni, svolgono la propria attività in ambienti di lavoro ove esistono pericoli di infortuni e malattie professionali. Ciò soprattutto in relazione ai numerosi infortuni e malattie professionali che hanno finora colpito i predetti funzionari nell'espletamento delle funzioni pubbliche di istituto, e al fatto che non sono assicurati contro i rischi cui sono sottoposti.

Si vuole altresì conoscere se agli ispettori del lavoro vengano integralmente rimborsate le spese di viaggio e per il lavoro straordinario.

Si vuole infine essere informati se il Governo italiano abbia dato attuazione agli impegni assunti con la ratifica della Convenzione internazionale n. 81 (legge 2° agosto 1952, n. 1305, *Gazzetta ufficiale* 17 ottobre 1952, n. 242) ed in particolare alle norme che prevedono le facilitazioni di trasporto necessarie all'esercizio delle funzioni degli ispettori del lavoro e per il rimborso agli ispettori del lavoro di tutte le spese di spostamento e di tutte le spese accessorie per l'esercizio delle loro funzioni. (4-09009)

DAL MASO E SBOARINA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere le ragioni che impediscono la regolare fornitura di gasolio per uso agricolo ai distributori a ciò autorizzati. Consta agli interroganti, infatti, che mentre gli uffici provinciali UMA rilasciano regolari buoni ai coltivatori diretti per il necessario approvvigionamento di carburante, i distributori autorizzati non sono in grado di provvedere alle forniture per mancanza di gasolio.

Si fa presente che siamo in periodi in cui le colture agrarie richiedono necessariamente l'intervento di mezzi meccanici. (4-09010)

DAL MASO E SBOARINA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero.* — Per conoscere se non ritengono conveniente ridurre le importazioni di carni dall'estero e comunque evitare in modo tassativo la immissione dei soli quarti posteriori dei bovini. Tale richiesta è motivata dalla opportunità di evitare una grossa spesa per l'acquisto delle sole carni pregiate e di favorire il consumo degli interi animali macellati in Italia consentendo con ciò ad aumentare il reddito degli allevatori-coltivatori diretti, e scongiurando in pari tempo l'aumento del costo della carne per i consumatori.

Infatti, l'importazione di capi interi di bovini costringerebbe i macellai a vendere ogni parte dell'animale e li indurrebbe a ripristinare l'uso della macellazione in proprio, oggi del tutto abbandonata.

Gli interroganti chiedono, altresì, se non sarebbe più giusto che la importazione del bestiame, destinato alla vendita, non fosse affidata esclusivamente all'AIMA al fine di garantire una equa calmierazione dei prezzi a tutela dei nostri allevatori e produttori.

(4-09011)

PEGORARO E BUSETTO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, dell'agricoltura e foreste e del tesoro.* — Per sapere:

se sono a conoscenza del giustificato malcontento esistente tra i dipendenti delle Camere di commercio, che da quattro mesi sono in lotta per legittime rivendicazioni e delle molteplici e gravi ripercussioni che derivano dalla lunga vertenza in atto agli operatori economici;

se non ritengono urgente prendere sollecite iniziative allo scopo di favorire la soluzione della vertenza stessa in relazione alle rivendicazioni riguardanti:

la concessione di un assegno perequativo, che a suo tempo è stato già concesso a tutte le categorie del pubblico impiego con la sola esclusione dei dipendenti degli enti camerali;

la perequazione del trattamento del personale, la risoluzione dei problemi pensionistici e di quiescenza;

la riforma sostanziale dell'istituzione in senso regionalistico tenendo conto delle proposte di legge già presentate da diversi gruppi parlamentari.

(4-09012)

CATALDO, CARUSO, MALAGUGINI E VETERE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere i motivi per cui non ancora si è proceduto alla nomina del procuratore generale della Corte dei conti.

Infatti non risulta che il posto già occupato da Fernando Chiesa, che ha lasciato il servizio per aver raggiunto il limite di età, sia stato coperto, per quanto il Consiglio di Presidenza della Corte abbia già provveduto alla designazione.

Per sapere infine se non ritenga che ogni ulteriore indugio sarebbe non solo ingiustificato, ma anche dannoso per il buon funzionamento della Corte e per la sua «indisussa autonomia».

(4-09013)

TOCCO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se gli sia noto che tra le altre gravi conseguenze apportate dal maltempo in Sardegna, particolari effetti si sono avuti nel comune di Tratalias (Cagliari) che, come è noto, sta andando lentamente in rovina per le infiltrazioni sotterranee di acqua nell'abitato.

Per sapere se sia noto al Ministro che giorni or sono il sindaco, per l'acuirsi del maltempo e per evitare peggiori conseguenze alle persone, è stato costretto ad ordinare la demolizione di parecchie case pericolanti.

Per sapere ancora se sia noto al Ministro che presso la Cassa per il mezzogiorno giace una pratica relativa ad un intervento di questo organismo per la ricostruzione del paese, ed infine per sapere se il Ministro non ritenga opportuno un suo sollecito e autorevole intervento volto a porre fine a questo pericoloso stato di cose.

(4-09014)

TOCCO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se gli sia noto che la pretura di Oristano (Cagliari) si trova in una critica situazione per mancanza di personale, tanto che il pretore si è trovato nella imprescindibile necessità di sospendere tutte le udienze civili ad eccezione delle cause urgenti e di lavoro.

La gravità della situazione, per i danni che arreca a non pochi cittadini, ha suscitato legittimo fermento nonché una energica presa di posizione anche del consiglio dell'Ordine degli avvocati e procuratori di Oristano.

Per sapere infine, tutto ciò essendo noto al Ministro, se non creda egli opportuno di intervenire al fine di rimuovere il più rapidamente possibile le cause che stanno alla base del problema in questione.

(4-09015)

TOCCO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se gli sia noto che il comune di Loceri (Nuoro) la cui popolazione supera i duemila abitanti, è da oltre due anni senza medico condotto con tutte le conseguenze intuibili per la popolazione, costretta, nel caso di bisogni urgenti, a chiamare un sanitario dalle località più vicine, Barisardo o Lanusei, non potendosi pensare che sia sufficiente il medico che dalle 14,30, e proveniente da altra parte, riceve fino ad esaurimento gli ammalati in ambulatorio.

Per sapere inoltre se sia noto al Ministro che nello stesso comune negli ultimi tempi si

sarebbero verificati alcuni casi di presunta epatite virale il che aggraverebbe di gran lunga la situazione e porrebbe la necessaria presenza del medico condotto in termini ancor più urgenti.

Per sapere infine, tutto ciò essendo noto al Ministro, se egli non ritenga opportuno disporre i necessari provvedimenti atti a porre rimedio alla lamentata carenza. (4-09016)

TANI E NICCOLAI CESARINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi per i quali non è stata ancora definita la pratica per il riconoscimento di perseguitato politico antifascista del signor Bruno Operi di Montevarchi (Arezzo) posizione n. 8587 p/p in base alla legge n. 122 del 1967;

per sapere se non ritenga di dover intervenire — come già richiesto con altra interrogazione n. 4-07694 rimasta senza risposta — per sollecitare un rapido esame di queste numerose pratiche riguardanti provvidenze a favore di perseguitati politici antifascisti da lunghi anni in attesa di risposta. (4-09017)

TANI, MONTI RENATO, BONIFAZI, CIACCI, FAENZI E TESI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso:

che non sono state ancora trasferite le foreste demaniali al patrimonio indisponibile della regione Toscana, come prescrive la legge n. 281 del 16 maggio 1970, e che solo in data 11 gennaio 1974 è stata avanzata dall'Azienda di Stato per le foreste demaniali una proposta per un trasferimento soltanto parziale di queste foreste;

che, in stridente contrasto con tutte le solenni dichiarazioni sulle priorità degli investimenti nei territori montani al fine di rendere possibile la permanenza dell'uomo, primo e più importante presidio contro la degradazione socio-economica per lo sviluppo dell'economia montana e per la difesa del suolo, si sono sospesi i finanziamenti da parte dell'ASFD dei progetti predisposti dalle varie aziende delle foreste demaniali, provocando il licenziamento di centinaia di operai forestali come si è verificato in molte zone della Toscana, dall'aretino alla montagna pistoiese, con la drammatica previsione di raggiungere a breve scadenza il numero di 635 operai disoccupati —

se non ritenga di dover urgentemente intervenire per assicurare il finanziamento immediato dei progetti e dei lavori richiesti, uti-

lizzando tra l'altro il fondo unico previsto dall'articolo 15 della legge sulla montagna n. 1102 del 1971 — fondo a disposizione del Ministero per opere di particolare urgenza, fino ad oggi usato soprattutto per soddisfare le richieste dei consorzi di bonifica in relazione ad opere stradali — per garantire così, in attesa del completo e rapido trasferimento con fondi adeguati delle foreste alla regione, la continuità dell'occupazione operaia nelle aziende forestali demaniali. (4-09018)

BORTOT. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere, quando saranno definite le domande per il riconoscimento dei diritti per gli ex combattenti della guerra 1915-18 ai cittadini sotto elencati:

- 1) Della Vedova Giobatta nato il 29 ottobre 1885 a Livinallongo (Belluno);
- 2) Lasta Cristiano nato il 10 marzo 1894 a Livinallongo (Belluno);
- 3) Palla Giuseppe nato il 12 gennaio 1894 a Livinallongo (Belluno);
- 4) Palla Ferdinando nato il 17 settembre 1895 a Livinallongo (Belluno);
- 5) Quellacasa Vigilio nato l'8 marzo 1897 a Livinallongo (Belluno);
- 6) Dorigo Giuseppe nato il 26 settembre 1897 a Livinallongo (Belluno);
- 7) Roilo Angelo nato il 15 novembre 1897 a Livinallongo (Belluno);
- 8) Crepaz Vigilio nato il 14 maggio 1897 a Livinallongo (Belluno);
- 9) Delmonego Massimino nato il 16 maggio 1898 a Livinallongo (Belluno);
- 10) Vallanza Felice nato il 18 ottobre 1898 a Livinallongo (Belluno);
- 11) Delazer Antonio nato il 19 giugno 1899 a Livinallongo (Belluno);
- 12) Grones Luigi nato il 25 febbraio 1899 a Livinallongo (Belluno);
- 13) Crepaz Beniamino nato il 17 gennaio 1900 a Livinallongo (Belluno);
- 14) Daberto Innocente nato l'11 febbraio 1900 a Livinallongo (Belluno);
- 15) Grones Giobatta nato il 16 giugno 1900 a Livinallongo (Belluno);
- 16) Roncat Giacomo nato il 17 maggio 1900 a Livinallongo (Belluno). (4-09019)

BONIFAZI, RAFFAELLI E CIACCI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi per i quali la legge 26 ottobre 1971, n. 917 (*Gazzetta Ufficiale* 17 novembre 1971, n. 289), concernente l'autorizzazione al Monte dei Pa-

schì di Siena ad esercitare il credito agrario di miglioramento non trova ancora, a distanza di così lungo tempo, concreta applicazione;

per conoscere inoltre perché il Ministro del tesoro non abbia ancora adempiuto gli obblighi impostigli dalla legge medesima;

e per sapere infine se egli non ritenga che sia stato arrecato in tal modo, in un momento particolarmente delicato, un grave danno all'agricoltura tanto bisognosa di investimenti, e in particolare all'impresa diretto-coltivatrice e alle cooperative. (4-09020)

DI GIESI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intendano adottare per impedire la distruzione di circa 50 mila tonnellate di frutta, al fine dichiarato di sostenere i prezzi di vendita di tale merce, la cui eccezionale produzione non trova assorbimento sui mercati esteri.

Nel momento in cui i prezzi alimentari crescono in misura incontrollata, e che le massicce importazioni di generi di prima necessità aggravano il deficit della bilancia commerciale, la distruzione di una simile ricchezza è, oltre che antieconomica, assurda ed immorale.

Poiché è fuori di ogni dubbio che all'aumento generale dei prezzi e del costo della vita contribuiscono in maniera determinante i crescenti prezzi al dettaglio della frutta, l'interrogante chiede se il Governo non ritenga provvedere ad una distribuzione controllata attraverso le comunità, le cooperative ed altri organismi addetti alla distribuzione.

Alla luce di quanto sopra l'interrogante chiede pertanto ai Ministri dell'agricoltura e dell'industria se non ritengano doveroso adottare tutti i provvedimenti di loro competenza per impedire un atto che colpirebbe dolorosamente la sensibilità dei cittadini e l'economia nazionale, ricorrendo, ove fosse necessario, anche al giudice penale. (4-09021)

DE MARZIO, TASSI, SPONZIELLO, LO PORTO E VALENSISE. — *Ai Ministri degli affari esteri, del commercio con l'estero, dell'agricoltura e foreste e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere se sia loro noto e quali provvedimenti intendano prendere per evitare che vengano importati, lavorati, commercializzati e pubblicizzati anche a mezzo di organi di stampa governativa e della

radio televisione, olii alimentari per i quali più volte sono state sottolineate caratteristiche nocive, ultimamente (il 18 febbraio 1974 presso il centro nazionale di studi doganali, a Genova);

per sapere se sia noto che le ricerche in merito condotte in molti paesi nel mondo concordano nell'individuare in tali prodotti (quali per esempio: l'olio di colza) una minaccia per la stessa salute pubblica. (4-09022)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sia loro nota la situazione generalizzata presso vari enti pubblici e ospedalieri in particolare (come avviene a Modena) di dare incarichi trimestrali, rinnovati anche per anni per certa attività e funzioni, a dipendenti, che, peraltro, non vengono poi e a volte mai inquadrati, secondo la qualifica loro competente — ciò accade anche nei confronti dei dipendenti dichiarati idonei in concorsi —; questo è il caso di Grenzi Mario che dal 26 giugno 1970 al 30 maggio 1973 ha avuto incarico di portiere, presso il cancello del Policlinico modenese, sempre a mezzo di incarico trimestrale, di volta in volta e periodicamente rinnovato.

Costui dal 1° giugno 1973 costui è stato assegnato ad altra entrata del policlinico con mansioni sempre di « portiere » ma con qualifica e trattamento economico da « ausiliario ». (4-09023)

TASSI E GALASSO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — anche in relazione alla evidentemente errata risposta a precedente interrogazione annunciata il 24 luglio 1973, n. 4-06163 sul resoconto 144 — come mai al commesso Sacchetti Natale presso il tribunale di Piacenza, che presentò domanda dal luglio 1970, non siano stati applicati i benefici combattentistici di cui alla legge n. 336 del 1970.

Per sapere come mai nelle stesse condizioni si trovi pure il commesso della pretura di Piacenza, Gentili Giovanni, come diversi commessi di tutte le autorità giudiziarie dell'Emilia e in genere in Italia.

Per sapere, infine, a quanti commessi giudiziari, che hanno fatto domanda avendo diritto ai benefici di cui alla legge n. 336 del 1970, siano stati di fatto applicati i benefici stessi. (4-09024)

TASSI. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere che cosa intendano fare per tutelare i diritti acquisiti e gli interessi legittimi di coloro che prima del 31 dicembre 1973 siano stati dichiarati idonei e designati nelle cosiddette « graduatorie ad esaurimento » INCIS, GESCAL, IACP dalle autorità competenti.

Tale situazione si è verificata a Piacenza nei confronti di Antonio Copertino, il quale aveva conseguito il diritto dal lontano 1967 (per la graduatoria INCIS) e, nei confronti di altri 7 capifamiglia, per il secondo comprensorio PEP Farnesiana (graduatoria IACP).

(4-09025)

GALASSO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se sia a conoscenza che il professor G. Cottino, docente di diritto commerciale della facoltà di giurisprudenza dell'ateneo torinese ha organizzato e svolge un seminario sul problema delle società multinazionali, quale materia di esame, nella sezione del PSI di via Verdi in Torino;

quali provvedimenti intenda prendere in ordine al gravissimo episodio. (4-09026)

CATALDO, CARUSO, MALAGUGINI E VETERE. — *Al Governo.* — Per sapere se è vero che molti consiglieri e presidenti di sezione del Consiglio di Stato occupano posti in consigli di amministrazione di grandi società private, ed incarichi nel ramo dell'amministrazione attiva;

se sono veri i casi: a) del presidente del Poligrafico dello Stato che ottenne detto incarico lo stesso giorno in cui veniva nominato consigliere di Stato; b) del capo di gabinetto dell'onorevole Rumor che, oltre ad essere presidente di sezione del Consiglio di Stato, è anche presidente del Consorzio di credito per le opere pubbliche e dell'Istituto di credito per le imprese di pubblica utilità, nonché consigliere di amministrazione dell'AGIP e della Montedison; c) di un consigliere addetto alla Presidenza del Consiglio che ricopre anche la carica di consigliere di amministrazione di cinque grandi enti economici pubblici (ANAS, ENI, EGAM, EFIM, EAGAT).

Per sapere inoltre quanti sono i magistrati del Consiglio di Stato che sono anche amministratori di società, e quanti prestano la propria opera presso la Presidenza del Consiglio ed i vari Ministeri come capi-gabinetto, consulenti, capi degli uffici legislativi, ecc.

Per sapere infine se ritiene tali incarichi compatibili con la funzione giudiziaria e con il prestigio, l'autorità e l'indipendenza che deve avere il Consiglio di Stato come organo giurisdizionale.

Per sapere in ultimo se non ritiene che la nomina a consigliere debba avvenire soltanto per concorso, anziché attraverso la nomina governativa, per ripristinare quanto meno il vecchio equilibrio della metà per parte, in attesa di una profonda riforma che faccia del Consiglio di Stato un vero tribunale amministrativo. (4-09027)

BONIFAZI, SPAGNOLI, CIACCI E CIT-TADINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.*

— Per sapere se sia a conoscenza di un grave episodio verificatosi presso il tribunale di Siena a seguito di una sentenza (n. 151/73 n. 66/73 in data 20 giugno 1973) emessa contro un gruppo di picchiatori fascisti che avevano aggredito, il 18 maggio 1972, un giovane studente;

e in particolare che il giudice estensore della sentenza aveva espresso, unitamente alla esposizione dei fatti, alcuni pertinenti giudizi politici sulla gravità della violenza fascista nella presente situazione italiana; e che il Presidente del tribunale, nel trasmettere la sentenza alla Corte d'appello di Firenze, senza minimamente preavvertire il giudice estensore e senza riunire il collegio giudicante, ha corretto il testo cancellandone arbitrariamente alcune parti importanti;

per sapere inoltre se è a conoscenza del fatto che, sull'episodio, è stato presentato in data 15 gennaio 1973 un dettagliato e documentato esposto al Consiglio superiore della magistratura;

ed infine per chiedere se, nell'ambito delle proprie competenze, il Ministro non ravvisi l'opportunità di un'indagine su quanto, con la presente interrogazione, segnalato.

(4-09028)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1974

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato, dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere i motivi per i quali la giunta della Regione Emilia, mentre impiega nove mesi per bocciare il primo progetto della SPI per la raffineria di Fornovo, consultando comuni, provincia, esperti, assemblee popolari, in sedici giorni, di agosto (1973), e senza consultare nessuno, approva il secondo progetto;

per conoscere quali "arti" e quali mezzi persuasivi sono stati usati dall'avvocato Niccoletti, legale della SPI, per convincere personalmente il presidente della Regione Fanti a mutare, in così breve spazio di tempo, parere.

(3-02199)

« NICCOLAI GIUSEPPE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri degli affari esteri, del commercio con l'estero e dell'agricoltura e foreste, per sapere se siano note le intense attività dei paesi arabi e in genere dei governi esportatori di petrolio volte all'acquisto generalizzato sul mercato internazionale di beni e prodotti alimentari.

« Per sapere quali provvedimenti e misure gli interrogati abbiano preso o stiano per prendere in merito al pericolo suindicato.

« Per sapere quali previsioni di aumento di prezzi internazionali di tali prodotti siano effettuabili oggi, a seguito e per effetto dell'accaparramento sopradescritto.

« Per conoscere, infine, se non sia il caso di interessarne gli organismi internazionali competenti per garantire il mercato internazionale da tali manovre limitatrici della concorrenza stessa.

(3-02200)

« TASSI, LO PORTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione per sapere se il rettore dell'Università di Palermo ha provveduto a presentare circostanziata denuncia all'autorità giudiziaria sui gravissimi fatti avvenuti nella mattinata del 19 febbraio 1974 nell'Ateneo palermitano, nel corso dei quali sono rimasti feriti numerosi giovani e agenti di pubblica sicurezza ad opera di ben individuati provocatori di sinistra non nuovi ad imprese tendenti ad impedire ai giovani di destra l'esercizio del diritto alla libertà

di riunione e di pensiero e per sapere, inoltre, se il rettore stesso intenda costituirsi parte civile nei confronti dei responsabili dei gravi danni arrecati.

(3-02201) « NICOSIA, LO PORTO, MACALUSO ANTONINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno per conoscere la portata degli incidenti verificatisi nell'ateneo di Palermo martedì 19 febbraio 1974 nelle ore antimeridiane e la esatta versione dei fatti della questura di Palermo.

(3-02202) « NICOSIA, LO PORTO, MACALUSO ANTONINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dei lavori pubblici, dei trasporti e aviazione civile e dell'agricoltura e foreste, per conoscere -

tenuto conto della gravità dei danni che sono stati prodotti in tutta la regione Piemonte dai fenomeni alluvionali verificatisi nei giorni scorsi, che hanno sconvolto le infrastrutture civili e danneggiato aziende agricole, artigiane e industriali, con un rilevante e tragico costo di vite umane e di sofferenze per tutte le popolazioni;

tenuto conto, altresì, che la portata sempre più grave di ricorrenti fenomeni alluvionali è la più eloquente testimonianza del crescente dissesto idrogeologico che caratterizza la regione Piemonte e che è direttamente conseguente allo spopolamento massiccio verificatosi nelle zone collinari e montane e alla mancata esecuzione di quegli interventi pubblici nel settore delle opere idrauliche, della forestazione e della regimentazione del deflusso delle acque che più volte sono state sollecitate dagli enti locali e dalle organizzazioni sindacali e dalle forze politiche democratiche -

quali urgenti provvedimenti intenda adottare il Governo sia per far fronte alle più urgenti esigenze di intervento a favore delle popolazioni interessate, sia per predisporre di concerto con gli enti locali e la regione Piemonte misure organiche per la risistemazione di tutto l'assetto idrogeologico, definendone contestualmente i tempi e le modalità di esecuzione.

(3-02203) « PAJETTA, MIRATE, DAMICO, SPAGNOLI, NAHOUM, BENEDETTI TULLIO, CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN, TODROS, GARBI, FRACCHIA, TAMINI, GASTONE, FURIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e del bilancio e programmazione economica, per conoscere se hanno fondamento le vive preoccupazioni scaturite unanimemente a livello politico, amministrativo ed economico della città e della provincia di Rieti in conseguenza della presunta volontà manifestata dalla direzione della Snia Viscosa di non effettuare investimenti per potenziare o riconvertire lo Stabilimento di Rieti per la produzione per le fibre tessili artificiali e per converso di sfruttare al limite gli impianti portati a livelli di logoramento e di mantenere condizioni di lavoro e ambientali proibitive per gli alti tassi di nocività;

per sapere se tali decisioni nascondono il disegno di chiudere a breve lo stabilimento o di ridurre in un primo momento l'attività, con la giustificazione della non competitività del raion (fibra artificiale) nei confronti delle altre fibre sintetiche al punto che le cinque fabbriche di cui dispone la Snia per tale produzione dovrebbero ridursi ad una sola o, al massimo due, con sacrificio comunque di quella di Rieti;

per conoscere se è vero che nel piano Snia — che sembra prevedere l'impegno di 10 miliardi per le fibre artificiali nel complesso — non esiste alcuna previsione di investimento per il rinnovo degli impianti e delle tecnologie di produzione dello stabilimento di Rieti, in modo da pervenire a costi competitivi con quelli delle fibre sintetiche ed ottenere che lo stesso (ove esistono condizioni tali da consentire il raddoppio degli impianti) diventi uno stabilimento pilota per la produzione del raion concentrandovi, cioè, la produzione del settore, o — in difetto — un progetto di riconversione degli impianti esistenti per la fabbricazione di fibre sintetiche o altri prodotti utilizzando tutti o parte dei molti brevetti di cui la Snia dispone in tema di produzioni di fibre sintetiche;

per sapere se sia possibile in ogni caso intervenire per determinare una inversione di tendenza nei programmi mediante l'intervento del CIPE cui compete di recepire il piano al fine di garantire la presenza di questo gruppo industriale nel capoluogo della Sabina e quindi nell'Alto Lazio, i cui livelli occupazionali devono essere comunque garantiti.

(3-02204)

« MENICACCI ».

INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri del turismo e spettacolo, dei trasporti e aviazione civile e dell'industria, commercio e artigianato, per conoscere quali urgenti provvedimenti intendono adottare, di concerto con le Regioni, per fronteggiare la grave crisi che ha già colpito il settore turistico in conseguenza delle restrizioni energetiche e per il divieto di circolazione nei giorni festivi, e per prevenire il pericolo di una più seria e preoccupante recessione che, data l'ipotesi, riconosciuta obiettiva dagli stessi esperti ministeriali, di una flessione del 30-40 per cento delle correnti turistiche internazionali, rischia di creare danni irreparabili all'equilibrio della nostra bilancia dei pagamenti e determinare, con l'aumento della disoccupazione, un duro colpo economico a migliaia di aziende alberghiere e della ristorazione, all'attività dello spettacolo e del commercio e dell'economia di numerosi centri e zone del Paese. Ciò in considerazione del peso che il settore turistico, con 1.500.000 occupati, oltre 200.000 aziende, 1.600.000.000 di valuta pregiata, circa 4.000 miliardi di fatturato, ha nel quadro complessivo della economia italiana.

« In particolare gli interpellanti chiedono di sapere se il Governo non ritenga necessario:

1) di predisporre un piano straordinario che assicuri al Paese il mantenimento delle sue tradizionali correnti turistiche internazionali. Ciò sia attraverso la messa a disposizione di una certa quantità di carburante per i turisti stranieri diretti in Italia, sia attraverso un piano che assicuri particolari collegamenti ferroviari con i Paesi europei, ed in particolare con la Francia, la Germania, la Svizzera e l'Austria, allo scopo di offrire alla nostra tradizionale clientela turistica di oltralpe la possibilità di giungere nei nostri centri di vacanza a prezzi ragionevoli e concorrenziali rispetto all'uso dei mezzi di trasporto privati, sia con misure atte a garantire i rifornimenti per i voli *charter* turistici;

2) di ripristinare immediatamente e senza altre limitazioni o rinvii il diritto di circolazione per la domenica e i giorni festivi;

3) di garantire, nel caso del razionamento, un buono di benzina suppletivo per il mese delle vacanze estive in modo da permettere a tutti gli italiani di raggiungere i centri di riposo e di villeggiatura e organiz-

zare, pur in un quadro di contenimenti e di limitazioni della circolazione, le proprie ferie e il proprio tempo libero;

4) di adottare, di intesa con le Regioni, misure adeguate per intensificare, per i prossimi mesi estivi, i trasporti collettivi interni fra i grandi centri urbani e i centri di vacanze e soprattutto fra il nord e il sud, fra il continente e le isole e fra le zone interne e i litorali;

5) di incoraggiare tutte le iniziative volte a sviluppare l'incremento delle correnti turistiche interne, che sono estremamente basse, a cominciare dal turismo scolastico, i circuiti organizzati del turismo storico e artistico, il turismo dei giovani e degli anziani, la pratica turistica e il diritto alle vacanze per i lavoratori. Questo anche per fronteggiare le inevitabili flessioni che si avranno nelle presenze turistiche internazionali soprattutto di quelle extraeuropee con l'aumento della fascia dei fruitori interni.

« Gli interpellanti chiedono se i Ministri competenti non ritengano opportuno assumere subito una iniziativa per coordinare, nel qua-

dro delle diverse esigenze regionali e di concerto con le Regioni e le assemblee elettive locali, gli interventi da attuare congiuntamente fra i poteri pubblici, l'ENIT, le ferrovie dello Stato, l'Alitalia ai fini di evitare o contenere la recessione e garantire le attività turistiche del Paese. Allo scopo rilevano l'urgenza di queste misure anche in considerazione che i contratti turistici di norma vengono definiti nei mesi di febbraio-marzo e, quindi, se non si garantiscono subito le possibilità di trasporto per i prossimi mesi estivi si compromettono irrimediabilmente le trattazioni fra fruitori e gestori delle attività turistiche e si obbligano le compagnie turistiche internazionali, che inviano in Italia la loro clientela, a stipulare i contratti per il 1974 con altri Paesi del Mediterraneo.

(2-00476) « FAENZI, TRIVA, CARRI, MILANI, ACCREMAN, DULBECCO, NICCOLI ».